



anno 81 n.174

venerdì 25 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Ti ricordi Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Fra i più costosi progetti, secondo il piano governativo primeggiano i lavori grandiosi e spettacolari.



Sbalordire, tuttavia, non è governare. Anzi, mentre il pessimismo può molto

scoraggiare, l'ottimismo può troppo illudere». Alberto Ronchey, Corriere della Sera, 21 giugno

## Iraq, adesso è guerra totale Raffica di attentati, 100 morti

Da Mosul a Baquba, da Ramadi a Baghdad: in azione con autobombe, granate, mortai e kamikaze. Attaccati posti di polizia e truppe Usa: 320 feriti, molti i civili. Duri scontri a Falluja, fuga dalla città. Attentati anche in Turchia: una bomba esplose vicino all'hotel che ospiterà Bush per il vertice Nato

Sei giorni al passaggio dei poteri e l'Iraq è sempre di più zona di guerra. Cinque autobombe, probabilmente azionate da kamikaze, sono esplose a Mosul, un'altra a Baghdad. Sventato in extremis un ennesimo attacco suicida a Ramadi. Scontri sanguinosi a Falluja, la gente fugge dalla città. Si combatte a Baquba, dove l'aviazione americana è entrata in azione sganciando bombe da 250 chili. Il bilancio della giornata è pesantissimo: 100 morti, 320 i feriti. Tra le vittime anche tre militari Usa. In Turchia bombe alla vigilia dell'arrivo di Bush per il vertice Nato: quattro i morti.

### IN ATTESA CHE ARRIVI IL PEGGIO

Gabriel Bertinotto

Forse nel mondo qualcuno si illude che il 30 giugno iracheno sia una boa piazzata in mezzo al mare in burrasca, aggirata la quale gradualmente la corazzata del presidente Bush tornerà a solcare acque meno tempestose. L'offensiva di queste settimane somiglierebbe insomma al crescendo pirotecnico di Capodanno: il culmine a cavallo della mezzanotte, poi il rientro ai «normali» livelli di endemica violenza.

SEGUE A PAGINA 2

### 30 GIUGNO COMMEDIA DI SANGUE

Patrick Cockburn

«I nostri soldati la chiamano la "Lega dei gentiluomini terrorizzati", ha detto un ufficiale americano indicando con aria sfottente gli edifici situati all'interno della cosiddetta Zona Verde di Baghdad che ospita l'Autorità Provvisoria della Coalizione (Cpa) guidata dagli americani che ha governato l'Iraq per oltre un anno. I risultati sono penosi.

SEGUE A PAGINA 26

### Bologna

## Minacce fasciste a Cofferati nel giorno dell'insediamento



CIPRIANI e MARCUCCI A PAG 9

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

## IL CORAGGIO DI OPPORSI

Non è un caso, una bizzarria della politica, un volersi mettere in mostra, ma un segno del pericolo che minaccia la Repubblica, una testimonianza della passione mai morta, l'allarme che Oscar Luigi Scalfaro lancia senza stancarsi ai cittadini nelle città e nei paesi d'Italia. In difesa della Costituzione, del Parlamento, della democrazia. Nato nel 1918, il presidente della Repubblica (dal 1992 al 1999) cominciò il suo lavoro politico da giovane deputato dc. Forse è l'ultimo dei Costituenti del 1946-1947: uomini, ha scritto una volta, che non piegarono la schiena davanti alla dittatura fascista. E che, si può aggiungere, in tempi non lunghi portarono a compimento una Carta Costituzionale di alto valore politico. Le differenze ideologiche dei tre maggiori movimenti del Paese, il comunista, il cattolico, il liberale crearono sì discussioni e contrasti, ma non incrinarono il fine del bene comune che era di dare all'Italia una legge guida di alta dignità.

SEGUE A PAGINA 27

### Ambiente

## CRONACHE DA UN PIANETA FERITO

Fulvia Bandoli

Pubblichiamo la prefazione di Fulvia Bandoli al volume «Cronache nere» di Valerio Calzolaio, da oggi in edicola con l'Unità

Il titolo potrebbe indurre il lettore a pensare che si tratti di una serie di misteri e invece sono cronache di ordinaria e straordinaria mala gestione dell'ambiente da parte di un governo, quello Berlusconi, e di un ministro, Altero Matteoli, che fin dal 1994 si presentarono in Parlamento e, senza tanti giri di parole, spiegarono che dell'ambiente non si sarebbero curati, se non per piegarlo a interessi, convenienze, spartizioni. Nessuno più di loro è lontano dalla conoscenza e persino dalla terminologia che caratterizza le grandi e moderne contraddizioni ecologiche dello sviluppo.

SEGUE A PAGINA 27

## Bordate di fischi accolgono il premier

Auditorium di Roma, Berlusconi contestato: presente tutto il mondo del cinema

ROMA Prima, nella sala Santa Cecilia dell'Auditorium, un boato fatto di irrimediabili «bu-bu-bu», poi, fuori, le grida di «buffone», «pagliaccio». No, non è andata proprio bene a Silvio Berlusconi la serata celebrativa dei 100 anni della Titanus. Anche perché il tempestoso mugugno dentro l'Auditorium si è levato da un pubblico ultraselezionato di invitati: uomini e donne del mondo del cinema e del teatro.

CAMBRIA A PAGINA 6

### Cirami e Tv

Il Consiglio d'Europa censura il governo italiano

SERGI A PAGINA 8



### Governo

## ORCHESTRA SENZA SPARTITO

Agazio Loiero

C'è sempre qualcosa, insieme, di inconfondibilmente comico e d'inspiegabile negli ultimi drammi che si consumano nella Casa delle libertà. Un esempio? Per quale motivo la coalizione di governo, che ha fatto in questi anni i salti mortali per mitigare l'asprezza dei propri scontri interni, riuscendo spesso nell'intento di frammischiarli con eventi immaginari, abbia, a pochi giorni dal ballottaggio, messo in calendario tre incontri laceranti senza un minimo di rete protettiva?

SEGUE A PAGINA 26

### Immigrati e clandestini a Roma

## L'ALBA DI UN LAVORO NERO

Eduardo Di Blasi

ROMA Il cartellone pubblicitario di fronte a loro, un 6x3 che reclamizza un cellulare, recita «Sfida le forze della natura». E loro, alle 5 di mattina, su via Tor di Quinto, l'arteria che porta verso lo stadio Olimpico, sembrano proprio volerla sfidare la natura. Maglietta corta, un umido che ti sale su per la schiena, borsa o busta con dentro un cambio di vestito e un paio di panini per il giorno. Aspettano. Davanti a un magazzino di laterizi ci sono i rumeni. Di fronte, dall'altro lato della strada, i russi. Meglio non mischiarsi quando c'è di mezzo la possibilità di un lavoro. I magazzini di materiale edile sono il posto migliore per aspettarlo «il lavoro».

SEGUE A PAGINA 11

### fronte del video

Maria Novella Oppo

## Finché c'è Ballarò

«Ballarò» essendo l'unico programma politico in una Rai balneare, guardabile. Soprattutto in una stagione che ha visto la tv pubblica finire sotto i tacchi della tv privata, per il tramite di un gruppo dirigente imposto dal padrone della concorrenza. «Ballarò» si è invece distinto per un affinamento progressivo dei mezzi e forse anche dei fini. Bella, per esempio, l'idea dell'editoriale affidato a comici di grande intelligenza, come Carlo Verdone, che l'altra sera ha proposto il suo irresistibile numero del comizio «sempre teso». Un pezzo tratto dal repertorio storico dell'artista romano, che stavolta però portava una parrucca bianca (come passa il tempo, signori miei!). E un pochino, nello stile, somigliava a Storace, che era ospite in studio e non è neanche il più antipatico della sua parte. Ma, pure lui, non ha resistito alla tentazione di contestare il conduttore (l'unico non imposto da Berlusconi). Quando Fassino ha fatto gli auguri a Floris per la nascita di un figlio, Storace ha infatti sottolineato la «familiarità» tra il conduttore e il segretario ds. Sulla scenografia era ben visibile un fiocco azzurro, ma per i fascisti la gentilezza puzza già di comunismo.

## Ballottaggio del 26 e 27 giugno

Vai a votare e fai votare per i candidati del centrosinistra



## ESCLUSIVO PIANO B

Il ruolo segreto di Israele nella guerra irachena. Una nuova inchiesta di Seymour Hersh

Internazionale

BEPPE GRILLO: ARRIVA TERNA

DALL'INVIATO

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

Il contingente ormai schiera un'armata corazzata. Continuano a girare voci sul ritrovamento di due vetture imbottite di esplosivo ma le fonti ufficiali negano



La tensione è altissima, rafforzate le misure di sicurezza. Il capo della polizia irachena: la situazione è molto critica. Un militare leggermente ferito per errore

**NASSIRIYA** «Ringrazia San Gennaro». Il caporal maggiore Francesco Palladino, toglie l'armatura, scarica il fucile, tira un sospiro di sollievo perché la giornata è finita senza guai e posteggia il Vm blindato a meno di venti metri dai cingoli degli Ariete che da ieri formano un'unica «dentatura» con i carri Dardo, ultimi arrivati nell'accampamento italiano a Tallil. Cinque o sei «veicoli corazzati da combattimento», tutti nuovi fiammanti completano la scenografia dell'accampamento con il loro cannone e i due lanciatori di missili. Sparano saette che distruggono una casa a quasi quattro chilometri. Li avevamo visti arrivare in mattinata, un lunga colonna di camion-piattaforma, ha portato nel campo i nuovi mezzi. Da ieri l'Italia schiera un'armata corazzata. Al comando dicono che è stata «rafforzata la capacità difensiva» del contingente, ma la verità che si apprende dietro le quinte è che le ferite e i postumi delle battaglie ancora bruciano. E poi si sa che qualcosa deve accadere, ma non si sa quando, né dove. E, in un Iraq in fiamme, Nassiriya, quella che noi vediamo dalle botole dei mezzi blindati, è rimasta ieri un'isola risparmiata da autobombe e kamikaze. Per tutta la giornata si sono diffuse voci sul ritrovamento di due vetture imbottite di esplosivo, ma le fonti ufficiali negano. Di certo l'altra sera gli artigiani italiani hanno disinnescato i resti di un'autobomba esplosa, ma solo in parte, al passaggio di un convoglio della Coalizione (con soldati giapponesi, inglesi e olandesi). Nessuno è rimasto ferito e poco dopo la polizia ha arrestato un terrorista iracheno in possesso di un telecomando. Tutto ciò è accaduto a meno di 40 chilometri da Nassiriya. Poteva essere un avvisaglia per la giornata di ieri. Invece tutto è filato liscio. Un soldato è rimasto lievemente ferito ma in modo accidentale per un colpo di pistola partito da un altro militare. Fin dal mattino, gli italiani hanno messo in campo uno schieramento di mezzi imponente per proteggere le innumerevoli cerimonie volute dalla governatrice Barbara Contini che ha donato autobus e camion per raccogliere l'immondizia, inaugurato la «Questura» di Nassiriya e preso parte ad incontri con associazioni e sindacati.

Tutto ciò serve per «finire in bellezza», convincere gli iracheni che l'occupazione è terminata e gli stranieri si ritirano, anche se tutti sanno che non cambierà nulla ed è in arrivo un'ottantina di americani che, dietro le quinte, saranno il vero «governo ombra» di Nassiriya perché stringeranno i cordoni della borsa. Dal mattino fino alla sera il cielo è stato occupato dagli elicotteri, molte strade sono state sbarrate dai cingoli italiani, gli appuntamenti ufficiali si sono svolti dentro stadi ed edifici trasformati in caserforti blindati inaccessibili ad una città che vive secondo ritmi e regole sconosciuti e incomprensibili. Nel pomeriggio è stata inaugurata la nuova «sala operativa» della polizia locale. L'idea di realizzare una sorta di «113» per le emergenze era venuta mesi fa ai carabinieri che avevano

allestito la struttura nella base Libeccio. Nella battaglia di metà maggio i miliziani di al Sadr hanno distrutto e saccheggiato tutto.

La «sala operativa» è stata rifatta nella sede della polizia locale. Sono

stati spesi 80mila dollari, 25 stazioni della gendarmeria della provincia di Dhi Qar sono ora collegate tra loro, da qui partono ambulanze e vigili del fuoco. Qui, quasi tre mesi fa, un carabiniere ci fermò dicendo che i

detenuti non si potevano vedere «perché se viene Amnesty internazionale chiude tutto». Inutile chiedere ora notizie sui detenuti, la risposta è che è stato costruito il nuovo carcere e «tra breve» saranno trasferiti tutti

li. Il comandante della polizia, colonnello Abdullah Hamid Ibrahim ci fa entrare nel suo elegante studio dove spicca un moderno schermo gigante sintonizzato sul Al Jazira. Ammette che la «situazione è molto critica» e

aggiunge, facendo gli scongiuri, che «qui le cose vanno meglio del resto dell'Iraq, ma il rischio che i kamikaze colpiscano è molto concreto».

Seguono i discorsi ufficiali. Il generale Dalzini assicura che gli italia-

ni puntano «sulla piena autonomia» dell'Iraq. La governatrice Contini osserva scaramanticamente che questa è la seconda sala operativa che viene inaugurata e che si augura di non doverne costruire una terza. Tutto ciò avviene appunto in un contesto «super-blindato», tra fucili di precisione, body-guard e mezzi schierati fino a formare una barriera di acciaio.

La stessa scena si ripete allo stadio. Luqman Badr sfoggia un cappellino bianco che avvolge la testa a mò di ciambella ed un elegante tunica nera. Se ne sta in disparte sotto la tettoia e non pare attratto dalle

pizzette e dal biscotti «made in Italy» che il generale Corrado Dalzini e Barbara Contini offrono gli sceicchi apparentemente attratti dai tre sgangherati autobus arancioni della Cotral, l'azienda regionale del Lazio, che improvvisati autisti tentano di mettere in moto.

Seduto all'ombra, l'imam scrive nervosamente su un foglio, forse prepara il sermone che pronuncerà oggi nelle moschee di Nassiriya. Circondato da soldati, mezzi blindati ed elicotteri svolazzanti, non vuole e non può dire quel che pensa, ma lo fa capire. «Il grande ayatollah Al Sistani è il nostro leader assoluto e incontrastato - esordisce - il 95% della popolazione sciita è con lui, noi rifiutiamo il terrorismo, le barbare esecuzioni degli ostaggi, l'Islam vuole la pace e la giustizia». Al Sadr - chiediamo - è per voi un nemico? «No - risponde - almeno il 5% degli sciiti è con lui, noi abbiamo posizioni diverse, pensiamo che i vostri soldati possono rimanere finché la situazione non sarà migliorata, Sadr vuole cacciare subito gli stranieri». L'imam è l'unico esponente religioso nella folta delegazione di iracheni che ha accettato l'invito della dimissionaria Cpa e del comando italiano. Per l'occasione lo stadio di Nassiriya, distante meno di cento metri dalla base Libeccio dove è morto il caporale Matteo Vanzan, è stato trasformato in una piazza d'armi. I mezzi blindati italiani sono disposti a reggere, le armi sono puntate in tutte le direzioni, in cielo gli elicotteri HH3F passano incessantemente sul campo da calcio e, dall'abitacolo, spunta la sagoma di un mitragliere. I «contractors» filippini quasi schiacciati alla Contini con i loro pesanti giubbotti anti-proiettile, tiratori e uomini delle forze speciali sono appostati sulla gradinata, sui tetti e agli angoli del quadrilatero. Dopo l'elemosina della Lega (da queste parti si è vista più volte la moglie di Castelli) è l'ora di Storce e dei sindacalisti di destra dell'Ugt. Da Roma sono arrivati tre vecchi autobus della Cotral con le gomme lisce e il motore che fuma, quattro mini-bus, tre mezzi per la raccolta dei rifiuti, e altrettanti per il servizio fognario. Fedeli al vecchio detto «ca cavalo donato non si guarda in bocca», gli sceicchi della provincia di Dhi Qar non sono certo in vena di criticare gli italiani e dire quel che pensano, anche perché è certamente vero - come ci spiega lo sceicco Faisal Kadhum - che «gli sciiti vivevano nella sofferenza ai tempi di Saddam». «Ora - aggiunge - il vero problema per noi non è il terrorismo che combattiamo e che rifiutiamo, ma la disoccupazione che qui a Nassiriya colpisce la metà della forza lavoro».



## rivelazioni

L'ex premier russo Primakov: «Una messa in scena la cattura di Saddam»



L'ex-premier russo Primakov sostiene in un'intervista che Saddam si consegnò agli americani molto prima della cattura, che sarebbe stata inscenata dagli americani dopo un accordo sottobanco con l'ex-dittatore. Fra gli elementi a sostegno della propria tesi, Primakov cita il fatto che nel filmato del rifugio in cui Saddam sarebbe stato scovato in dicembre, comparissero palme da datteri in fiore. Ma in quella stagione «le palme non fioriscono», dice Primakov. L'aveva scritto all'epoca anche l'inviato dell'Unità sulla base di una visita sul posto.

## Ciampi: occorre l'impegno dell'Onu sul campo

Il presidente torna a insistere sulle Nazioni Unite: l'obiettivo è un Iraq stabile e sovrano

Vincenzo Vasile

**ROMA** Dopo una lunga convalescenza, è la prima apparizione pubblica. E coincide con un'incitamento. Un Carlo Azeglio Ciampi abbastanza in forma - il braccio destro finalmente libero dall'imbragatura applicata dopo la frattura alla clavicola, il timbro di voce dei momenti migliori - auspica un ruolo concreto dell'Onu in Iraq, un «convinto impegno». E che si tratti, precisa, di un impegno «sul terreno». La risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza, pur essendo un «grosso passo avanti», non è sufficiente, non basta: «Solo il convinto impegno sul terreno delle Nazioni unite, con l'appoggio coerente e unitario della comunità internazionale, darà sostanza alle speranze del popolo iracheno per un futuro di pace e di prosperità». Così scandisce il

presidente nel corso delle dichiarazioni congiunte con il suo collega algerino, Abdelaziz Bouteflika, in visita di Stato, nel Salone delle Feste del Quirinale.

È noto come Ciampi abbia sempre battuto e ribattuto sul ruolo delle Nazioni unite, e qui ripete: quel ruolo è «vitale». Ma quella di ieri è la prima presa di posizione pubblica del presidente successiva alla risoluzione Onu, e al conseguente rinnovo della missione militare italiana, che Ciampi ha finora preteso di circoscrivere in un ambito «di pace». È l'occasione, dunque, per precisare l'opinione di Ciampi su eventi che Berlusconi e il suo governo hanno finora salutato tout court come una svolta. La valutazione di fondo del presidente sembra molto più articolata: la risoluzione, infatti, «prefigura - secondo Ciampi - un quadro giuridico certo per la stabilizzazione di quel paese». È un passo avanti, sì, ma

perché esso si possa salutare come un effettivo avanzamento occorrono certe condizioni. Ciampi le elenca: anzitutto bisogna creare nel Mediterraneo una situazione di pace, debellando il fondamentalismo estremista ed il terrorismo che ne trae alimento, per stabilire tra tutti i paesi dell'area rapporti basati sul dialogo. «Quando il dialogo ha prevalso, storicamente, si sono sviluppati le arti e i commerci e la civiltà mediterranea è fiorita». La storia del Mediterraneo parla, insomma, da sola: «Quando le divisioni hanno interrotto il cammino del progresso, le grandi correnti di traffico si sono spostate verso l'Atlantico ed il Mare del Nord».

Dalla storia all'oggi: «Un'autentica pace mediterranea presuppone il conseguimento di due obiettivi prioritari: un Iraq stabile e sovrano, e la convivenza tra due Stati, Israele e Palestina, fianco a fianco, in pace e in sicu-

rezza». Le Nazioni Unite, ha detto Ciampi, hanno un ruolo importante su questa crisi e devono «spingere perché riprenda un processo negoziale e devono sostenere le misure per costruire una reale fiducia promuovendo la volontà, perché volontà ci dovrà pur essere, di raggiungere un accordo». Al solito, nessuna indulgenza per gli euroscettici: in questo sforzo di pacificazione del Mediterraneo Ciampi sottolinea, infatti, un ruolo dell'Unione Europea, che deve avere l'ambizione di svolgerlo anche se ciò «sembra andare al di là delle attuali capacità negoziali dell'Ue». I paesi arabi dovranno «accelerare l'avanzamento del dialogo euro-mediterraneo che può trovare un sostegno essenziale nei principi e negli strumenti previsti dalla Carta delle Nazioni Unite». E proprio l'Onu dovrà intervenire in Iraq in prima persona per gestire la transizione «sul terreno» rovente dell'Iraq.

## l'offensiva dei ribelli

## Ma il peggio deve ancora arrivare

Gabriel Bertinetto

Segue dalla prima

Immaginare scenari di quel tipo, significa scambiare l'ondata di attentati in corso per una sorta di tragica fiammata dimostrativa, una sanguinosa contro-celebrazione ordita dai nemici del passaggio di poteri politici fra la Coalizione ed il governo ad interim, per marcare il proprio dissenso con il massimo di botti e liti.

Purtroppo è assai più probabile invece che l'incendio continui a divampare a lungo, e in modo non meno virulento rispetto a ciò cui stiamo assistendo in questi giorni. Dal punto di vista dei gruppi armati che hanno intensificato l'attacco alle truppe d'occupazione ed alle forze di sicurezza irachene loro alleate, non avrebbe senso fermarsi nel momento in cui a Baghdad si installa un governo che loro considerano un semplice fantoccio.

Sia le formazioni create dai frammenti del deponato regime baathista, sia i fondamentalisti vicini ad Al Qaeda, vedono nel premier Allawi, nei suoi mini-

stri, nei loro collaboratori, nei soldati e negli agenti dell'esercito e della polizia che gli americani stanno tentando di ricostituire, nient'altro che traditori, privi di qualunque legittimità. Una illegittimità comprovata dall'esistere organismi operanti in un contesto di persistente, massiccia e predominante presenza militare

Illusorio pensare che la violenza cresca solo a cavallo del 30 giugno e poi si torni a livelli «normali»

straniera. Diversi politici italiani, dal vicepremier Fini al presidente della Camera Casini, usano spesso in questi giorni il termine «colpo di coda» per esorcizzare il pericolo posto da guerrieri e terroristi. E sempre nei loro ragionamenti compare la data del 30 giugno, come una sorta di giorno del giudizio che incombe sull'opposizione armata irachena e la spinge a tentare il tutto per tutto, prima del suo fatale verificarsi.

Come se i ribelli temessero, passato il 30 giugno, di trovarsi improvvisamente più deboli, e meno accetti ad una popolazione che d'incanto dovrebbe sentirsi rappresentata da Allawi e soci e considerare un puro supporto logistico i 160 mila militari stranieri, per lo più statunitensi, da quel giorno ufficialmente

non più occupanti.

Meno sprovveduti, i dirigenti Usa sottolineano invece la probabilità che l'offensiva continui ben oltre il passaggio di consegne fra il proconsole di Bush, Paul Bremer, e il nuovo premier provvisorio. Per venire a capo puntano sul fattore tempo, che dovrebbe consentire prima o poi di avere al proprio fianco in Iraq un insieme di forze di sicurezza locali efficienti ed affidabili. Sperano anche si realizzi contemporaneamente il progetto, avallato dalla risoluzione Onu 1546, che prevede l'avanzamento, tappa su tappa, verso l'edificazione di uno Stato democratico.

Ma come ha scritto in un recente rapporto l'organizzazione americana «Fund for Peace», «al momento la spirale del conflitto

si muove ad un ritmo più rapido rispetto al dialogo politico ed alla costruzione di consenso che sono necessari per svolgere elezioni, formare un governo nazionale legittimo».

In altre parole il disastro provocato dalla sconsiderata impresa bellica anglo-americana è stato talmente devastante da vanificare i tentativi di porvi rimedio. Soprattutto fino a quando si continuerà ad agire lungo il solco tracciato da Bush e dai suoi compagni di avventura. Un solco nel quale viaggiano anche le disposizioni della 1546, che pure è stato un piccolo passo avanti rispetto alla situazione precedente.

Ci si chiede come sarà possibile in un clima di violenza diffusa, mentre i gruppi armati si dimostrano capaci di condurre

azioni coordinate e micidiali come quelle che ieri in una sola giornata hanno provocato 85 morti in ben cinque diverse città (Mosul, Baquba, Ramadi, Falluja, Baghdad) mettere in piedi un'anagrafe elettorale, una commissione organizzativa, una rete di seggi e meccanismi di scrutinio. E come possa svolgersi, in

Gli attentati di questi giorni non paiono colpi di coda di gruppi timorosi di trovarsi presto fuori gioco

un clima simile, una campagna elettorale.

L'Onu, cui sarebbe spettato l'onere di coordinare la macchina elettorale, ha capito che oggi in Iraq mancano condizioni minime di sicurezza per potere essere di qualunque aiuto. E rinuncia a rimettervi piede.

Qualche settimana fa ad un politologo americano, John Mason, direttore del dipartimento di scienze politiche all'università William Paterson del New Jersey, è stato chiesto se avesse senso paragonare l'Iraq ed il Vietnam. Sì e no, ha replicato Mason. Ed è significativo che il suo no riguardi unicamente il fatto che oggi i giochi sono, per gli Stati Uniti come per l'Europa, assai più importanti rispetto a trent'anni fa.

Quanto alla parte affermativa della sua risposta, essa fotografa in tutta la sua drammaticità il fallimento verso cui stanno dirigendosi gli Usa: «L'esercito di terra statunitense è sempre più convinto di essere in grado di vincere tutte le battaglie a livello tattico, ma anche di trovarsi di fronte ad una disfatta sul piano strategico».

Marina Mastroiusta

## IRAQ la guerra infinita

Cinque autobombe a Mosul, scontri a Baquba e Falluja. Un kamikaze fermato a Ramadi un altro si fa esplodere a Baghdad  
Colpite forze di polizia locali e truppe Usa



Abbattuto un elicottero americano tre militari statunitensi uccisi  
Il messaggio del gruppo terrorista  
«Uccideremo chi collabora con gli occupanti»

# Iraq in guerra, cinque città sotto il fuoco

Attentati, bombardamenti, scontri: 100 morti, 320 feriti. Al Zarqawi rivendica. A Falluja civili in fuga

Non fosse perché è stata dichiarata conclusa da un pezzo quella di ieri potrebbe essere descritta come una delle peggiori giornate di guerra in Iraq. Un centinaio i morti secondo fonti Usa, una cifra destinata a crescere visto l'altissimo numero dei feriti, 320, molti dei quali in gravi condizioni. Tre le vittime anche tra i militari Usa, che segnalano anche la perdita di un elicottero. A pochi giorni dal passaggio dei poteri cinque grandi città irachene sono state stravolte da attentati, agguati, bombardamenti e scontri: obiettivo principale le locali forze di polizia e le forze americane. Con un comunicato via internet, Jamaat al Tawhid and Jihad, il gruppo guidato da al Zarqawi, ritenuto il braccio destro di Osama Bin Laden nella regione, rivendica il caos che insanguina il paese e minaccia nuovi lutti. Porta la sua firma anche il volantino distribuito a Baquba. «I prossimi giorni vedranno attacchi contro gli occupanti e i loro collaboratori», annuncia. Ma per il premier Iyad Allawi non tutto può essere ricondotto ad Al Zarqawi, c'è anche un colpo di coda del vecchio regime, duro a morire. «Sono incidenti isolati», ripete Allawi, che non crede ad una regia. Unica buona notizia della giornata l'annuncio di una tregua proclamata dall'imam radicale Al Sadr per l'area di Sadr City, accompagnata dall'impegno a collaborare alla protezione dei possibili obiettivi di attacchi terroristici.

Gli attacchi si sono concentrati nel cosiddetto Triangolo sunnita, un tempo roccaforte di Saddam, ma gli episodi più sanguinosi si sono verificati a Mosul. Attacco kamikaze anche a Baghdad. Sono azioni coordinate, la simultaneità è quasi cronometrica. Ovunque sono le forze di sicurezza locali a pagare il prezzo più alto.

**MOSUL.** Il primo boato allo spuntare del sole. Un pick up s'avvicina

na ad un commissariato locale, gli agenti di guardia provano a fermarlo sparando ma innescano un'esplosione devastante. Nelle due ore successive sono le bombe a scandire il tempo. Una dopo l'altra, saltano in aria cin-

que auto imbottite d'esplosivo, probabilmente azionate da kamikaze, ma secondo testimoni le deflagrazioni in città sarebbero state almeno sette. Pochi dettagli su come siano andate le cose, vietato l'accesso ai giornalisti, la

città rimane chiusa. Un ufficiale di polizia, Ibrahim Bari, racconta sotto shock che no, non c'è alcuna inchiesta in corso. «La maggior parte dei miei colleghi sono morti o feriti». Le vittime solo a Mosul sono almeno 44

e 216 i feriti. Un paio d'ore dopo gli attentati si combatte per le strade, per stanare membri della guerriglia. Gli americani entrano in azione con i loro elicotteri, si scatena una vera e propria battaglia. In serata il governatore

impone il coprifuoco dalle otto di sera alle otto del mattino.

**BAQUBA.** «Chiediamo agli abitanti della città di attenersi agli ordini della resistenza. Restate in casa». I volantini attribuiti al gruppo di Al Zar-

qawi circolano nelle strade di Baquba. Anche qui attacco all'alba, uomini armati con il volto coperto e fasce gialle sul capo con la scritta Saraya al Tawhid al Jihad, Battaglione di unità e guerra santa, attaccano un commissariato di polizia, innalzano bandiere nere con su scritto «Dio è grande» e prendono il controllo del centro della città. Distrutta la residenza del governatore nella vicina Diyala. Gli americani rispondono sganciando quattro bombe da 250 chili su tre edifici che, dicono, erano occupati da ribelli. Una ventina i morti, tra i quali due americani uccisi in un agguato e 11 poliziotti,

47 i feriti. Altri 13 morti a Diyala.

**FALLUJA.** «Un malinteso». Il generale Mohamed Abdel Latif spiega così una mattinata di guerra. Un gruppo armato arrivato da fuori avrebbe fatto fuoco sugli americani che hanno risposto attaccando la città, con raid aerei e interventi da terra. La reazione è immediata, a Falluja tornano a parlare le armi, un elicottero Cobra viene abbattuto. Ore di scontri, che fanno rioprire Falluja al clima dei giorni dell'assedio. La gente è in fuga, colonne d'auto escono dalla città. Poi gli altoparlanti delle moschee annunciano che c'è un accordo, che i marines si ritireranno, e invitano a non sparare più. «Abbiamo posto fine al malinteso», spiega il generale Latif. La gente festeggia nelle strade quella che sembra una vittoria sugli americani.

**RAMADI.** Due attacchi contro i commissariati di polizia. Sventato all'ultimo istante un attentato kamikaze; un uomo con un uniforme militare e una valigia si è avvicinato ad un posto di polizia ed è stato ucciso quando non ha obbedito all'alt. Tra Ramadi e Falluja si contano una ventina di morti e 76 feriti.

**BAGHDAD.** Anche qui un kamikaze con una valigia piena di esplosivo. Scende da un'auto, si avvicina ad un ufficio della Guardia nazionale e si fa esplodere. Otto agenti uccisi, almeno 13 i feriti. E domani?



Un bambino ferito nell'attentato di Mosul

È di gran lunga il terrorista più attivo e più mobile della zona del Golfo. E pur avendolo automaticamente promosso a numero uno portando la taglia che grava sulla sua testa a 25 milioni di dollari (come Bin Laden), gli americani non riescono a sapere se inseguono un uomo con una gamba sola e -forse- una protesi o se invece cercano un individuo fisicamente integro. Fisicamente, però, perché dal punto di vista mentale Abu Moussa Al Zarqawi è la prova evidente della degenerazione terroristica, innescata su una mente fragile e forse anche dolce. Dolce come il miele che vendeva assieme alla sua giovanissima moglie in una bottega di Amman, la sua città, dalla quale era fuggito come tanti amici anche loro giordano palestinesi della stessa età (20 anni) per andare a combattere i russi in Afghanistan. Ne era tornato, ricorda la mamma dal villaggio di Zarka, più devoto, più pio, sempre a leggere il Corano con estrema attenzione. Ma dall'Eden dovette fuggire con

## L'uomo di Osama che colpisce da solo

Giancesare Flesca



una seconda moglie perché nel frattempo la giustizia giordana lo aveva condannato a morte in contumacia per avere ordito azioni mortali contro gli interessi israeliani e americani nel regno hascemita. Da allora, nessuno è riuscito a mettergli le mani addosso. La sua unica foto è sbiadita e vecchia di vent'anni. Una sola volta, pare, finì nelle mani dei gendarmi di Amman che però dovettero rilasciarlo in quanto protetto da un regolarissimo passaporto siriano.

Se gli americani o qualche loro attentato lo scovassero adesso, ben difficilmente un passaporto lo metterebbe al riparo. Dopo sette mesi di carcere fuggì dalla Giordania e andò a combattere, come si è detto, nel

cuore dell'Afghanistan. Era già entrato in contatto con Osama Bin Laden che gli aveva proposto la formula del marciare divisi per colpire uniti. Così nelle montagne afgane fu leader di un gruppo che secondo l'intelligence tedesca era destinato ai giordani che non volevano combattere con Bin Laden. I servizi americani furono scettici, e oppongono tuttora il loro scetticismo a chi nega un'intesa «organica» fra Al Qaeda e i vari gruppi che Zarqawi ha riunito intorno a sé in questi anni. L'ultimo in ordine di tempo è quello che sta combattendo nei nostri giorni in Iraq ma anche in Arabia Saudita e in Giordania, paese d'origine al quale aveva deciso di regalare l'olocausto di 80mila persone. Lo testi-

monia l'attrezzatura completa di reagenti chimici che la polizia di Amman ha trovato nell'aprile scorso, sventando la strage. C'è lui, Abu

Musab al Zarqawi, dietro gli attentati agli oleodotti iracheni. Suoi sono gli ordini che hanno portato alla decapitazione del sud-coreano. Rispondono a lui le autobombe che ogni giorno fanno massacrare fra i nuovi poliziotti iracheni, ma soprattutto fra la povera gente. Ha un talento innato nell'incutere terrore. Forse c'è anche lui dietro l'orribile attentato di Madrid, forse ha dato una mano anche alle numerose bombe usate in Turchia. È l'uomo delle bombe contro la sede dell'Onu a Baghdad. Sua è la strage di italiani a Nassiriyah.

Secondo gli analisti del terrorismo, Zarqawi non appartiene a nessun gruppo specifico, ma piuttosto collabora in sede locale con molte

organizzazioni terroristiche. «Egli rappresenta», scrive un esperto della Rand Corporation, «un nuovo tipo di terrorismo portato avanti da piccoli gruppi autonomi che condividono la fede nella jihad ma hanno obiettivi individuali e possono chiederlo alla povera gente. Ha un talento innato nell'incutere terrore. Forse c'è anche lui dietro l'orribile attentato di Madrid, forse ha dato una mano anche alle numerose bombe usate in Turchia. È l'uomo delle bombe contro la sede dell'Onu a Baghdad. Sua è la strage di italiani a Nassiriyah. Secondo gli analisti del terrorismo, Zarqawi non appartiene a nessun gruppo specifico, ma piuttosto collabora in sede locale con molte

fedelissimi. Zarqawi li guidava per telefono verso avventure quasi sempre fallimentari. La polizia tedesca, che intercettava tutto chiese chi fosse mai questo capo segreto. Dicono che fu consigliato di non muoversi troppo per non procurare fastidi agli ayatollah integralisti di Teheran. Unica informazione accessibile il suo nome in codice, «Muhannad».

Adesso il terrorista si muove a suo piacimento in Iraq (dove tenta di fomentare discordia fra sunniti e sciiti) e punta sull'Arabia Saudita. Non gli mancano gli amici. Come Osama, come il principe saudita Abdullah e quello giordano Abdullah anche Zarkawi viene da una antica e potente tribù, quella dei Beni Hassan, che si accampa a poche miglia dalle frontiere di tutta la zona. Dal suo possibile santuario, il terrorista potrebbe spingere ancora più a fondo la sua violenza nei confronti dell'Occidente, ma soprattutto degli arabi occidentalizzati, quelli che hanno aperto le segrete porte agli infedeli.

IRAQ VERSO IL 30 GIUGNO



Umberto De Giovannangeli

«Il tentativo messo in atto dal gruppo di Abu Mussab al-Zarqawi in Iraq è quello di impedire ogni transizione, rendendo visibile che né le forze americane né gli uomini che dovrebbero collaborare col nuovo regime possono fermare quella che viene presentata come una rivoluzione islamica in corso. Coagulando l'opposizione armata contro il passaggio dei poteri, il capo di Al Qaeda in Iraq ha ottenuto un indubbio successo». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia della Religione all'Università di Trento, studioso del fenomeno integralista. In questi giorni è in libreria il suo saggio: «L'Islam è compatibile con la democrazia?» (Laterza).

La guerriglia irachena ha scatenato un'offensiva devastante a pochi giorni dal passaggio dei poteri al governo di transizione. Anche alla luce dell'escalation del terrore, il 30 giugno può rappresentare uno snodo cruciale nel sanguinoso dopoguerra iracheno?

«Il tentativo del gruppo di Al Zarqawi è quello di impedire ogni possibile transizione, rendendo visibile che né le forze americane che dovrebbero garantire la sicurezza del Paese in futuro, né tanto meno gli uomini che dovrebbero collaborare con il nuovo regi-

## «Il loro obiettivo è bloccare ogni transizione»

L'esperto di Islam Renzo Guolo: per Al Zarqawi sulla questione irachena si decide il futuro della Jihad

me possono arrestare quella che viene propagandata come una rivoluzione islamica in corso, nel tentativo di affermare all'interno di quello che un tempo era l'impero abasside un nuovo Califato. In una situazione così destabilizzata, laddove non c'è alcuna sicurezza politica e in presenza di un governo iracheno che non può legiferare, la transizione appare oggi assai problematica».

**Il premier Allawi ha ribadito che l'obiettivo primario del suo governo è stroncare il terrorismo. Ma il governo di transizione ha legittimità, strumenti e potere per praticare questo obiettivo?**

«Questi poteri non li ha, né dal punto di vista legislativo né dal punto di vista militare, perché non può legiferare e non può disporre di fatto delle truppe che andranno a costituire la forza multinazionale. La sicurezza sarà competenza della forza guidata dagli Stati Uniti ed è probabile che sia il sostituto dell'ex governatore Bremer, cioè l'ambasciatore Usa a Baghdad Ne-

gropono a definire l'agenda e le priorità politiche. Il fatto di non poter garantire sicurezza probabilmente accentuerà le tensioni all'interno di quel vasto mondo iracheno che oggi non si sente rappresentato totalmente da un governo che più che da Brahimi (l'inviato dell'Onu, ndr.) è stato di fatto nominato da Bremer».

**Al centro dell'escalation del terrore si staglia la figura di Musab Abu al-Zarqawi.**

«Ormai è da molto tempo che Jamaat al Tawhid e Jihad (Unità e Guerra Santa), il gruppo legato ad al-Zarqawi, ha posto la questione della centralità della vicenda irachena all'interno del movimento islamista. La stessa polverizzazione del network islamista armato permette oggi larga autonomia. Il fatto che al-Zarqawi abbia insediato in Iraq una forte componente islamico-terrorista gli garantisce una scalata ai massimi vertici del jihadismo islamista, anche perché della leadership storica di Al Qaeda oggi poco si sa e appare poco in grado di influire. Il tentativo messo in atto da

al-Zarqawi è anche quello di occupare tutto lo spazio della galassia islamista sia dal punto di vista mediatico che militare imponendo la questione irachena come la questione su cui si decide il futuro dello jihadismo, perché battere gli Stati Uniti in quel contesto equivarrebbe in qualche modo a un successo analogo a quello che i jihadisti ebbero negli anni Ottanta contro l'Unione Sovietica in Afghanistan».

**Alla luce di questa offensiva armata e della escalation terroristica, quale valore assume il riferirsi al ruolo dell'Onu in Iraq?**

«Il problema è la natura della transizione e i tempi previsti per il compimento del processo di democratizzazione con l'indizione di libere elezioni. Si tratta di tempi molto lunghi e in questi mesi può succedere di tutto, e non è un caso che dubbi e preoccupazioni affiorino nello stesso Kofi Annan quando dice che l'Onu non potrà insediarsi in Iraq finché non sarà garantita la sicurezza. Ed è difficile pensare che un governo costituito con l'avallo Onu possa vivere senza avere l'Onu

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

Furio COLOMBO incontra i lettori de L'Unità

Venerdì 25 Giugno ore 21.00 Spazio Dibattiti

23 Giugno - 25 Luglio ex Mercati Generali

come interfaccia ogni giorno a Baghdad. E questo indebolisce sicuramente il governo di Allawi. Ma più che il governo il problema vero sarà la capacità di far contare o di includere anche forze che oggi stanno non tanto nel fronte radicale islamista quanto nella guerriglia nazionalista; forze che potrebbero entrare o meno nel Consiglio consultivo che dovrebbe affiancare l'esecutivo da qui alle elezioni come una sorta di Camera allargata che rappresenti le diverse identità e sensibilità etno-politiche del Paese. Ma già sulla composizione di questa Camera allargata lo scontro è aperto come testimonia il dibattito sulla presenza o meno degli sciti radicali di Al Sadr.

**Vorrei tornare sull'ondata di attentati che ha segnato la giornata di ieri. Qual è il segno di questa escalation di sangue?**

«Gli attentati sono comunque un successo per al-Zarqawi, poiché se il confronto si fosse ridotto agli americani e al governo iracheno da una parte e i jihadisti dall'altra, sarebbe stato evidente che la transizione era di fatto accettata. Affermando lo stesso Allawi che gli scontri di Baquba e Ramadi sono opera di guerriglia irachena nazionalista, diventa evidente che questa componente non accetta la transizione. Se dunque al-Zarqawi aveva l'obiettivo di coagulare l'opposizione armata, che pure ha obiettivi diversi, sul rifiuto del passaggio dei poteri, in questo modo c'è riuscito».

Roberto Rezzo

L'INCUBO *terrorismo*

Un ordigno è scoppiato su un autobus di fronte all'ospedale universitario. Paura vicino all'hotel dove alloggerà il presidente per il vertice della Nato



Il segretario generale dell'Alleanza tende una mano alla Casa Bianca annunciando di aver preso in considerazione la richiesta di assistenza fatta dal governo iracheno

**NEW YORK** Il viaggio di George W. Bush in Turchia per il vertice della Nato è stato anticipato con un bagno di sangue. Ieri pomeriggio una bomba è esplosa a bordo di un autobus nel quartiere europeo di Istanbul, proprio di fronte all'ospedale universitario. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e almeno sedici feriti. Poche ore prima un altro ordigno è scoppiato nelle vicinanze dell'hotel Hilton di Ankara, dove Bush avrebbe dovuto pernottare durante il prossimo fine settimana. Un uomo è stato ricoverato per gravi ferite al volto, un agente di polizia ha perduto una gamba. Quest'ultimo attentato è stato rivendicato da un gruppo di estremisti raccolti sotto la sigla Mlfp-Fesk (Partito marxista-leninista) che già aveva compiuto altri attentati contro obiettivi ufficiali in vista del vertice Nato, ha riferito la televisione turca.

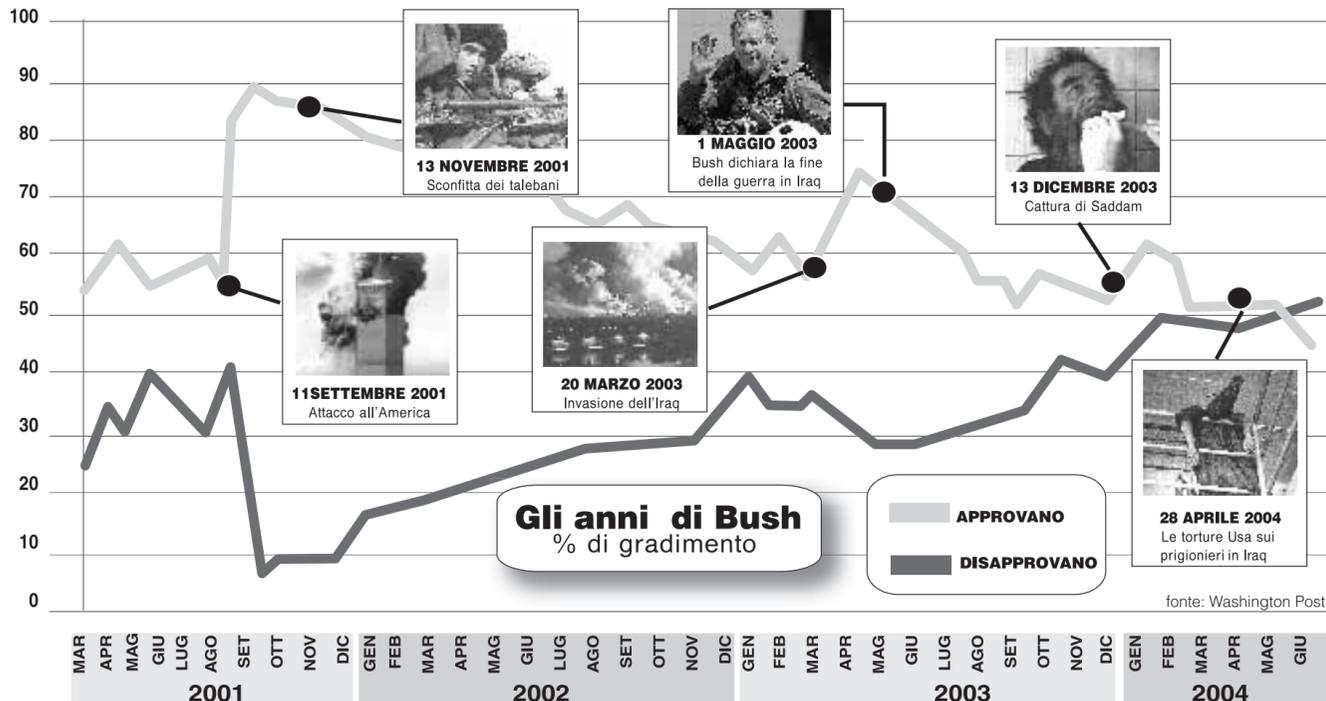
Il governatore di Istanbul, Muammer Guler, ha fatto sapere l'esplosione davanti all'ospedale è stata provocata da un ordigno trasportato da una donna di circa vent'anni, di cui non si conoscono ancora le generalità, e che si sarebbe trattato di un incidente. «La bomba è esplosa nel posto sbagliato al momento sbagliato - ha spiegato il governatore - È chiaro che l'obiettivo non erano i passeggeri a bordo dell'autobus, né tantomeno l'ospedale». Il governo ha risposto predisponendo misure di sicurezza eccezionali e nella sola Ankara saranno dispiegati nel fine settimana 7mila poliziotti. «Ci sono persone con cattive intenzioni, pronte a correre ogni rischio pur di raggiungere i loro obiettivi». Tre persone, fra cui una donna, sono state fermate nell'ambito delle indagini.

La Casa Bianca ha subito fatto sapere che non ci saranno cambiamenti di programma in seguito agli attentati. Il presidente Bush arriverà questo fine settimana ad Ankara, dove domenica incontrerà il primo ministro, Recep Tayyip Erdogan, e il presidente turco, Ahmet Necdet Sezer. Lunedì arriverà quindi a Istanbul, dove incontrerà i leader europei presenti al vertice annuale dei 26 Paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica. I lavori proseguiranno sino a martedì e al primo punto dell'ordine del giorno c'è naturalmente la lotta al terrorismo.

Il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, ha dichiarato ieri da Bruxelles di avere totale fiducia nel livello di sicurezza che può essere garantito

# Turchia, bombe alla vigilia dell'arrivo di Bush

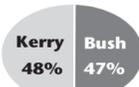
A Istanbul 4 morti, esplosione ad Ankara. Il figlio di Reagan contro il presidente: in guerra con le menzogne



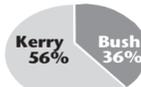
In alto un grafico con il calo di consenso di Bush dall'11 settembre ad oggi, in basso un sondaggio Usa, secondo cui gli americani hanno più fiducia nel candidato democratico alla Casa Bianca Kerry che in Bush

## SONDAGGIO

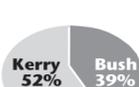
**1: La guerra contro il terrorismo verrà condotta meglio da Bush o da Kerry?**



**2: Capisce i problemi della gente**



**3: Chi è più affidabile?**



**4: Pensi che la guerra in Iraq valeva la pena farla?**



Fonte: Washington Post

## Iran, rilasciati gli otto militari inglesi arrestati lunedì

**Teheran** Si è chiusa con un lieto fine la vicenda dei militari britannici detenuti da lunedì in Iran per avere sconfinato, a bordo di tre battelli, nelle acque territoriali iraniane dello Shatt al-Arab. Ieri gli otto soldati di Sua Maestà sono stati riconsegnati dai Pasdaran iraniani alla rappresentanza diplomatica inglese incaricata di risolvere il caso e hanno raggiunto l'ambasciata britannica di Teheran. Secondo quanto ha dichiarato un portavoce del Foreign Office, i militari faranno al più presto ritorno a Bassora, nell'Iraq meridionale, presso le unità con cui sono impegnati. Secondo il ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, gli interrogatori a cui gli otto sono stati sottoposti nei giorni scorsi hanno permesso di stabilire che lo sconfinamento era stato causato da un errore. Di qui la liberazione. Da parte sua, il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, non solo

ha ringraziato il collega per la positiva conclusione della vicenda, ma ha anche affermato che i militari «sono stati trattati bene e sono in ottime condizioni di spirito». Niente commenti, insomma, sulle immagini, mandate in onda ripetutamente ancora ieri dalla tv satellitare iraniana Al Alam, che mostravano i prigionieri inglesi mentre camminavano bendati in fila indiana, con le mani sulla testa, lungo una spiaggia dello Shatt al-Arab. Anche su questo, Londra sceglie di seguire la linea della distensione. Intanto, prima di considerare definitivamente chiusa una vicenda che ha rischiato di mettere in crisi i rapporti tra Iran e Regno Unito, resta ancora da risolvere un'altra piccola questione: la restituzione delle imbarcazioni e degli equipaggiamenti sequestrati agli inglesi dagli iraniani. «Su questo stiamo ancora trattando», ha tenuto a precisare Straw.

## Iraq, Bremer lascia l'immunità ai soldati Usa

**NEW YORK** Con una singolare decisione, destinata a suscitare polemiche, l'amministrazione Bush intende concedere a tutto il personale civile e militare di stanza in Iraq l'immunità dalle locali corti di giustizia. Questo significa che alla scadenza del 30 di giugno, quando gli Usa non saranno più potenza occupante e -almeno formalmente- non detteranno più legge, il loro esercito di soldati, agenti segreti e tecnici continuerà a muoversi al di sopra della legge. E l'immunità riguarda crimini mica da poco: dall'uccisione di cittadini iracheni alla distruzione di proprietà privata. In ogni caso i tribunali iracheni avranno le mani legate.

La notizia giunge proprio dopo la rinuncia della Casa Bianca a chiedere il rinnovo dell'immunità dalla Corte penale internazionale per i crimini di guerra per il personale americano impegnato nelle missioni di pace delle Nazioni Unite. Una scelta suggerita dalla dura opposizione che tale richiesta avrebbe incontrato all'interno del Consiglio di Sicurezza, ma che comunque negli ambienti diplomatici era stata letta come un gesto di buona volontà, un passo verso il rispetto delle leggi internazionali dopo lo scandalo dei prigionieri torturati e uccisi. Al passo in avanti ne è seguito uno all'indietro. Per godere dell'immu-

nità in Iraq gli americani non hanno bisogno di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Sarà il governatore Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad, a firmare il provvedimento prima della conclusione del suo mandato. All'interno dell'amministrazione Bush ci sono profonde divisioni su come formulare il provvedimento. Il segretario di Stato, Colin Powell, preme perché siano chiaramente indicate una serie di limitazioni, per evitare che l'immunità si traduca in una sfacciata impunità. Il segretario alla Difesa, Rumsfeld, e il consigliere per la Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, insistono per uno scudo totale. **ro.re.**

## «Bouteflika liberi i due giornalisti algerini»

**ROMA** Mohamed Benchicou e Hafnaoul Ghoul, direttore e giornalista del quotidiano indipendente algerino *Le Matin*, sono in carcere da alcuni giorni. «Sono un segnale, un brutto segnale dello stato della libertà d'informazione in Algeria». Con queste parole, il segretario generale dell'Fnsi (la Federazione Nazionale Stampa Italiana), Paolo Serventi Longhi, ha lanciato una campagna internazionale, presentata in contemporanea anche a Parigi e Bruxelles, per la liberazione dei due giornalisti, nel giorno in cui il presidente algerino, Abdelaziz Bouteflika, era in visita nel nostro paese.

A raccontare la vicenda dei due giornalisti è stato Naddir Benseba, reporter de *Le Matin* e rappresentante del sindacato nazionale dei giornalisti algerini. «Chi critica il regime di Bouteflika - ha detto Benseba - rischia di finire in prigione. La situazione della libertà di stampa in Algeria è catastrofica: le manifestazioni pubbliche sono vietate, i media vengono strumentalizzati dal governo e i cittadini sono sistematicamente repressi».

Benchicou, il direttore del quotidiano algerino, è stato condannato a due anni di carcere dopo esser stato fermato all'aeroporto di Algeri con della valuta considerata dal governo - ma non dalle autorità doganali - illegale. Per

Ghoul, invece, condannato a quattro mesi, l'accusa è nata da una serie di inchieste svolte sulla morte di 13 bambini morti negli ospedali della capitale. «Ghoul - ha raccontato Benseba - aveva puntato il dito contro la gestione governativa della sanità, tanto da spingere alle dimissioni un alto funzionario del Ministero». Da questi due casi è nata l'iniziativa dell'Fnsi. «Invitiamo l'Italia e i dirigenti europei - ha proseguito Benseba - a non schiacciare l'Algeria per un pozzo di petrolio». Per Serventi Longhi, i due arresti «nascondono la volontà del regime di Bouteflika di fermare la stampa indipendente».

L.s.

Valerio Calzolaio

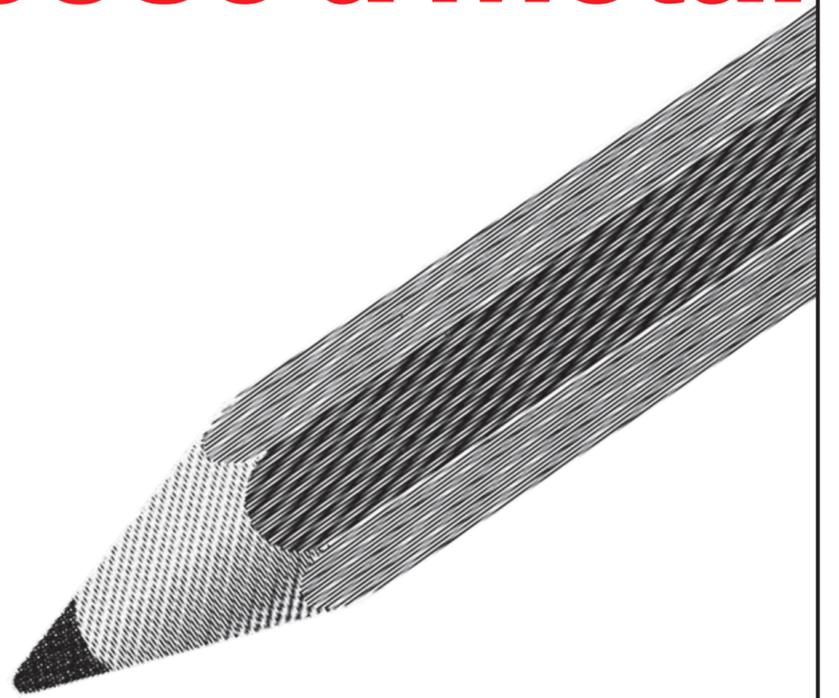
## Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di  
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

# **Mai lasciare le cose a metà!**



Ballottaggio del 26 e 27 giugno  
**Vai a votare e fai votare**  
**per i candidati del centrosinistra**



Adele Cambria

**ROMA** Un boato fatto di irreprimibili "bu-bu-bu-bu..." si è levato come un tempestoso mugugno, invano contrastato da qualche applauso, nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium, mercoledì alle 21,15, quando Enrico Lucherini che conduceva la serata celebrativa dei 100 anni della Titanus, ha pronunciato, evidentemente fidando troppo nella propria disinvoltura mondana, quella frase improvvisata: "E qui in sala ci sono due amici appassionati di cinema, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e...". Il resto della frase - "e Goffredo Lombardo..." - si è perso nell'infastidito sbuffare spontaneo (no, non era un complotto) di un pubblico ultraselionato di invitati: quasi il Gotha del mondo del cinema e del teatro, arricchito dalla insolita presenza di due prelati, Monsignor Enrique Planel ed il Cardinal Poupard, (Evocativa questa, di anni remoti in cui non c'era celebrazione senza porpora, ma si poteva comunque sospirare "Non vogliamo morire democristiani"). I due porporati si sono ritrovati, non si sa quanto sorpresi, a sedere tra Goffredo e Guido Lombardo, padre e figlio della dinastia Titanus, (collegata con la Medusa berlusconiana per la distribuzione), e "l'appassionato di cinema" citato da Lucherini.

Dal canto suo, il Presidente del Consiglio così rumorosamente contestato non ha mosso un muscolo, se non quello - o quelli - che, specie negli ultimi tempi, gli proiettano in avanti la mascella sinistra, dandogli un look minaccioso e anche questo evocativo: ma di anni ancora più remoti, e più tristi.

Accanto a lui un massiccio body guard, stringendo al petto una pesante e misteriosa cartella nera, lanciata in giro occhiate truci e vogliose, (quando lo sguardo gli cadeva per esempio su una Valeria Marini, di nuovo accompagnata da Vittorio Cecchi Gori). Dopo la proiezione del dvd "Un secolo di cinema e televisio-

In sala c'erano seduti l'uno accanto all'altra Roberto D'Agostino e Barbara Palombelli

”

Simone Collini

**ROMA** La riforma istituzionale, quella previdenziale, quella dell'ordinamento giudiziario, e poi definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria, approvazione del decreto legge sul risparmio, discussione del testo sul conflitto di interessi. Comunque vadano i ballottaggi di domenica e i «chiarimenti» di questi giorni tra Berlusconi e An e Udc, per la Casa delle libertà saranno settimane calde delle quali mancano all'inizio della pausa estiva. In commissione o in aula, tutti i «cavalli di battaglia» del centrodestra lasciati al palo per mesi si rimetteranno in corsa. E gli ostacoli non mancheranno, viste le divisioni dentro la maggioranza ma anche viste le posizioni degli interlocutori esterni al Parlamento che hanno voce in capitolo sulle singole riforme: i sindacati per le pensioni, la magistratura per la modifica dell'ordinamento giudiziario, le autonomie locali per la riforma istituzionale. Posizioni niente affatto rassicuranti per il gover-

## Luglio, Parlamento in ostaggio del governo

Divisa su tutto, la Destra su pensioni e riforma della giustizia chiederà la fiducia

no, che per evitare sorprese è intenzionato a ricorrere alla fiducia su tutti i provvedimenti a rischio. Proprio come ha già detto che farà con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Che il testo che porta il nome di Castelli non navigasse in buone acque, si era capito la scorsa settimana, quando durante l'esame a Montecitorio era mancato per tre volte il numero legale, con i banchi di An e Udc lasciati mezzi vuoti. Il ministro della Giustizia non l'ha presa bene, e a Sesto San Giovanni ha detto a Berlusconi: «Dobbiamo fare su questo un esame di coscienza. Se necessario mettiamo la fiducia». L'annuncio è arrivato nel giro di 48 ore per bocca del centrista più vicino a Berlu-

sconi, il ministro per i Rapporti col Parlamento Giovanardi: fiducia sarà. La motivazione? Il calendario parlamentare di luglio assai intasato (l'esame della riforma riparte da martedì). Questione vera, ma poco spendibile di fronte al Consiglio superiore della magistratura, che solleva dubbi sulla costituzionalità della riforma, di fronte all'Associazione nazionale magistrati, che ha già manifestato il suo dissenso con due scioperi, e di fronte all'Unione delle camere penali, che vede nella fiducia un atto di debolezza da parte del governo.

Fiducia in vista anche per la riforma delle pensioni, anch'essa in discussione a partire da martedì (commissione Lavoro della Camera). Per giorni c'

stato un balletto di dichiarazioni che ha diviso anche i singoli partiti della maggioranza al loro interno (un esempio per tutti: il ministro Alemanno, di An, che dice «eviterei il ricorso alla fiducia» e il viceministro Urso, sempre An, che dice «non escluderei un altro ricorso alla fiducia»). Poi, ieri, l'annuncio l'ha dato Alberto Brambilla, membro della segreteria della Lega e vice di Maroni. La riforma delle pensioni, ha detto, va «approvata entro la fine di luglio, anche con la fiducia, se occorre». Il sottosegretario al ministero del Lavoro dipinge un quadro idilliaco: «Abbiamo concordato la delega sulle pensioni accogliendo al 95 per cento le richieste dei sindacati. L'abbiamo concordato anche con

l'opposizione tanto che alla fine ci siamo fatti i complimenti a vicenda». Troppo idilliaco: l'opposizione annuncia battaglia in Parlamento e i sindacati si preparano a «fermate di protesta» se il disegno di legge verrà approvato dall'aula. «Attueremo scioperi, fermate ed assemblee in tutti i luoghi di lavoro per segnalare la nostra contrarietà», ha preannunciato ieri il leader della Cgil Epifani.

Non tira aria buona neanche attorno al decreto legge sul risparmio, che doveva essere la risposta del governo agli scandali finanziari che hanno colpito migliaia di risparmiatori. Nonostante la disponibilità a raggiungere un'intesa espressa dall'opposizione, è rimasto

fermo al palo per mesi, tanto che il presidente della Camera Casini è dovuto intervenire per sollecitarne la discussione. Ora è sommerso sotto 750 emendamenti, non tutti del centrosinistra.

Vera e propria aria di tempesta, invece, attorno a Dpef e conti pubblici. Che serve una manovra di aggiustamento, dopo Confindustria, lo ha ripetuto ieri la commissione europea, che per l'Italia prevede un rapporto deficit-pil al 4 per cento nel 2005 e chiede a Roma una manovra correttiva da 7 miliardi di euro entro il 2004. Il governo dovrà dare una risposta prima del 5 luglio, quando si riuniranno ministri delle Finanze dell'Unione, a meno di incorrere in un' ammonizione ufficiale. Il primo

Scusa Cotroneo, scusa Ugolini, ma che diavolo c'entra Trapattoni con Berlusconi? Come vi è venuto in mente di accostare l'ormai ex citta della Nazionale al citta della Nazionale? Qualunque antropologo, psicologo, ornitologo potrebbe scrivere trattati sull'incompatibilità dei due Dna. L'unico punto in comune è il Milan, la squadra del Trap giocatore e del Berlusconi presidente. Anzi nemmeno quello, perché quando il Trap giocava in rossonero, il Berlusconi era ancora dell'Inter.

Per il resto, due modelli umani e sportivi opposti. Berlusconi ha sconvolto, corrotto, spazzato via il calcio del Trap, il calcio italiano e all'italiana, l'unico calcio che ci ha regalato un mondiale negli ultimi sessant'anni (fu Bearzot, il superato, italianista, cenateggiatore Bearzot, a vincere Espana 1982 con la squadra del Trap giocando alla Trap). Ma ve lo vedete il Trap

che plana sul campo di San Siro a bordo di un elicottero, come fece il Cavaliere quando prese il Milan? Ve lo vedete il Trap che manda a prendere in elicottero Gigi Lentini per risparmiargli un duro tragitto a dorso di mulo fra Torino e Milano? Ve lo vedete il Trap vincere la coppa Italia contro l'Atalanta su un rigore nato dal gesto sommamente antisportivo di non restituire una rimessa in gioco agli avversari? Ve lo vedete il Trap ritirare la squadra che sta perdendo a Marsiglia perché s'è fulminata la lampadina di uno degli ottocento riflettori dello stadio? Ve lo vedete il Trap dichiarare, come fece Berlusconi alla Gazzetta dello sport nel 1989, «non capisco perché a San Siro bisogna riservare una curva ai tifosi avversari, rubando il posto ai nostri»?

Diavolo e acqua santa, don Camillo e Peppone, acqua e olio. Da una parte il vincente, l'appariscente, il me-

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

## HA PERSO TRAP, VIVA TRAP

diatico, il piazzista, il miliardario, lo sparafucile, il miles gloriosus. Dall'altra il lavoratore, il manovale, l'uomo schivo, l'antitelesivo, l'operaio della panchina che s'accontenta di guadagnare meno di tanti giovanotti rampanti, che gode a dirottare i piedi di quadri di Morini e Gentile, che s'ingegna a trasformare le zucche in carozze e le cenerentole in principesse, che va in provincia a scovare un Torricelli nella falegnameria del pa-

dre e lo paga 50 milioni, che vince i campionati a 51 punti senza stranieri e senza trombette, che fa di necessità virtù e straccia la concorrenza miliardaria con i Fanna, i Marocchino, i Galderisi.

Due mondi opposti, due paralleli che non s'incontrano mai. Non è un caso se il Berlusconi non ha mai tentato di portare il Trap sulla panchina del Milan, dove ha seduto financo un certo Tabarez. Berlusconi ama i Sacchi,

i profeti della «modernità», gli ubriacatori di folle e di folli, quelli che ti stupiscono con effetti speciali e colori ultravioletti perché sono scienza e non fantascienza, quelli che blaterano di «calcio d'attacco» e poi praticano il solito contropiede, ma lo chiamano «ripartenza» che fa più fine.

Ora che il Trap ha perso, è facile prendersela con lui. Lo scriveva ieri Mughini sul Foglio: siamo sempre - nella tragedia e nella farsa - l'Italia di piazzale Loreto. Dunque, dagli al Trap. Per non dover ammettere che oggi il calcio italiano è robetta, che appena varchiamo la cinta daziaria finiamo regolarmente eliminati in tutte le coppe, che i club con i loro egoismi hanno ucciso la Nazionale da anni. Ora manca poco che siano colpiti dal Trap la débacle della Germania e la magra figura dell'Olanda.

D'altronde gli hanno già accollato lo sputo di Totti, del fiasco di Vie-

ri, della latitanza di Del Piero. Tutto. Ma che c'entra il piccolo mondo antico e sobrio del Trap con le treccine del Pupone, il cerchietto e la velina di Bobo, le basette del cosiddetto Pinturicchio? Ai tempi belli della Juve di Boniperti e Trapattoni, se uno si presentava così addobbato, veniva paracadutato nel più vicino negozio di barbiere. La treccina, il cerchietto e la basetta sono paccottiglia berlusconiana, fanno tanto reality spot di Publitalia.

Per questi signorini qua, non basta un commissario tecnico. Ci vuole un indossatore con sigaro d'ordinanza, capello cotonato e addetto all'immagine incorporato, ci vuole un «vincente», un «fortunato», uno «a tre punte» anche se gioca con una e mezza. Ci vuole un compare di Briatore, un socio del Billionaire, un amico di Moggi e Galliani. Ci vuole un Lippi. Arriverà, arriverà. Al Berlusconi piacerà. E rimpiangeremo Trap.

## GOVERNO in pre crisi

Una serata memorabile per il primo ministro che tanto ha dato al mondo di celluloido... Il pubblico dell'Auditorium di Roma lo accoglie tra le proteste



Enrico Lucherini lo presenta senza successo. Le grida di «Buffone», «Pagiaccio», «Vattene a casa», lo sommergono all'uscita. Stavolta sono ragazzi-elettori

# Il cinema fischia Berlusconi

Auditorium, alla festa Titanus arriva lui. E il pubblico selezionato non si trattiene...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



### Tg1

L'Iraq sta diventando un film dell'orrore sempre più agghiacciante: quando, alla fine (se mai ci sarà) si farà il bilancio dei morti, delle distruzioni e della destabilizzazione inarrestabile del medioriente, qualcuno presenterà il conto a quell'amministrazione Bush che ha scatenato una guerra senza nessuna strategia per il dopoguerra? Il Tg1 non si pone domande simili, nemmeno per scommessa. E non si pone - qui la scommessa è vinta in partenza - alcun dubbio su Berlusconi. Il "premier" non sa da che parte cominciare, la sua politica economica è stata disastrosa (altro che meno tasse, è in arrivo una «manovra» da mal di testa), dovrebbe imbarcarsi in un rimpasto denso di incognite: Pionati traduce il tutto con «Berlusconi vuole dare una scossa all'economia», seguito da Schifani, che parla come un marziano di «rilancio» e «collegialità». Sembrano contenti, chissà perché.

### Tg2

Nella regione del Darfur, ai confini fra Sudan e Ciad, si consuma da anni un genocidio. Dietro le bande che massacrano la comunità cristiano-copta, il governo di Kartoum. Ma perché ieri sera una «copertina» (peraltro accettabile) sul Tg2 e un servizio dell'inviata Tiziana Ferrario sul Tg1? Per amore dei perseguitati? Magari. La risposta sta altrove, sta nel viaggio della sottosegretaria Boniver che ha portato «aiuti» e che non è riuscita a farlo in signorile silenzio: ha voluto due inviati al seguito. Poteva devolvere la spesa (nostra) in ulteriori aiuti e avrebbe fatto miglior figura.

### Tg3

Dopo le notizie dall'Iraq insanguinato, arriva Corradino Mineo. «In due cinema di New York si proietta Fahrenheit Nine Eleven, il discorso film di Moore contro Bush. Ebbene - annuncia Mineo - ci sono stati applausi a scena aperta: ormai ci sono due Americhe». E così dobbiamo a un cineasta geniale e irregolare l'illuminazione: quando cambierà inquinano alla Casa Bianca, solo allora avremo veramente una svolta planetaria e - speriamo - tireremo un sospiro di liberazione. Anche a Roma, speriamo di tirare questo sospiro: Berlusconi non sa cosa fare con Tremonti (ieri richiamato da Bruxelles) e le opposizioni - dice Roberto Toppetta - picchiano duro. Ovvio: se Berlusconi dovesse cominciare il famoso rimpasto, potrebbe mettersi in moto una valanga capace di travolgerlo. Unica cosa certa, dopo tante false promesse e una politica economica puerile: ci sarà una stangata gigante che ci seppellirà.

ne», realizzato brillantemente da Enrico Lucherini e dal giovane regista Nunzio Bertolami, selezionando immagini di quattrocento film e produzioni televisive della Titanus nell'arco di cent'anni, Silvio Berlusconi s'è trattenuto ancora nella hall dell'Auditorium, circondato dalla barriera delle sue guardie del corpo, che lasciavano filtrare soltanto fans attampati e di sicura fede-Gianni Letta osservava da lontano con discrezione e qualche starlett a caccia di foto.

Difficile stabilire quanti dei volti noti tra gli oltre mille invitati siano andati a rendergli omaggio. In sala c'erano, seduti l'uno accanto all'altra, Roberto D'Agostino e Barbara Palombelli. E Barbara si è mossa dal suo posto ed è andata a chiacchierare con i vicini di poltrona del Presidente del Consiglio. Ma se, come recita un vecchio adagio femminista, «Le brave bambine vanno in paradiso, quelle cattive vanno dappertutto», anche le brave giornaliste vanno, anzi devono andare, dappertutto.

Gran finale contestativo e forse ironico attorno a mezzanotte, quando, sempre circondato dai suoi custodi, il Presidente del Consiglio s'è avviato verso il corteo già rombante delle auto. (Nessuna Fiat in vista. Strano per un ex ministro degli Esteri ad interim che iniziò il suo tour nelle ambasciate italiane all'estero rampognando gli ambasciatori perché non promuovevano abbastanza, secondo lui, il made in Italy).

Le grida di «Buffone», «Pagiaccio», «Vattene a casa», questa volta arrivavano da ragazzi e ragazze del popolo della notte, richiamati da qualche misterioso tam-tam all'uscita dell'Auditorium: e resta da capire se fosse ironico o mistico il grido «Grazie di esistere!» (tipico linguaggio da «Beautiful»), lanciato con voce stentorea in direzione di Berlusconi da un uomo in giubbotto di jeans, con lunghi capelli grigi abbozzati. Il quale ha poi ammonito i ragazzi: «Tutto quello che vedete l'ha fatto con le sue mani!» «No, veramente - ha replicato una ragazzina - lo ha fatto Renzo Piano»

«Tutto quello che vedete l'ha fatto con le sue mani!» «No veramente - ha detto una ragazzina - lo ha fatto Renzo Piano»

”

Marcella Ciarnelli

## GOVERNO in pre crisi

Il presidente del Consiglio si è lungamente riunito con Tremonti e ha visto la Moratti per preparare il Dpof. La manovra è ormai certa. Il rimpasto anche, ma gli alleati non si fidano



Il ministro per le Politiche comunitarie «Troppe deleghe a Tremonti, non può essere arbitro perché è parte in causa» Oggi teso Consiglio dei ministri

# Governo, la Casa delle trappole

Buttigione delegittima il premier, Berlusconi studia il contrattacco. Lui stesso potrebbe aprire la crisi

ROMA Una crisi lampo. All'indomani del voto. Sarebbe questa la mossa a sorpresa che il presidente del Consiglio tiene in serbo per uscire dall'angolo dove lo hanno fatto arretrare gli alleati. «Con loro sono stato sempre generoso ed ora mi ripagano in questo modo» si è lamentato ieri Berlusconi che non riesce a mandar giù che i partiti che compongono la sua maggioranza cavalchino la sua personale sconfitta non mostrando alcuna «solidarietà» nei confronti del leader azzoppato mentre «l'opposizione specula sempre e su tutto». Sparigliare. Sorprendere gli alleati che continuano a «rompere» e richiamarli alle loro responsabilità.

Silvio Berlusconi continua ad esibire un ottimismo di facciata in vista dei ballottaggi ma in realtà è arcistuffo della situazione. Ma poiché le scadenze premono ed An ed Udc gli hanno concesso una tregua solo fino a mercoledì, giorno in cui sono fissate le riunioni degli organismi dirigenti dei due partiti, il premier è stato costretto ad avviare al discussione sulle misure da prendere sul versante economico anche in vista della riunione dell'Ecofin del 5 luglio, scadenza a cui l'Italia dovrà presentarsi, per non essere bocciata, con un accettabile itinerario da percorrere a cominciare dal Dpof. Un avvio di discussione dovrebbe già esserci nel Consiglio dei ministri di oggi, il secondo della settimana dopo quello di martedì in cui Fini ha minacciato di abbandonare il governo e in cui non dovrebbe essere presentato il decreto salva-calcio che avrebbe creato una ulteriore frattura con la Lega. Nel Consiglio di giovedì 1 luglio ci

dovrebbe essere la ratifica del documento di programmazione economica. A Bruxelles Tremonti vorrebbe portare anche la riforma previdenziale che il governo intende far passare entro luglio anche ricorrendo al vo-

to di fiducia. La situazione resta tesa. L'armistizio rischia di saltare. È per questo che ieri il premier ha dovuto mettersi alle mani alle questioni economiche in attesa del round sulla verifica che si

preannuncia molto faticoso. Per non toccare l'egemonia del suo ministro preferito, Tremonti, il presidente del Consiglio sembra pronto a dividere le competenze di alcuni ministeri. Una sorta di moltiplicazione

dei pani e dei pesci nel tentativo di accontentare un po' tutti, anche se la maggiore azione dovrebbe esserci sul fronte sottosegretari. Altra operazione potrebbe essere quella di riesumare la già sepolta due volte cabina

di regia. Bisogna vedere però chi è più disposto a credergli.

Di qui un lungo incontro a Palazzo Grazioli proprio con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che è arrivato accompagnato dal diretto-

re generale del Tesoro, Siniscalco e dal Ragioniere dello Stato, Grilli. C'erano anche il ministro Moratti (titolare con Sirchia dei dicasteri che più costano allo Stato e a cui, evidentemente si pensa di apportare ancora tagli) e il sottosegretario Letta. Una colazione di lavoro in cui si è cercato di studiare i meccanismi con cui non mandare ancora più a fondo

i conti pubblici e, nello stesso tempo, riuscire a non rinunciare alla riforma del fisco che resta sempre il primo punto del contratto con gli italiani. Il tutto con l'incubo di una manovra agguantiva che lo stesso premier

ormai non esclude. Se fallisce Berlusconi deve tornare a casa. Si è impegnato lui, in diretta tv. Vespa ne fu il testimone. Ma gli alleati scalpitano. E lanciano segnali. Anche i leghisti non sembrano più disposti ad una dichiarazione di fede senza condizioni. Vedono a rischio la devolution. Il guardasigilli, Roberto Castelli che comunque è per il «Berlusconi unus» non ha mancato anche ieri di rinfacciare al premier il metodo usato per proporre quel decreto per l'Alitalia, vera negazione della collegialità, contro cui la Lega ha votato nello scorso Consiglio dei ministri. E il ministro Buttigione è andato a testa bassa contro il premier e il ministro dell'Economia. «Nelle scelte collegiali di politica economica il ministro dell'Economia è una delle parti, non può essere parte e anche arbitro» ha detto il titolare delle Politiche comunitarie. Che ha ricordato: «La guida della politica economica è appannaggio del presidente del Consiglio. Qualche volta si è avuta l'impressione che fosse delegata al ministro del Tesoro e della Finanze. Questo non è bene». Berlusconi è avvertito.

A Bruxelles Tremonti vorrebbe portare anche la riforma delle pensioni approvata a suon di fiducia

Oggi Consiglio dei ministri. Tra le scadenze, il Dpof prima del 5 luglio giorno della riunione Ecofin



Il vicepremier Gianfranco Fini con il ministro dell'Economia Tremonti

## CHI LO DICE A NANDO

E ora chi glielo dice a Nando che lui non è Diego Armando? Il solerte Adornato, il gran ciambellano alla corte di Forza Italia, l'ideologo della «Carta dei valori», il teorico del berlusconismo allo stato puro, l'ex comunista pentito che fa di tutto, in abbinata con Sandro Bondi, per far dimenticare il suo passato sembra ormai condannato a restare in panchina. Con il rischio di tornare negli spogliatoi senza aver giocato la partita di governo se non nel ruolo risicato di presidente della Commissione Cultura della Camera. Gli sarà venuto un colpo quando ha letto che il presidente Berlusconi nella squadra di governo qualche cambiamento lo farà, ma di poco conto, perché «di Maradona in panchina non se ne vedono tanti...». Che è una battuta destinata innanzitutto agli alleati che scalpitano e vogliono contare di più (Fini in testa) ma al povero Adornato, nel leggerla, sarà venuto un colpo. La strada verso un ministero si è fatta di colpo ripida. Un'illusione ottica come quella che lo ha portato a scrivere la sua Carta. Chi di pallone ferisce di pallone perisce. Proprio lui, davanti all'esclusione dell'Italia dagli europei aveva fornito una lettura dell'evento che, per metafora, può essere utilizzata anche per lui: «Bisogna diventare senatori nelle grandi squadre, altrimenti nell'Italia non entri. È la mentalità italiana: per i giovani come Gilardino è difficile trovare un posto al sole». Nando come Alberto. Fuori. m.c.

## Il gioco della Lega tra Berlusconi e Fini

L'ombra di una sconfitta al ballottaggio milanese suggerisce a Maroni di mollare Tremonti

erlusconi «unus» o Berlusconi «bis»? Sembrano, i maggiori della Lega, ingannare l'attesa del rientro in servizio di Umberto Bossi con il gioco dei dadi: chi punta sul premier chi sul suo vice, tutto e il contrario di tutto, come ad agganciare rispettivamente i diversi, e diversificanti, esiti della resa dei conti nella Casa delle libertà entro il 5 luglio, quando sarà il fischio finale dell'arbitro internazionale dell'Ecofin a sancire il risultato della partita. Avrà vinto la strategia d'attacco di Fini e Follini o quella difensiva di Berlusconi e Tremonti? L'incubo di Roberto Maroni è che finisca «come la partita dell'Italia: l'ultima e poi a casa...». Ecco perché il premier non può più contare, come sempre dall'inizio della legislatura, sul catenaccio leghista attorno al superministro dell'Economia, fin qui considerato a mezzadria con Forza Italia. Inopinatamente i ministri leghisti hanno cominciato a indietreggiare, come se non si fidassero più di Tremonti.

Forse non a torto, se è vero che a sua volta il ministro non si è fatto scrupoli di sacrificare sull'altare berlusconiano della riduzione delle tasse anche i corposi interessi elettorali rappresentati dalla Lega. Fatto è che, l'altro giorno al Consiglio dei ministri, la delegazione leghista ha fatto ciò che nemmeno An ha avuto la forza di compiere: votare contro il decreto sul prestito-ponte per l'Alitalia, portato «fuorisacco» (ovvero non contare a livello politico con nessun altro ministro né discusso nelle preliminari verifiche tecniche interministeriali) proprio da Tremonti. Maroni, che tradizionalmente rappresenta l'anima governativa del Carroccio, l'ha vissuto come uno «schiaffone», aggiuntivo agli schiaf-

fi più politici ricevuti direttamente dal partito del premier: «Ma come, la Lega - si è sfogato in un'intervista - s'impegna, dice di votare i candidati della Casa delle libertà, e un giorno è quello di Bergamo che dice che gli facciamo schifo, che il nostro voto è un cappio al collo; il giorno dopo tocca a quello di Vercelli; il terzo al decreto sull'Alitalia...». E quel che Maroni dice è nulla rispetto a ciò che Maroni pensa sia la reazione degli elettori leghisti: «Di certo non li spingerà a votare per Ombretta Colli a Milano o altri candidati della Casa delle libertà». La lingua batte dove il dente duole: sul ballottaggio alle provinciali di Milano. Un doppio test. Perché l'ombra della

Madonnina pulsa il cuore del berlusconismo, e lì il leader cerca la rivincita sulla sconfitta delle europee, consapevole che - perché altrimenti si sarebbe esposto personalmente, una prima volta con l'imbroglione dei brogli, e domani addirittura imbellettandosi per una tv locale - che a tracciare, nel caso, non sarebbe solo la sua candidatura ma soprattutto la propria leadership. E perché Milano passa per la capitale di quella Padania che anima il modello della devolution propugnato dalla Lega. Solo che Berlusconi non può vincere a Milano senza i voti leghisti in corsa solitaria al primo turno, e per ottenerli si è piegato alle condizioni del Carroccio con una solerzia che ha vieppiù indispettito An e Udc sempre in

attesa nell'anticamera della verifica, mentre la Lega non può perdere a Milano con Berlusconi per non rischiare che il crollo della leadership del premier finisca per trascinare nel baratro anche il progetto federalista in nome del quale Bossi ha dimesso la casacca rivoluzionaria per indossare il doppiopetto ministeriale. Va da sé che, finché il comando di Berlusconi non è messo in discussione, la Lega può far valere i suoi rapporti privilegiati con il premier, ma nel momento in cui la Casa delle libertà dovesse trasformarsi in una sorta di condominio quadripartitico, lo stesso rituale delle minacce di abbandonare il governo potrebbe essere propiziato da chi attende solo l'occasione favorevole e il mo-

mento propizio per avviare la ristrutturazione dell'edificio con relativa redistribuzione degli ambienti fin qui monopolizzati dal premier pigliatutto. Senza contare la sindrome della sconfitta, addirittura, da parte dello stesso premier se è vero che sempre più spesso si abbandona alla tentazione viscerale di spaccare tutto: ma è anche vero che è sempre pronto l'ottimo Letta a sussurrargli all'orecchio quali e quanti interessi sarebbero in conflitto persino con questa ipotesi. Comunque ragionino, dalle parti di via Bellerio, una stagione sembra finire. Né è detto che con Bossi ritorni la primavera delle ragioni dell'alleanza. Ma, intanto, tutto possono permettersi i colonnelli leghisti tranne che di essere but-

tati fuori dal campionario soltanto perché Berlusconi, come Trapattini, non «sta attento alla squadra». Per questo la Lega è disposta a rinunciare alla metà del cartellino di Tremonti: è il prezzo minore, rispetto a quello da pagare perdendo tutto, dare una change di gioco all'ostico Gianfranco Fini, tanto più che si può contare sulla gratitudine del cambio (modello prima legge sull'immigrazione, Bossi-Fini appunto) se e quando si dovesse passare alla partita delle riforme. Poco importa se con il «Berlusconi unus», come concede Roberto Castelli, o con il Berlusconi bis che Maroni sembra dare per scontato e sul quale Roberto Calderoli ora non si strappa più le vesti. Per loro cambia poco che Berlusconi paghi a sua volta un prezzo più copioso di una manovrina e un rimpastino o che Fini e Follini abbiano ancora una volta bluffato e si rassegnino a rientrare all'ovile con la coda: quel che conta è il patto «con il diavolo», come per primi definiscono quello sul federalismo, non vada a sbattere in una crisi al buio. Come pretendere che la Madonnina lo benedica?

Pasquale Cascella

svolte leghiste

## Se «la Padania» apre alla sinistra

Carlo Brambilla

MILANO «Fratello minore di Umberto Bossi». È questa la definizione politica prediletta da Giuseppe Leoni, architetto varesino, fondatore della Lega nel lontano 1984, parlamentare fino al 2001, successivamente eclissatosi dai palazzi romani in punta di piedi: «Ho spiegato a Bossi che non facevano per me». Da qualche settimana la sua voce («Sono solo mie personali opinioni», tiene a precisare) è tornata a farsi sentire dalle colonne del quotidiano la Padania sotto forma di editoriali di linea politica. E ieri ha sparato un botto destinato a far discutere. Dentro la Lega e fuori. Al termine di una lunga analisi sulla situazione generale, alla vigilia dei ballottaggi amministrativi, ha scritto: «...Basterebbe che a sinistra qualcuno si decidesse finalmente a fare politica (invece, co-

me fanno da tre anni, di rimirarsi allo specchio, come la regina di Biancaneve) e molti scenari si metterebbero in moto. La lealtà della Lega all'alleanza adesso è fuori discussione: ma se continuano a sfarinare le riforme, si candidano a ripetere l'exploit del 1996. Contenti loro...».

Che cosa significa questa apertura a sinistra? «Significa che la politica, la grande politica, è ferma, stagnante... Per carità, così la vedo io, da semplice osservatore lontano dai palazzi». Leoni non vuole dare troppe spiegazioni e gioca a nascondersi dietro la «personale opinione». Ma una cosa è certa: lui è uno dei pochissimi leghisti cui è conferito il libero, forse quotidiano, accesso alla stanza della clinica Hildebrand, dove Bossi è ricoverato e sottoposto a una dura terapia riabilitativa. Come sta il segretario? «Molto meglio, è informato e leggendario», risponde Leoni. Già,

«legge i giornali», quindi anche «la Padania» e, da ieri, la sensazione netta è che sia tornato a ispirare la linea di condotta del Carroccio, agitando prepotentemente le acque. Leoni ride e non commenta.

Ovviamente non è sfuggita la circostanza che la pubblicazione dell'editoriale sia arrivata all'indomani della consultazione della Lega da parte di Berlusconi, materializzata nel colloquio a Palazzo Grazioli con Roberto Maroni e Roberto Calderoli. I due colonnelli leghisti avevano appena finito di garantire al Premier «lealtà al Governo in cambio della riforma federalista» e dalle colonne della Padania è sgorgato un fiume di scetticismo, come se fosse iniziata una grande manovra di smarcamento politico, anche se per ora appare più come un sasso tirato in piccioni. Ma è un lancio pesante che solo Umberto Bossi avrebbe potuto autorizzare. Leoni ovvia-

mente non conferma, ma butta lì una riflessione: «Certo che il Governo non ci ha dato niente. Finora. Stiamo lì, stiamo lì... e poi? Sento parlare di rimpasto. Macché rimpasto, riforme ci vogliono. Quando mi è capitata l'occasione l'ho detto anche a Berlusconi... Ma io ora sono lontano dai palazzi».

Il succo della tesi di Leoni (e di Bossi?) è semplice e vecchio come la storia ormai ultradecennale della Lega: le poltrone, i ministeri, i sottosegretari, gli assessorati, i governatori interessano relativamente. Quel che vuole la Lega è sempre la riforma dello Stato in senso federale e il suo 5 per cento elettorale, concentrato nei collegi del Nord, è lì sul tappeto, come scrive Leoni, «disponibile politicamente a 360 gradi». Insomma la Lega, anche dopo il recente successo elettorale, fiuta aria di progressiva marginalizzazione dentro la coalizione, soprat-

tutto dopo il trattamento «stupido, ingordo e rissoso» di alcuni dirigenti di Forza Italia (caso Bergamo). Ma soprattutto fiuta un drastico cambio di scenario prossimo venturo, con la probabile scesa in campo di Luca Cordero di Montezemolo. «Una patacca politica da Dc Anni Sessanta», la definisce Leoni, che ribadisce i concetti scritti nell'editoriale: «Abbiamo praticato in dosi industriali la faticosa virtù della sopportazione di fronte a chi ha smesso di fare politica e ha esibito un'altezzosa autosufficienza, convinto che l'accordo con la Lega fosse una necessità sgradevole e provvisoria». Conclusione: «Noi andiamo con chi fa le riforme». O di qua o di là poco importa. Ma nella Lega sono in tanti a dire «mai coi comunisti... Battuta di Leoni a congedo: «Ma sono anche in tanti a dire "basta con questi fascisti". È venuto il tempo di ragionare di politica».

GIORNI DI STORIA

### Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

1 Unità

un affare di Stato

27

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** Il potere di Berlusconi nei media come «cattivo esempio» per le giovani democrazie. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato, come annunciato, la risoluzione del liberale irlandese Paschal Mooney sul «monopolio dei media e la possibilità di abuso di potere in Italia». A Strasburgo, dopo la risoluzione dello scorso aprile del Parlamento europeo, anche l'aula del Consiglio d'Europa - l'organismo di cui fanno parte 45 stati - ha censurato severamente l'operato del governo di centro destra guidato da un premier che è considerato un'«anomalia» perché concentra nelle sue mani un'impressionante «potere politico, economico e mediatico». La risoluzione è stata approvata con 35 voti a favore, 33 contrari e 4 astenuti in un emiciclo scarsamente affollato per via delle partenze di fine sessione (assenti anche alcuni parlamentari italiani del centro sinistra). L'Assemblea è giunta al voto, nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un animato dibattito che ha anche avuto una coda con l'approvazione di un'altra risoluzione, della liberale tedesca Sabine Scharrenberger, che ha chiesto l'«abrogazione della legge Cirami» sul legittimo sospetto (18 a favore, 11 contrari e 2 astenuti).

Per il governo italiano, un doppio smacco. E la mortificazione di un pronunciamento politico in una sede internazionale che, per sua natura, si occupa della promozione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'Assemblea non ha potuto adottare le raccomandazioni al Comitato dei ministri per le relative risoluzioni: il voto è stato favorevole in entrambi i casi ma non sono stati raggiunti i 2/3 necessari secondo il regolamento dell'aula.

La risoluzione sui media censura la situazione italiana, dove il premier è proprietario di tv e controlla una fetta importante del mercato pubblicitario. L'Assemblea «non può accettare che l'anomalia» del premier proprietario di media e controllore politico sulla tv pubblica, sia da banalizzare e che non «ponga alcun problema potenziale». Il relatore Mooney ha sgombrato il campo dalle insinuazioni con cui i parlamentari italiani del centro destra - solo loro - hanno cercato di contrastare il valore dirompente del giudizio contenuto nella risoluzione: «Non ho mai detto che in Italia non ci sia una democrazia compiuta. Anzi, ho ricordato che l'Italia è paese fondatore del Consiglio e dell'Unione. Proprio per questo ha più responsabilità di altri». La risoluzione punta il dito sul duopolio Rai-Mediaset, deplora che, dal 1994, «numerosi governi» non hanno risolto il conflitto d'interessi del premier e ritiene che la legge Gasparri non sia affatto in grado di «garantire il pluralismo per il solo fatto di aumentare il numero dei canali con il passaggio al digitale». In conclusione, l'assemblea chiede al governo italiano di trattare con urgenza il problema del conflitto e di «mettere fine al duopolio» nel settore radiotv. Quanto alla Cirami, adottata nel novembre del 2002, l'assemblea di Strasburgo ha considerato che «rallenta i processi», «spoglia il giudice naturale» ed è «contraria

Severa la censura di Strasburgo per il duopolio Rai-Mediaset governato dal presidente del Consiglio italiano: è cattivo esempio per le giovani democrazie



De Zulueta: in Kazakistan il responsabile Osce si è sentito rinfacciare l'anomalia italiana. Assente il governo. Piccate le reazioni dei parlamentari di Forza Italia: «Vittoria di Pirro»

# In Italia c'è un abuso di potere

## Il consiglio d'Europa condanna Berlusconi. Per la concentrazione dei media e per la Cirami

al principio di eguaglianza di tutti davanti alla legge». Il dibattito sui media ha consentito di aver un quadro interessante sul «caso Italia». Il relatore Mooney ha detto: «Mi rattrista che l'immagine internazionale dell'Italia soffra dell'anomalia del suo presidente del Consiglio». Il turco Abdulkadir Ates ha ricor-

dato le mani in pasta di Berlusconi anche in campo pubblicitario; lo svizzero socialista Andreas Gross ha avvertito: «Guardate che il cattivo esempio è un pericolo. Penso a Russia, Ucraina, stati del Caucaso». Quasi a conferma del rischio di un'espansione del «berlusconismo» mediatico, sono intervenuti l'ar-

meno Shavarsh Kocharyan («I paesi fondatori dovrebbero avere, come missione, di dare l'esempio alle giovani democrazie»), il lituano Jonas Cekuolis («Da noi è quasi impossibile chiedere di pubblicare un articolo...»), il turco Yakup Kepenek («Non è solo una questione italiana»). Persino il cipriota del

Ppe, Christos Pourgorides, nel definire la risoluzione come una «ingerenza indebita» negli affari italiani, ha dovuto condividere «la preoccupazione per la concentrazione dei media nelle mani di una sola persona».

Andrea Manzella (Ds) ha sottolineato il riferimento alle giovani democra-

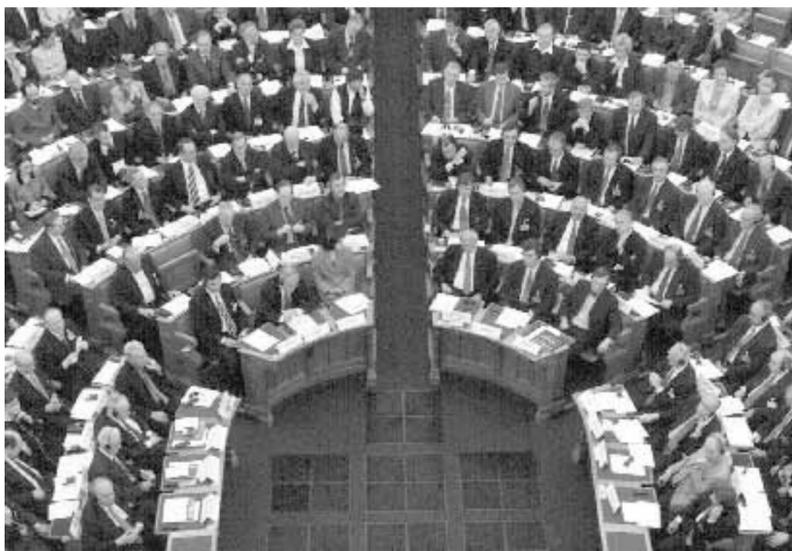
zie e ha spiegato che il conflitto d'interessi non è stato risolto negli anni passati perché ci si è trovati di fronte all'«alternativa del diavolo»: fare valere lo Stato di diritto o il principio democratico. Insomma: si sarebbe potuto accusare il governo di centro sinistra di voler eliminare per legge il principale oppositore.

Milos Budin (Ds) ha aggiunto: «La legittimazione elettorale di Berlusconi non giustifica il conflitto e l'imposizione di leggi ad personam». Tana De Zulueta (ex Ds, ora Lista Di Pietro) ha fatto approvare un emendamento su «Europa 7», esclusa dalle frequenze. Conversando con i giornalisti, ha ricordato che il delegato dell'Osce per i problemi dell'informazione, Freimut Duve, in Kaz-

akhstan per contestare le mire sulla tv della famiglia del presidente, si è sentito replicare: «D'accordo, ma come la mettiamo in Italia?».

Claudio Azzolini di Forza Italia ha commentato: «È una vittoria di Pirro». Per la forzista Patrizia Pao-

letti Tangheroni il Consiglio d'Europa «ha varcato la soglia del ridicolo». E Gennaro Malgeri, di An, molto partecipe degli interessi di Berlusconi, ha promesso: «La legge sul conflitto la maggioranza la farà e se non piacerà all'on. Mooney è bene che se ne faccia una ragione».



Una riunione del Consiglio d'Europa

### cos'è il Consiglio d'Europa

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è uno degli organismi statutari del Consiglio d'Europa.

Il Consiglio è un'organizzazione internazionale, fondata il 5 maggio 1949, con sede a Strasburgo e di cui fanno parte, ad oggi, quarantacinque Stati democratici del continente. Compito principale del Consiglio è assicurare una crescente garanzia ai diritti dell'uomo, attivare sistemi efficaci di controllo e di protezione dei diritti e delle libertà fondamentali.

L'Assemblea, che ha 306 seggi, rappresenta le forze politiche presenti nei parlamenti nazionali degli Stati membri.

Il Comitato dei ministri, invece, è l'organo decisionale del Consiglio ed è composto dai ministri degli esteri di tutti gli Stati o dai loro rappresentanti permanenti (ambasciatori a Strasburgo). Insieme all'assemblea, è custode dei valori su cui è stato fondato il Consiglio.

Il Consiglio d'Europa non deve essere confuso con l'Unione europea che ha venticinque Stati che fanno egualmente parte del Consiglio d'Europa. Per questa ragione, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è cosa del tutto diversa dal Parlamento europeo che ha sede a Strasburgo ma anche a Bruxelles e Lussemburgo.

### Il conflitto d'interessi e le Tv

- 1) Il governo italiano è invitato ad «affrontare con urgenza e in maniera convincente» il problema del conflitto d'interessi.
- 2) Predisporre leggi e altre misure che «pongano fine» all'ingerenza politica, di lunga data, nel lavoro dei media, secondo la Dichiarazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 2004.
- 3) Varare delle misure legislative «urgenti» per mettere fine al duopolio Rai/Mediaset.
- 4) Fare in modo che il passaggio al digitale garantisca il «pluralismo dei contenuti».
- 5) Predisporre delle misure che mettano la Rai in linea con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa sul servizio pubblico di radiodiffusione, con la raccomandazione del Comitato dei ministri del 2003 che riguarda l'indipendenza del servizio pubblico e su iniziative che puntino a promuovere il contributo democratico e sociale della radiodiffusione digitale.
- 6) Offrire un «esempio positivo», a livello internazionale, proponendo e sostenendo, in seno al Consiglio d'Europa e dell'Unione europea, iniziative che «promuovano il pluralismo dei media in Europa».

### Le critiche alla legge Cirami

La legge sul «legittimo sospetto» viene criticata in dettaglio dalla risoluzione approvata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. E in particolare:

- 1) La legge rallenta i processi, quando l'Italia «è condannata a più riprese dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo per la durata eccessiva dei processi».
- 2) La legge «spoglia» il giudice naturale e, al limite, «lascia la scelta del giudice agli accusati».
- 3) La legge «fa pesare sull'insieme della magistratura la sfiducia degli imputati», perché contrariamente alla riacquisizione, il «legittimo sospetto intacca la reputazione di tutto il tribunale».
- 4) La legge è contraria al «principio di eguaglianza di tutti davanti alla legge perché solo le persone che possono sopportare le spese potranno beneficiarne».
- 5) Per tutte le ragioni esposte, il governo italiano è «invitato ad abrogare la legge Cirami» e a mettere in atto le raccomandazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite che riguardano la riforma giudiziaria, i processi che riguardano il primo ministro e i suoi collaboratori.

Alle provinciali di Milano una cardiologa del Policlinico messa in una lista civetta pro Colli. Ha preso 500 voti

## Candidata a sua insaputa

Luigina Venturelli

**MILANO** Candidata a sua insaputa, per giunta in una lista civetta collegata al centrodestra, Maria Gardumi è furibonda: «Mi si rivolta lo stomaco, quella è un'ignobile operazione elettorale studiata a tavolino ed io ho la mia dignità di persona di sinistra da difendere».

Il suo nome è apparso tra quelli in corsa alle provinciali di Milano, nel collegio di Bollate, senza che lei ne fosse stata informata: «Mi ha telefonato un amico domenica, dopo aver visto il mio nome fra i candidati». Di più: contro la sua volontà, comparirà anche nei ballottaggi fra i sostenitori di Ombretta Colli, nella «Lista per la pace» creata di recente da Piergiorgio Sirtoli, ex democristiano, ora vice commissario del Policlinico, ospedale in cui Maria Gardumi lavora come cardiologa. «Si è inventato la lista per provare a recuperare un posto in politica, ma evidentemente non aveva chi metterci dentro. Forse ha scelto me pensando che un medico attirasse più facilmente il consenso della gente». Infatti Maria, senza alcuna campagna elettorale e senza essere una persona nota nella zona, ha preso cinquecento voti. Forza del camice bianco o della bandiera della pace, scelta senza troppe difficoltà come simbolo della li-

sta. Così Piergiorgio Sirtoli ha portato casa - insieme a «Verdi autonomisti», la seconda lista civetta ideata per l'occasione - ben 25 mila voti da portare in dote ad uno dei finalisti del ballottaggio. La Colli, in disperata ricerca di consensi, ha subito accettato. «Proprio io - invece ancora Maria Gardumi -

che sono comunista da sempre. È pazzesco venire violentati in questo modo e, per di più, senza alcuna possibilità di ottenere giustizia». Una legge dello scorso marzo, infatti, ha depenalizzato il reato in questione: da una pena di sei mesi di carcere si è passati ad una multa al massimo di mille euro.

### Il Garante indaga sugli sms presdelCons

**ROMA** I messaggi che hanno infastidito i cellulari di 40 milioni di italiani il giorno prima delle elezioni del 12 e 13 giugno, passano ora al giudizio del Garante per la protezione dei dati personali.

Si è aperta ieri, presso il collegio del Garante della Privacy, la procedura sui contestati sms firmati dalla presidenza del Consiglio. Il Garante dovrà valutare se sono state rispettate le regole che valgono per gli sms di pubblica utilità. Regole rese note in un provvedimento datato Marzo 2003, nel quale si chiariva che gli unici casi in cui si può prescindere dal consenso dei dati dell'interessato, violando quindi la sua privacy, sono legati a «casi di disastri e calamità naturali e

a ragioni di ordine pubblico, igiene e sanità pubblica».

Nei giorni precedenti le votazioni il Viminale aveva emesso un decreto di urgenza per giustificare l'invio del breve vademecum elettorale. La preoccupazione era diretta all'apertura eccezionale dei seggi nella giornata di sabato. Lo stesso provvedimento d'urgenza, però, non è stato concesso al comune di Milano in vista dei ballottaggi. Niente sms anti-astensione quindi, che forse è l'urgenza più sentita nella Cdl in queste ore.

Il Garante dovrà inoltre rispondere agli esposti ricevuti in quei giorni da diversi politici. Migliaia le mail di protesta spedite anche da privati cittadini.

E va, Gabriele, i famigliari di Tom

e tutta l'Arci

ringraziano le amiche e gli amici,

le compagne e i compagni

che ci sono stati vicino

in questi dolorosi momenti.

Ancora una volta abbiamo avuto la prova

che la vita di Tom ha lasciato

un segno profondo

e ha seminato in un campo immenso.

Siamo convinti che non ci perderemo.

Insieme per un mondo diverso

Gianni Cipriani Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Da ieri Sergio Cofferati è ufficialmente sindaco di Bologna. L'insediamento a Palazzo D'Accursio è avvenuto nel primo pomeriggio, ma è stato coronato da un piccolo giallo e da un messaggio intimidatorio su cui ora indagherà la Digos. Cofferati è arrivato a piedi ed è stato acclamato da alcune centinaia di bolognesi che l'attendevano davanti all'entrata principale di palazzo D'Accursio. Prima di entrare in Comune è però passato da piazza Galilei, in Questura, accompagnato dall'avvocato Giuseppe Giampaolo. In mano aveva una busta gialla di quelle imbottite, con il timbro posta prioritario. All'uscita non l'aveva più. «Sono stato a modellare il regime di scorta sulle esigenze delle funzioni che ricopro, in modi che non vi posso dire per motivi che potete facilmente capire», ha detto ai cronisti. Alla domanda se smentisse voci insistenti circa minacce ricevute in mattinata, Cofferati ha risposto ermettamente: «Le deduzioni sono le vostre, capisco che il vostro è un lavoro complicato e difficile, non sono io a doverlo semplificare». Le minacce comunque c'erano, e solo dopo

Gli amici: il nome di Marco Biagi non sia usato per minacciare chi è stato scelto dai bolognesi come sindaco

molte insistenze ambienti vicino al sindaco hanno spiegato che non vengono sopravvalutate: non c'è preoccupazione, ma la prudenza impone di collaborare con le forze dell'ordine. Per questo ieri pomeriggio Cofferati è andato in Questura per consegnare la strana busta ricevuta in mattinata, forse la stessa che aveva tra le mani quando ha attraversato piazza Galileo Galilei. All'interno c'era una polverina e una lettera con frasi offensive e minacce firmate da un fantomatico «gruppo anticomunista Marco Biagi», con esplicito riferimento algiulianista assassinato a Bologna il 19 marzo 2002. La stessa fima, durante la campagna elettorale, era apparsa in calce a una lettera minatoria recapitata a un commerciante del centro che aveva manifestato attenzione e simpatia per Cofferati. «Attento che il legno brucia», avvertiva la lettera, riferendosi evidentemente a oggetti che il commerciante custodisce in negozio. Informato dell'accaduto, il procuratore Enrico Di Nicola ha detto che farà le sue valutazioni solo quando riceverà un rapporto della polizia, affermazione da cui si deduce che al momento non viene attribuita molta

Nella busta della polvere bianca frasi offensive e minacciose  
La missiva è rivendicata  
dal «Movimento anticomunista Marco Biagi»



Quindici giorni fa una lettera con la stessa firma era stata recapitata ad un luitaio con il negozio vicino al comitato elettorale dell'ex segretario della Cgil

# Cofferati sindaco minacciato

*Nel giorno dell'insediamento a Bologna riceve una lettera minatoria. E va in Questura*



Il neosindaco di Bologna Cofferati ieri a Palazzo d'Accursio per l'insediamento al Comune Nadalini

## Rai, nessuno speciale per i ballottaggi

**ROMA** La Rai seguirà i principali ballottaggi delle elezioni provinciali e comunali in tutte le edizioni dei telegiornali e dei giornali radio, Telegiornale, Rai News 24, a partire dalle 22.45 circa quando sarà pronta la prima proiezione Nexus-Allaxia. Il primo appuntamento sarà quello del Tg2 di mezza sera con una edizione ampliata così come faranno di seguito il Tg1 alle 23.05, il Tg3 alle 23.07, e la Tgr con le edizioni regionali alle 23.13. A seguire andrà in onda una edizione speciale del Tg3 «Speciale elezioni» alle 23.30. I Telegiornali della notte forniranno ulteriori informazioni con nuove proiezioni e i dati forniti dal Viminale. Le proiezioni Nexus per Rai riguarderanno le province di Milano, Bergamo, Padova, Chieti e Catanzaro, e i comuni di Bergamo, Arezzo e Foggia. «L'ufficio stampa della Rai fa sapere che le edizioni di domenica sera dei telegiornali daranno notizia dell'andamento dei ballottaggi. E ci mancherebbe altro. Il servizio pubblico ha deciso di non dare alcuno spazio, eccetto 20 minuti su Raitre, a notizie e commenti relativi ad una tornata elettorale che coinvolge circa 10 milioni di italiani». Lo afferma il vicepresidente della commissione di Vigilanza Giampaolo D'Andrea, della Margherita. «Forse perché -aggiunge- si vuole cercare di dare minore rilievo alla possibile e presumibile sconfitta delle forze di maggioranza di governo?».

importanza al doppio messaggio minatorio. A spingere Cofferati a non sottovalutare il segnale potrebbe essere stati due fatti che hanno caratterizzato l'ultima fase della campagna elettorale: il nome di Marco Biagi era già comparso nelle dichiarazioni del presidente emerito Francesco Cossiga, che aveva indicato nell'ex segretario della Cgil il mandante morale dell'agguato brigatista. A questo si aggiunge che la bomba esplosa l'8 giugno durante il comizio del presidente di An Gianfranco Fini, subito attribuita a gruppi anarco-insurrezionalisti, non è ancora stata rivendicata, cosa che rende la sua paternità quantomeno incerta.

«Il nome di Marco Biagi non può essere strumentalizzato da un sedicente movimento per lanciare minacce nei confronti della persona che i bolognesi hanno voluto eleggere a loro sindaco», hanno dichiarato ieri Alessandra Servidori e Giuliano Cazzola, amici di Marco Biagi. «Marco era un sincero democratico, aperto al dialogo e al confronto - hanno aggiunto - Non era suo stile alzare la voce e minacciare il suo prossimo. È giusto e doveroso ricordarlo per queste sue caratteristiche. Siamo solidali con Sergio Cofferati».

Prima la denuncia  
Poi l'insediamento  
Così inizia  
il primo giorno  
di lavoro a Palazzo  
d'Accursio

Laura Matteucci

**MILANO** «Chi vuole governare il paese deve governare Milano. E oggi siamo in grado di fare il primo passo in questa direzione. Dobbiamo portare tutti a votare, non diamo niente per scontato, è un consiglio, è un'implorazione». Milano, tarda serata di ieri. Piero Fassino dal palco ricorda a tutta piazza Duomo - centinaia di persone stipate, centinaia di bandiere di tutto il centrosinistra - quanto sia importante tornare a votare, domani e dopo.

È l'appello per Filippo Penati, al ballottaggio per la Provincia di Milano contro la presidente uscente, Ombretta Colli. Lui è uscito dal primo turno in vantaggio di cinque punti (43% contro il 38%), lui è un amministratore vero (dieci anni da sindaco di Sesto San Giovanni, l'ex città delle fabbriche), lei è l'ex cantante cui il riciclo in politica ha insegnato poco. È l'appello per non disperdere nemmeno un voto, per ripartire dalla Provincia e rompere con l'egemonia del centrodestra a Milano e Lombardia, una vittoria che sarebbe concreta e importante ma che vale altrettanto se vista dal lato simbolico.

Sul palco con Penati c'è il centrosinistra, con il segretario dei Ds ci sono Giordano (Pr), Franceschini (Margherita), e ancora Pecoraro Scania, Di Pietro, Mastella. Solo l'altro giorno Pierluigi Bersani ed Enrico Letta hanno parlato entrambi di un «fermento nuovo in tutto il nord», ricordando che «il berlusconismo si è giocato qui» e che «da qui che, oggi, può arrivare invece un segnale opposto».

Ci crede tutto lo stato maggiore del centrosinistra, ci credono le persone incrociate nei tour tra mercati rionali, incontrati pubblici, dibattiti serali, passeggiate diurne: «Stavolta dobbiamo farcela», è la frase che ricorre più spesso.

## Milano, Penati resta in vantaggio

*Fassino: non vada disperso nessun voto. Qui è nato il berlusconismo, da qui può iniziare a declinare*

Piazza Duomo, ieri sera, è il comizio conclusivo di una faticosa campagna elettorale (ma stasera è di nuovo festa in centro), che Penati si è sudato per mesi battendo a tappeto praticamente ogni quartiere di Milano e della provincia tutta, tornando a parlare in quelle periferie che da «rosse» si erano fatte forziste, e

che invece alle europee due domeniche fa hanno voltato di nuovo pagina.

Il vento è cambiato. Si sa dalle percentuali, si capisce annusando l'aria negli incontri di Penati. Adesso c'è anche il comitato «Cittadini per Penati» - lungo elenco di personalità, Dario Fo, Luca Formenton, Carlo Feltrinelli, Michele

Serra... che stasera porta in piazza Cordusio Vecchioni, Jannacci, Moni Ovadia, Antonio Cornacchione. «Quello che mi ha colpito di più in questa campagna elettorale è la grande mobilitazione delle persone - conferma il candidato presidente - A tutti è chiara l'importanza della sfida, il contributo che una vittoria

potrebbe dare anche per le regionali del 2005 e le comunali del 2006. E poi la Provincia è importante per ricominciare a "fare sistema", a rimettere in moto Milano dove c'è tanto di importante, esperienze e talenti che però non hanno un compito comune».

Il berlusconismo ha il freno a mano

tirato, e Ombretta Colli è la sua minusvalenza. Di lei, che ha svenduto l'autostrada Serravalle dopo esserne diventata presidente (perché la trasparenza innanzitutto), va ricordata una recente intervista al Corriere della sera in cui ha sostenuto che «i comunisti sono sempre andati al governo massacrando e usurpando».

La signora sarà anche nervosetta, ma le parole sono pietre, si sa. «Va bene lo scontro, anche duro, ma su temi concreti, mica si possono dire queste bestialità», come commenta ad un incontro organizzato con Penati un anziano signore pacato.

La signora non è più in grado di contenersi. Né lei, né il suo staff, che solo ieri se l'è presa perché oggi Walter Veltroni sarà a Milano a sostenere Penati, poi ha dato in escandescenze perché la minuscola lista «No euro» ha dichiarato che voterà Penati. Però sfuma il promesso faccia a faccia, lei si presenterà insieme a Berlusconi su Antenna3. A Telenova annuncia: se vinco, verrò in tv a firmare un contratto con i milanesi. A Milano città, dove ancora alle politiche del 2001 il differenziale tra centrodestra e centrosinistra faceva 12,5%, adesso è ridotto grosso modo al 2%, e Forza Italia non è più il primo partito. Non sarà il travaso massiccio di voti alla sinistra, ma è il primo fermo argine allo strarbordare del berlusconismo. E mica solo a Milano. Ieri mattina, Fassino e Penati erano a Monza, e anche qui quanto a valore simbolico non si scherza. Capitale della ricca Brianza, a due passi da Arcore, condannata ad essere dc prima, forzista poi, Monza dall'anno scorso è in mano al suo primo sindaco di centrosinistra, Michele Faglia. Come dice Fassino: «È un'area che s'era identificata con la destra, e che in tre anni ha registrato un grande spostamento elettorale, metafora di quel che è avvenuto in tutto il paese».

E poi c'è la Lega, che al primo turno ha schierato Massimo Zanello. Sulla carta, 170mila voti per la Colli (cui va aggiunta la manciata di quelli dei Pensionati e di Bobo Craxi), ma nessuno ci crede davvero. «Maroni l'accordo con il centrodestra lo doveva fare - dice Fassino - ma i leghisti non ci credono e noi dobbiamo rivolgerci proprio a quegli elettorato. Neanche la Colli ci crede fino in fondo».

Il primo turno è stato un terremoto, dice il segretario dei Ds Fassino. Ma al secondo turno la vittoria può diventare ancora più grande

## Piacenza, tra Boiardi e Foti testa a testa con suspense

Stefano Morselli

**PIACENZA** Fino all'ultimo minuto, fino all'ultimo voto. Stanno per terminare anche i tempi supplementari di campagna elettorale, in vista del ballottaggio tra l'ulivista Gianluigi Boiardi e l'on. Tommaso Foti per la presidenza della Provincia, ma l'esito della sfida resta molto incerto. Dal primo turno, Boiardi è uscito in vantaggio di tre punti abbondanti (45,56% contro 42,26%). Però Foti ora è ufficialmente appoggiato dalla Lega Nord, che aveva superato l'8% correndo separatamente. Un testa a testa, insomma, reso ulteriormente avvincente dai botti politici che stanno movimentando questi ultimi giorni.

Dario Squeri, presidente uscente della Provincia ed esponente di rilievo della Margherita, ne ha sparato a sorpresa uno bello grosso contro il candidato del centrosinistra. Presumibilmente,

questa mattina annuncerà il suo passaggio definitivo all'altro schieramento, in una conferenza stampa convocata insieme a Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia. In compenso, Guido Molinari, cioè proprio il candidato presidente sostenuto dalla Lega Nord al primo turno, fa sapere che lui non è entusiasta del sostegno a Foti, anzi preferisce restare neutrale.

Tra un colpo di scena e l'altro, arrivano a Piacenza i leader nazionali dei partiti. Ieri è toccato a Piero Fassino, oggi è la volta di Pierluigi Castagnetti. Non a caso, a presentare Fassino in un clima di grande entusiasmo, c'era Mario Angelillo, segretario provinciale della Margherita: «Uniti si vince, noi siamo uniti e orgogliosi di proporre un candidato come Gianluigi Boiardi», ha ripetuto più volte, a sottolineare che la posizione del transfuga Squeri non ha seguito nel partito. Ne pare certo anche Boiardi, che ha spe-

sato solo pochi minuti per salutare i ringraziare i suoi sostenitori, per poi fondarsi altrove, presumibilmente alla conquista di voti meno sicuri.

Fassino è partito dal risultato del 12 e 13 giugno: «Altro che un pareggio, come hanno bizzarramente sostenuto alcuni. È stato un terremoto che ha radicalmente cambiato la geografia politica del nostro Paese: una grande vittoria per noi, una grande sconfitta per la destra, in particolare per Berlusconi e per Forza Italia. Già adesso, senza i ballottaggi, il centrosinistra amministrerà il 60% delle province italiane, quasi tutti i capoluoghi di regione, tante città meridionali, come mai era accaduto in passato. E non è finita, perché con i ballottaggi il quadro può ancora migliorare».

Le ragioni di questo spostamento elettorale - Fassino usa l'aggettivo "gigantesco" - riguardano sia la vicenda politica generale, sia le realtà amministrative locali. «Sono spiegazioni assai più sem-

plici dei fantomatici brogli inventati da Berlusconi - scandisce il segretario dei Ds -. Da una parte, gli italiani hanno toccato con mano che le sue promesse di tre anni fa sono rimaste lettera morta, anzi le condizioni di vita sono peggiorate per tanta gente. Dall'altra, i cittadini vedono e si rendono conto che il centrosinistra garantisce amministrazioni comunali e provinciali migliori, per capacità delle persone, per coesione degli schieramenti, per qualità dei programmi».

Nella sala strapiena, la temperatura è torrida, ma si respira una frizzante aria di ottimismo. Fassino dà l'ultima carica: «È vero che il tempo per le manifestazioni come questa sta per finire, ma ciascuno può conquistare voti fino a un minuto prima delle 22 di domenica sera. Allora, adesso che per il Porta a Porta televisivo c'è la pausa estiva, facciamo noi il porta a porta, fino all'ultimo istante. Sono sicuro che ne raccoglieremo i frutti».

Da domani il tuo quotidiano sul tuo telefonino.

**I Unità**

Sul tuo cellulare le notizie scelte da I Unità!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contattata il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**I Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

Mesi	quotidiano	internet	
		Italia	estero
12	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 132
6	7GG	€ 153	€ 66
	6GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (secondo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti I Unità  
via Carolina Romanelli, 59 - 20091 Bresso (MI)  
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712  
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611  
TORINO, c.so Monforte 5, Tel. 011/6665211  
ALESSANDRIA, via Cavot 58, Tel. 0131/445552  
AOSTA, piazza Chanoux 26/A, Tel. 0165/231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080/5495111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051/5494526  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955  
CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070/308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311  
CATANZARO, via M. Gresco 78, Tel. 0961/74980-725129  
COSENZA, via Montezano 39, Tel. 0984/72527  
CUNEO, c.so Giulio 21/25, Tel. 0171/609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6921553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1  
GOZZANO, via Carvino 2/10, Tel. 0322/918369  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832/273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
LESSONA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11  
NOVARA, via Cavot 5, Tel. 0321/33341  
PAVIA, via Mantova 6, Tel. 049/8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6293611  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4920891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 06/49301555-501556  
SAVERNO, piazza Marconi 3/S, Tel. 0915/914891-911192  
SIRACUSA, viale Marconi 3, Tel. 0931/412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 24 giugno nella sua abitazione in via Pietro Mascagni 4, in Albano, si è spento serenamente il caro

dottor  
GENNARO VIVIANO  
di anni 45

Ne danno il triste annuncio la moglie Antonella Arabia con la figlia Virginia; i genitori Giuseppe e Ida Cucino; la sorella Rita con il marito Raffaele Giannattasio; la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Le esequie avverranno oggi alle ore 16,30 nella parrocchia di San Pietro Apostolo di Albano.

Non fiori ma atti d'amore per le scuole in Brasile delle Suore Oblate di Gesù e Maria.

Albano, 24 giugno 2004

Il Consiglio di amministrazione di Arstud è vicino al presidente prof. Marco Capponi per l'improvvisa perdita della

MAMMA

Bologna, 24 giugno 2004

O.F. Golfieri (Bologna)  
Tel. 051.228.622

25-06-1976 25-06-2004

Anniversario di

AMOS MARCHIONNI

La famiglia lo ricorda con affetto.

Pesaro, 25 giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Maura Gualco

**EX OSTAGGI** segreti & bugie

Secondo la Coalizione i sequestratori non sono terroristi ma semplici delinquenti «Vogliamo interrogarli, ma quanti sono, 4 o 5? Hanno nome? Perché la Cpa non risponde?»

I magistrati indagano sul rapimento di Stefio Agliana e Cupertino e sull'omicidio Quattrocchi: «Aspettiamo il video dal Qatar e di sentire il polacco liberato con gli italiani»

# I pm di Roma: sul sequestro un muro di silenzio

«Abbiamo chiesto alla Cpa chi siano gli arrestati per il rapimento degli italiani in Iraq: nessuna risposta»

**ROMA** «Stiamo aspettando le risposte a ciò che abbiamo domandato, ma nessuno ci ha comunicato nulla. Avevamo chiesto, intanto, di sapere chi sono le persone arrestate nel corso del blitz ma non abbiamo avuto risposta. Poi gli arrestati sono diventati quattro, infine cinque, ma non sappiamo ancora chi sono. Per noi è importante, a questo punto, vedere se ci mettono in condizione di poter interrogare queste persone, di poterle eventualmente arrestare ed estradare, altrimenti il nostro fascicolo rimane a carico di ignoti».

**Domande.** La procura di Roma - che indaga sul sequestro dei tre ex ostaggi italiani Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino e sulla morte di Fabrizio Quattrocchi - ha inoltrato alcune domande alla Cpa (Autorità provvisoria della Coalizione) in Iraq, presumibilmente attraverso il nostro ministero di giustizia, che gli consente di procedere nell'inchiesta.

Giacché, dopo aver ascoltato i tre italiani sequestrati per 58 giorni, il commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli, e il fondatore di Emergency, Gino Strada, «le indagini al momento non hanno nessuno sviluppo»: così dicono i magistrati.

**L'inchiesta.** E poco importa per loro se un portavoce della coalizione abbia affermato, mercoledì, che i rapitori degli italiani sarebbero criminali comuni e non combattenti o terroristi oppure che abbia, comunque, escluso una matrice politica. «Si tratta di una dichiarazione riportata dai giornali - dicono - ma non c'è una testata giorno-

Indagine dei pm Ionta, Saviotti e Amelio. «Il portavoce che ha detto che non sono terroristi non ha nome...»



L'immagine televisiva della liberazione degli ostaggi

I rapitori non erano terroristi? Ecco allora il vademecum alle certezze vacillanti: dal «riscatto no» alla «gestione politica» del sequestro

## I criminali di Baghdad e le giravolte di governo

**ROMA** Nessun legame con il terrorismo. Nelle mani delle forze della coalizione ci sono cinque personaggi che in qualche modo hanno svolto un ruolo nel sequestro di Agliana, Cupertino e Stefio, ma si tratta di criminali comuni. Banditi, «ladroni», gangster che vivono nelle pieghe della infinita guerra irachena. L'affermazione, come è noto, viene da un anonimo portavoce della coalizione il quale racconta che quattro dei sequestratori sono stati arrestati al momento del blitz che portò alla liberazione dei tre ostaggi italiani e del polacco, un quinto, invece, sarebbe stato fermato sabato scorso a Mahmu-diya, 40 chilometri a sud di Baghdad, più o meno - è sempre il portavoce a parlare - nella stessa area dove sono stati liberati gli ostaggi.

**I gangster di Baghdad.** Criminali, dunque, che avrebbero gestito un sequestro durato quasi due mesi e che ha avuto un riflesso mediatico di livello mondiale. Nessuno, ovviamente,

crede a questa versione. Non solo perché nei 58 giorni di prigionia dei tre italiani, in molti - da esponenti del governo ai «servizi» - hanno teorizzato l'esistenza di due livelli di gestione del sequestro: uno politico e uno prettamente militare. Arrivando anche a teorizzare il passaggio degli ostaggi da un gruppo più legato alle varie «correnti» religiose che compongono il variegato panorama iracheno, ad un altro più «laico» formato da ex militanti del partito Baath.

**Certezze saltate.** Ma la tesi dei quattro gangster farebbe saltare anche altre certezze, una in modo particolare, che per il rilascio degli italiani non sia stato pagato alcun riscatto. Tesi diventata granitica certezza nelle parole pronunciate dal prefetto Emilio Del Mese, numero uno del Cesis, davanti al Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti. Perché è evidente che un gruppo di «criminali» avrebbe posto una sola condizione per il rilascio dei tre italia-

ni: il pagamento di una ingente somma di danaro. Anche il dottor Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa italiana, crede che gli ostaggi «nella fase prima del rilascio siano stati affidati a gente poco agguerrita». E in un lungo racconto della sua esperienza in Iraq fatto per *L'Espresso* (sarà in edicola oggi) riporta un giudizio sui rapitori pronunciato dagli Ulema, uno dei gruppi religiosi più forti, ripetutamente contatto dall'*intelligence* italiana per arrivare ad una soluzione positiva del sequestro: «Sono degli stupidi».

**Parole in libertà.** «Gente poco agguerrita», «stupidi»: insomma, ora si scopre che 58 giorni di sequestro, tre video trasmessi su tutti i circuiti televisivi mondiali, l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, tutto è opera di un gruppo di «stupidi criminali». Fino a ieri, invece, lo scenario disegnato dal governo e dai ministri era un altro. «C'è stata gente che ha rischiato la vita

per liberare gli ostaggi» (Frattini, 8 giugno). «Gli ostaggi sono stati liberati per la fermezza del governo italiano, per l'assunzione di responsabilità del presidente Berlusconi che ha dato il via libero all'intervento militare» (Gianfranco Fini, 10 giugno).

**Nessun blitz.** Ora, anche alla luce di queste strane dichiarazioni, alcune cose appaiono in modo più chiaro: la prima è che per la liberazione degli ostaggi - come mostrano le stesse immagini diffuse da fonti militari - non c'è stato alcun blitz. Non è stato sparato un solo colpo. Non c'è chiarezza neppure sul luogo della liberazione. Un solo dato è certo: gli ostaggi italiani e il polacco sono stati spostati da una prigione all'altra. Quella del finto-blitz e della liberazione era l'ultima. Vicino a Baghdad. Quasi come se lo spostamento fosse stato «concordato», parte di un patto tra rapitori e altre entità.

e.f.

listica che indichi il nome del fonte, il suo cognome e grado militare. Una dichiarazione di un anonimo lascia il tempo che trova. Dal nostro punto di vista è si tratta di una affermazione che in nessun modo incide sulle indagini. Se fosse vera, è chiaro che orienterebbe l'inchiesta in un'altra direzione. Ma loro non ci hanno comunicato nulla. E noi lo abbiamo appreso dai giornali».

**Dubbi.** Dichiarazioni, quelle fatte dal portavoce della Cpa, che hanno invece avuto un peso per chi, già da tempo, nutriveva dubbi circa l'eventualità che per liberare gli ostaggi fosse intervenuto un lavoro di *intelligence* e una successiva operazione militare. E che hanno, invece, avvalorato l'ipotesi che per liberare gli ostaggi sia stato pagato un riscatto. Del denaro, insomma. Scopo, unico, di quei rapitori, che gli americani della Cpa considerano «criminali comuni».

Ma tra le richieste fatte dai magistrati romani Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, titolari dell'inchiesta, qualcosa dovrebbe, a quanto pare, avere esito certo, ed in tempi brevi: la rogatoria inoltrata alla Polonia per poter interrogare l'ingegnere polacco Jerzy Kos, liberato insieme agli italiani l'8 giugno a Mahmu-diya.

«Non dovrebbero esserci complicazioni - dicono a Palazzo di giustizia - e visto che si tratta di area assimilabile a Schengen, anche i tempi per poter interrogare l'ex ostaggio, dovrebbero essere brevi».

**Il video Quattrocchi.** Maggiori complicazioni potrebbero, invece, prospettarsi sulla possibilità di prendere visione delle immagini della morte di Fabrizio Quattrocchi, registrate sulla cassetta video dalla tv Al Jazeera, che la tv araba non ha mai trasmesso e che non intendere trasmettere perché «troppo crude».

«Sappiamo - spiegano in procura - che la richiesta di rogatoria è già stata inoltrata al Qatar. Paese che non ha nessun trattato con l'Italia. Sicché le autorità locali potrebbero consegnare il video domani, come tra mesi, come decidere, altresì, di non consegnarlo mai. Si tratta di una decisione imprevedibile».

I magistrati romani escludono, invece, categoricamente una loro visita a Baghdad. «È impraticabile dal punto di vista giudiziario - spiegano - non siamo privati cittadini che prendiamo e andiamo in Iraq. A fare che? Si può fare se c'è una convenzione con uno Stato, se c'è un referente giudiziario che in questo momento, invece, laggiù non c'è».

«Se non ci mettono in condizione di fare gli interrogatori il fascicolo rimane a carico di ignoti»

Per Lioce, Banelli, Saraceni, Mezzasalma, Proietti, Morandi e Broccatelli l'accusa è omicidio

## D'Antona, chiesto il rinvio a giudizio per 17 br

Gianni Cipriani

**ROMA** Per i magistrati della Procura di Roma sono i componenti delle Brigate Rosse e, tra di loro, ci sarebbero anche gli assassini di Massimo D'Antona, ucciso il 20 maggio del 1999, data che segnò il ritorno del terrorismo brigatista in Italia dopo undici di silenzio. Ieri la Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per diciassette presunti brigatisti che hanno fatto parte a vario titolo dell'organizzazione eversiva. Per tutti l'accusa è di banda armata e di associazione sovversiva. Per alcuni in particolare - Marco Mezzasalma, Nadia Desdemona Lioce, Laura Proietti, Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Federica Saraceni e Paolo Broccatelli - c'è l'accusa di concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona. Per quanto riguarda gli altri l'accusa è banda armata. Sono Alessandro Costa, Diana Belfari, Andrea Boccacini, Bruno De Giovannangelo e Maurizio e Fabio Viscido. Gli ultimi tre, che pur avendo operato solamente in Toscana, sono stati ugualmente coinvolti perché la banda armata era stata ricostituita (ovvero aveva la sede principale) nella capitale; anche i quattro irriducibili in carcere (Antonino Fosso, Michele Massei, Franco Galloni e Francesco Donati) sono stati accusati di far parte dell'organizzazione perché, secondo l'accusa, avrebbero in qualche modo partecipato alla stesura del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona.

Si chiude così, con la richiesta di rinvio a giudizio, la prima fase dell'inchiesta romana che ha riguardato anche episodi minori come gli attentati di Roma e di Milano rivendicati rispettivamente dal Nucleo di iniziativa proletaria rivo-

luzionaria (Nipr) e dal Nucleo proletario rivoluzionario (Npr) che in realtà, sempre secondo la procura, sarebbero state solo sigle di copertura delle Brigate Rosse. Tuttavia, da un punto di vista processuale, la vicenda non può dirsi conclusa. Il motivo è assai semplice: le lunghe indagini dell'Ucigos hanno consentito di individuare con relativa certezza il nucleo di appartenenti alla Br-Pcc. Tra l'altro, nel corso delle perquisizioni successive agli arresti, sono stati trovati documenti che dimostrano in maniera inequivocabile il ruolo di alcuni degli indagati nell'organizzazione. Un ruolo ancora più evidente dopo la scoperta del covo-arsenale di via Montecuccoli a Roma dove è stato trovato l'archivio del gruppo eversivo. Quindi, almeno per una consistente parte delle persone finite sotto indagine, la partecipazione alla banda armata è più che provata e difficilmente si arriverà ad un esito differente dalla condanna.

Diverso è il discorso per quel che riguarda la partecipazione materiale all'omicidio D'Antona. Infatti, anche se gli indizi sono numerosi e sembra del tutto verosimile che i componenti di un'organizzazione così numericamente limitata abbiano avuto un ruolo, diretto o indiretto, nell'omicidio, una prova decisiva non c'è ancora. Impossibile, al momento, individuare chi ha materialmente sparato; chi quella mattina del 20 maggio era materialmente in via Salaria; chi ha protetto la fuga degli assassini. Indizi, come detto, molti. Prove certe, nessuna. Tutto questo, se non ci saranno ulteriori scoperte, rende l'esito di un'eventuale accusa per omicidio molto più incerto. Soprattutto se i presunti brigatisti, invece di dichiararsi prigionieri politici, basassero tutto su una difesa tecnica.

## Tassista ucciso L'ultima corsa con l'assassino

**ALESSANDRIA** L'ultimo cliente è salito sul taxi tra le 23.05 e le 23.10. C'è un testimone che l'ha visto. Poi è stato il silenzio. Alessandro Garaventa, sposato da tre anni e in attesa del primo figlio è stato trovato ieri mattina con 3 colpi di pistola in testa. Dal suo portafoglio non sono spariti i soldi ed è per questo che gli inquirenti hanno escluso subito il movente della rapina e seguono il caso con preoccupazione. L'allarme è stato dato dalla moglie. A mezzanotte, la moglie, che lo cercava sul cellulare, non ha ricevuto alcuna risposta e ha chiamato i carabinieri. I militari hanno interrogato i colleghi di Garaventa. Ce n'è uno che ha visto quell'uomo salire sul taxi «Gemma 88», vicino alla stazione. L'ultima corsa. Così i carabinieri hanno controllato gli orari degli arrivi dei treni e la persona che è salita poteva essere l'assassino. L'ultimo treno che arriva alla stazione di Genova Principe in un range temporale utile - si è scoperto - è un Intercity in partenza dal Sud. Ieri sarebbe giunto in orario.

«Sono libera, venitemi a prendere»: la telefonata a casa. Nessun riscatto pagato

## Rilasciata la moglie dell'imprenditore Valdata

**ALESSANDRIA** Annamaria Valdata, moglie dell'imprenditore del settore edile Franco Valdata rapita domenica scorsa, è stata rilasciata dai suoi rapitori ieri sera in una località in provincia di Alessandria. La conferma è venuta da ambienti investigativi e poi dall'avvocato di famiglia. I carabinieri affermano che nessun riscatto è stato pagato. Sarebbe stata Annamaria Valdata, una volta liberata dai rapitori, a telefonare a casa e a dire: «Sono libera, venitemi a prendere». Da Silvano Pietra sono partiti il figlio Paolo e il marito per raggiungere Arquata Scrivia dove è stata liberata la donna, e riportarla a casa. «Sto bene, mi hanno trattato bene» ha detto la donna abbracciando il marito.

La signora, rapita domenica scorsa dalla sua villa a Silvano Pietra, nel vogherese, è stata recuperata da una pattuglia della polizia stradale e portata nella sede della questura di Alessandria. Le condizioni della signora sembrano buone. Da ieri mattina 150 uomini del reparto mobile della polizia di tra Voghera e Pavia per setacciare le zone di campagna e i cascinali. Alle ricerche partecipavano anche oltre 100 carabinieri. È probabile che i

rapitori abbiano deciso di rilasciarla perché gli investigatori erano a un passo da loro.

È durato cinque giorni il sequestro di Annamaria Valdata, 74 anni. Domenica mattina era stata portata via dalla sua villa di Silvano Pietra, nel vogherese. Di primo mattino la donna e il marito erano stati messi insieme, poi poco dopo le 8,30 l'imprenditore era andato in fabbrica, mentre la signora aveva preso un caffè con una vicina di casa. Pochi minuti prima delle 10 le due donne si erano salutate e quando Franco Valdata intorno alle 11 era rientrato in casa non aveva più trovato la moglie. I rapitori avevano lasciato un biglietto scritto con i pennarelli trasferibili all'interno della casa. Nel

messaggio scritto in italiano stentato si chiedeva il riscatto di un milione 250 mila euro e si faceva riferimento a un danno subito dai rapitori da parte dell'imprenditore e dei figli, «avete disturbato i nostri affari», nel biglietto si leggeva anche che la famiglia aveva una settimana di tempo per pagare il riscatto e che se i soldi fossero risultati autentici, dopo due giorni la signora sarebbe ritornata a casa.

Il messaggio si chiudeva con l'inquietante minaccia di morte per tutta la famiglia se fosse stata avvertita la polizia. Valdata aveva immediatamente avvertito i carabinieri e l'inchiesta era stata affidata, considerata la gravità del reato, al pm Alberto Nobili, della Dda di Milano.

## Buon compleanno

Il 25 giugno del 2004 il compagno Giovanni Battista Padoan "Vanni" già commissario politico della divisione partigiana Garibaldi Natisona compie 95 anni Auguri da tutti i compagni dell'Unità di Base di Cormons

Segue dalla prima

I magazzini di materiale edile sono il posto migliore per aspettarlo «il lavoro». Qui, prima o poi, capita sempre qualche mastro. Prende la merce dal magazzino e poi, a volte, prende anche qualcuno di loro e gli offre un posto per due giorni, un mese, mezza giornata. Il lavoro arriva con una station wagon, o con un pulmino.

Quando questa tipologia di veicolo passa per via Tor di Quinto, alle sei di mattina, gli sguardi si fanno attenti.

**Facce e sogni** Ci sono gli «anziani», baffi da porto di Dresda e fila a sinistra, robusti e panzuti: ottimi per i lavori pesanti nei cantieri. Ci sono i giovani, magliette di squadre di calcio ignote, e scarpe di finta pelle: possono essere utili nei lavori di edilizia domestica.

Braccia a nero, gli uni e gli altri. Vengono via per una quarantina di euro al giorno, gli ucraini ne domandano anche meno. Non chiedono contributi, si portano il pranzo da casa, sono grandi lavoratori perché hanno fame. Mario, 24 anni, rumeno, è arrivato da Labaro, non lontano da qui. Aspetta seduto su una panchina improvvisata: otto mattonelle in pila. «Deve arrivare un mio amico, un signore di sessant'anni che fa il falegname. Mi deve dare un lavoro. Adesso accompagna il figlio alla caserma dei Carabinieri, poi passa qui intorno alle sei e mezza». Passano pochi istanti, il signore non arriva. «Oggi allora non viene, è sempre puntuale». Sono passati solo due minuti, sono le sei e trentadue, e Mario ha già perso il lavoro e la giornata. «Sto qui fino alle 11 - dice - poi vado a farmi un giro».

È a Roma da 5 giorni Mario, ospite degli zii (il suo permesso di soggiorno, semestrale, l'ha ottenuto proprio grazie a una loro richiesta), eppure questa strada la conosce. «Ci venivo l'anno scorso, ogni volta che perdo il lavoro». È quattro anni che fa avanti e indietro dall'Italia. Un permesso e poi a casa, in Romania: «Sto costruendo la casa per andarci a vivere con la mia ragazza», in Italia ha fatto il falegname, il meccanico, il corriere espresso, ha lavorato in bar, ristoranti e supermercati. E adesso è lì, ad aspettare. Di fianco a lui ce n'è un altro. Un ragazzo che pare avere la scorza più debole. Sta zitto, non dice il suo nome. «Parla solo portoghese, è stato lì fino ad ora», spiega Mario che l'ha conosciuto pochi minuti prima, quando, attorno alle cinque e mezza si sono messi al «posto». E uno pensa che potrebbe contrattare con questo ragazzino smilzo e senza parola quando gli si presentasse l'occasione d'un lavoro qualsiasi.

**Strade da lavoro** Da quando a Ostia hanno ammazzato Stanislav Svetowski a pugni e calci, un polacco che chiedeva solo di ricevere il dovuto dal padrone che l'aveva portato a spaccarsi la schiena in una villa sull'Ogliata, anche la vita di questa povera e dignitosa gente è diventata più difficile. La polizia, a una settimana dall'accaduto, passa al setaccio i cantieri e i caporali non si vedono più con tanta frequenza su queste strade.

Aspettano, silenziosi, sparpagliati. Non chiedono contributi, si portano il pranzo da casa, sono grandi lavoratori perché hanno fame

## Rumeni, russi e ucraini la tratta italiana delle «braccia in nero»

Gli agricoltori a Maroni: mancano lavoratori stagionali raccolte a rischio

**ROMA** La situazione del lavoro stagionale di extracomunitari è in forte sofferenza. Le quote concesse finora ammontano a 10 mila unità in meno rispetto a quelle dell'anno precedente (60.000 nel 2003) e sono a forte rischio le raccolte agricole (frutta, pomodori, vendemmia). A rilevarlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale, in un telegramma inviato al ministro del Lavoro Maroni, sottolinea che l'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel 2004 accusa ritardi ed omissioni intollerabili. Malgrado il d.p.r. di anticipazione del 19 dicembre 2003 preveda espressamente una verifica al 30 giugno dell'anno per predisporre un provvedimento integrativo, non risulta a tutt'oggi - ribadisce la Cia - che vi siano verifiche in corso e ciò nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni professionali, ma anche delle direzioni provinciali e regionali dello stesso ministero del Lavoro, che segnalano quotidianamente la necessità di ulteriori quote di lavoratori extracomunitari. Tutto ciò è aggravato da altre ingiustificabili mancanze. Infatti, a distanza di due anni dalla legge n.189/02, non è stato ancora emanato il relativo regolamento di attuazione e nulla si sa neppure della predisposizione da parte del governo del Documento programmatico 2004-2006.

Status di rifugiato, per averlo un anno e mezzo invece di 45 giorni stabiliti per legge

**MILANO** Gli immigrati che chiedono asilo politico in Italia devono aspettare in media oltre un anno e mezzo per ottenere lo status di rifugiato, invece che i 45 giorni previsti dalla legge, con l'impossibilità formale di lavorare. Lo ha denunciato a Milano la Cgil annunciando l'apertura alla Camera del Lavoro di Milano di uno sportello informativo permanente. La struttura, che sarà gestita dal Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), sarà aperta ogni mercoledì pomeriggio, dalle 16,30 alle 19, a partire dalla fine del mese. La creazione di un analogo sportello a Palermo - hanno spiegato gli organizzatori - fece sì che da 3 rifugiati e 12 richiedenti asilo ufficiali nel 2001 si passasse a oltre 500 in un paio d'anni. Tra i tanti problemi denunciati il fatto che chi arriva in Italia per fuggire a guerre, discriminazioni razziali e sessuali, violenze (tra cui la mutilazione genitale) avrebbe diritto al riconoscimento dello status in 45 giorni durante i quali la Prefettura eroga 18 euro al giorno a chi non è assistito da un centro di accoglienza. Finito il periodo i richiedenti asilo non sanno come vivere e la legge Bossi-Fini «non prevede la possibilità di lavorare per queste tipologie di permessi di soggiorno che vanno rinnovati di tre mesi in tre mesi».



Uomini in attesa di essere ingaggiati

il «cuoco dei presidenti»

## Storia kafkiana di Alban, la cui unica colpa è il nome

**ROMA** Alban è arrivato in Italia con la migrazione albanese del 1993. Sbarcato sulla costa pugliese, dopo 3 anni di clandestinità, è tornato alla luce, otto anni orsono in un ristorante di Bari. Faceva il cameriere, il cuoco, il lavapiatti.

È questo quello che ha sempre fatto da quando è in Italia, tre lavori in uno. Da otto anni Alban ha un libretto sanitario, da uno e mezzo paga i contributi dell'Inps. Mai un fermo, mai una noia con le forze dell'ordine. È un lavoratore, d'altronde. Uno abituato a star chiuso in una cucina a lavar piatti e a far andare le pentole. Senza ferie, senza giorni di riposo. Intorno al due di giugno nella cucina del ristorante dove svolgeva servizio è arrivato anche il capo della polizia Di Gennaro per complimentarsi dell'ottimo pranzo preparato.

Eppure una volta che Alban ha richiesto di rientrare nella sanatoria post Bossi-Fini, gli hanno detto che non poteva: aveva dei precedenti penali. E lui, inizialmente sorpreso, mentre rigirava il foglio della Questura che cinque mesi or sono ha ricevuto, non riusciva a capire quali potessero essere.

Precedenti per «ricettazione», gli chiariva l'avvocato Maria Luisa Dadabo cui s'era rivolto anche per tradurre quei numeri del codice penale che gli negavano la possibilità di trovarsi un lavoro regolare. Ricettazione? Domandava Alban, e di che?

D'altronde era tranquillo. Come poteva una persona con questi precedenti penali andare a servire il prosciutto al palazzo dei Congressi dell'Eur durante il blindatissimo Cig, la Conferenza intergovernativa con i grandi d'Europa? Come poteva un indivi-

duo accusato di ricettazione stare a un passo da Chirac e Berlusconi (ed, eventualmente, dalla ricca posateria)?

Ha ancora il pass di quel giorno di ottobre, Alban, con tanto di filigrana irripetibile. C'è la sua foto, il suo nome, e, in qualche modo, la certificazione che di lui ci si poteva fidare. Almeno per il 4 ottobre 2003.

Alban fa ricorso al Tar e vince: nessun precedente penale in nessun tribunale italiano. Solo una «segnalazione» che la Questura aveva immediatamente tradotto con una denuncia. «Sono tanti i casi di segnalazioni tra quelli che ho trattato - afferma l'avvocato Dadabo - a volte basta che il nome compaia accanto a quello di una persona sospettata di aver commesso un reato. È successo così anche ad Alban. Il reato non l'aveva

commesso, nessuno lo ha denunciato, non c'è stato nessun processo a suo carico. La sua fedina penale è pulita».

L'avvocato ha così notificato la favorevole sentenza del Tar a Prefettura e Questura di Roma. Infine ulteriore sorpresa (ma non troppo visti i tempi dell'ufficio stranieri della Questura), per avere un incontro in Questura dovrà aspettare un altro paio di mesi. Risultato? In questi mesi Alban dovrà continuare a pagare i contributi Inps anche se continua a saltare da un lavoro all'altro. In più, se lo beccano, possono espellerlo dall'Italia. Eppure quando mezza Roma era blindata quest'uomo di piccola statura e con gli occhi verdi era di fianco a un altro uomo di piccola statura con molti più precedenti di lui.

e.d.b.

Su via Palmiro Togliatti, la direttrice che collega la Tuscolana con le altre grandi arterie della Prenestina e della Tiburtina c'è una distesa umana. Alle sette della mattina sono oltre cento quelle facce dell'est, oltre 200 le braccia. Aspettano, silenziosi, davanti a un bar tabacchi, poco oltre l'innesto con la Prenestina, sparpagliati, a gruppi di due o tre. George, 19 anni, è qui con un amico, Bali, che non parla una parola di italiano perché è arrivato in Italia da quattro giorni. Vive a Vicovaro, e per arrivare dove è adesso s'è svegliato alle 4 e mezza, ha preso due treni, una metropolitana e un bus.

Fino a ieri lavorava in un autolavaggio a Rebibbia: dalle otto di mattina alle sei di sera, sette giorni su sette (con la domenica che si chiude alle due del pomeriggio). Insaponava, passava la cera e il panno all'interno. Venti macchine al giorno, al sabato sessanta. Quanto prendeva? 120 euro alla settimana, 480 al mese.

La mamma fa la babysitter. Vivono ognuno in una casa diversa: «Mi viene a trovare il sabato e la domenica», fa lui. Il padre è andato via dalla Romania 8 anni fa, che lui ne aveva 11. «Una volta l'ho visto qui, sulla Togliatti», dice, ma pare non avessero molto da dirsi. Gli squilla il telefono. È «Pa», l'uomo dell'autolavaggio. «Pa», sto cercando un altro lavoro, tu mi dai troppo poco. Io sono una brava persona, non sono come Bogdan, non ti ho mai rubato niente». Parla come un uomo, ma ha 19 anni e ha mollato la scuola in Romania due anni fa. Con i soldi fa calcoli minuscoli: 300 per l'affitto e le bollette, 20 alla settimana per mangiare, e poi c'è quello che mi deve ancora 750 euro.

**Nemmeno una lira** È difficile farsi pagare quando non hai nemmeno le carte in regola per poter lavorare. L'anno scorso, quando venne qui per la prima volta (sempre con un permesso turistico), George lavorò per due mesi e mezzo a rifare i bagni di una villa. Alla fine nessuno gli dette una lira. «Sono andato dal fratello del mio padrone, e m'ha risposto che anche a lui suo fratello doveva dei soldi. Gli ho detto che a me servivano». Niente da fare. Allora George è andato dalla madre del suo padrone: «Mi ha detto che il figlio ha avuto un incidente, che sta molto male, che quei soldi non può darmeli». E adesso? «Appena ho un po' di tempo torno a cercarlo».

Intanto la mattinata passa. Silenziosi gli europei dell'est aspettano. Non c'è un giornale, non si parla. Niente. Attesa allo stato puro. Inutile il più delle volte. Oggi si fermano in pochi. Bali, maglietta della Juventus e sorriso tranquillo, impara la sua prima frase in italiano: «Mi da le chiavi per il bagno?». La deve ripetere al bancone del bar.

**L'esercito delle braccia** I rumeni in via di regolarizzazione nella sola città di Roma sono 46.292, il doppio dell'intera comunità filippina regolare (22.181 in tutto). La migrazione verso la Capitale è stata violenta, improvvisa. Eppure le braccia che si trovano a via Tor di Quinto, sulla Togliatti, all'Arco di Travertino, in via dei Quintili, nella piazza di Ostia, e ancora altrove (sono decine i posti di questa e quella comunità: all'Infernetto, ad esempio, alle 16 convergono quelli che non hanno trovato il lavoro la mattina), sono di altre persone ancora, irregolari senza permesso di soggiorno, numeri che nemmeno si immaginano. Indifesi a tutto (se passa la polizia sono i primi ad essere caricati e spediti in un centro di permanenza temporanea), aspettano il 2007. In quell'anno la Romania entrerà in Europa, e loro pure.

Eduardo Di Blasi

L'anno scorso George lavorò per due mesi a rifare i bagni di una villa. Non gli hanno dato una lira: difficile farsi pagare se non hai le carte in regola

Napoli, il giudice condanna a 1000 euro un'azienda per «spamming» pubblicitario nelle caselle e-mail: illecito trattamento dei dati personali e della privacy

## Immondizia nella posta elettronica, prima condanna in Italia

Giovanni Visone

**ROMA** Messaggi pubblicitari e strepitose offerte promozionali intasano ogni giorno la vostra casella di posta elettronica. Senza che li abbiate mai richiesti. In una parola si chiama spamming. L'abitudine, quasi per tutti, è cancellare pazientemente quelle e-mail. Irritarsi, protestare? Serve a poco. Ma da domani le cose potrebbero cambiare. E quella silenziosa irritazione cambiare nome, trasformarsi in un «danno morale e patrimoniale» subito dall'utente.

A dirlo è un giudice di pace di Napoli. Lo spamming è illegittimo, si legge nella sentenza che condanna un'azien-

da di articoli sportivi per aver inviato pubblicità non autorizzata ad una mailing list di circa mille di indirizzi. L'invio di posta elettronica indesiderata, ha spiegato il giudice, va condannato per due ragioni, «da un lato per la scorrettezza e l'illiceità del trattamento dei dati personali e dall'altro perché provoca una illegittima intrusione nella sfera privata del soggetto destinatario».

La sanzione? Prevede un risarcimento danni di mille euro, più 750 euro di spese legali, e la pubblicazione della sentenza di condanna su alcuni dei maggiori giornali nazionali (Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Messaggero e i settimanali Panorama ed Espresso). Naturalmente tutto a spese

Cuffaro: «150mila case abusive? Non le abatteremo mai»

**PALERMO** «Se qualcuno pensa che in Sicilia si potranno abbattere 150 mila case abusive che ricadono sulle nostre coste, vuol dire che vive in un altro mondo. Non le abatteremo mai». Lo ha detto ieri il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, intervenendo al secondo congresso sul ruolo delle professioni tecniche nella gestione del territorio. Rivolgendosi alla platea il governatore ha detto: «Se è il presidente della Regione a dire che bisogna ripulire il parco della Valle dei Templi, allora diventa un

malfattore della politica. Se invece lo dite voi insieme a me, voi che siete le professioni, la gente capirà, tutti capiranno che vogliamo seriamente salvaguardare l'ambiente». «Dobbiamo ragionare - ha proseguito - solo su come queste case debbano essere riorganizzate perché così non hanno le fogne, scaricano a mare, inquinano e sono brutte dal punto di vista architettonico. Allora vediamo quello che c'è da fare: abbattiamo quel 10% che va demolito per il resto vediamo di trovare una soluzione».

dell'azienda condannata.

Una sentenza innovativa, insomma. Ma anche basata su numerosi provvedimenti emanati negli ultimi due anni dal garante della privacy. Norme e indicazioni chiarissime, anche se spesso disattese. Come quelle del giugno 2002 che stabiliscono il divieto di inviare e-mail promozionali senza consenso e il principio secondo cui «indirizzi e-mail conoscibili di fatto non sono pubblici», e quindi non utilizzabili senza autorizzazione. La speranza, ora, è che la sentenza di Napoli spiani la strada per una tutela effettiva e non occasionale dell'utente di internet, divenendo un precedente per altri provvedimenti giudiziari.

E non è tutto. «Questa sentenza - ha commentato il promotore della causa, l'avvocato Angelo Pisani del movimento «Noi consumatori» - ha sostanzialmente anticipato, con una tutela giurisdizionale, i filtri informatici che la Microsoft sta studiando proprio per difendersi dallo spamming». In America, infatti, per arginare la diffusione incontrollata di messaggi indesiderati si è arrivati ad un'inedita alleanza fra i principali fornitori di posta elettronica (vale a dire AOL, Yahoo!, Microsoft e Earthlink) per cercare soluzioni comuni. Quali? Per ora si pensa all'identificazione del pc da cui provengono le e-mail sgradite e alla schermatura automatica dell'indirizzo.





## ELETTRICITÀ MENO CARA PER CHI CONSUMA DI PIÙ

**MILANO** Bollette elettriche più leggere per le famiglie che consumano molto e hanno già il contatore elettronico con telelettura. L'Autorità per l'energia ha approvato le nuove tariffe biorarie dell'Enel, che consentiranno risparmi, per chi ha un contratto base da 3 Kw, fino a 48 euro l'anno.

Una rivoluzione che però per il momento riguarderà un numero limitato di famiglie e per questo l'Authority ha avvertito i distributori (oltre all'Enel anche alcune società locali): dall'anno prossimo la possibilità di risparmiare, in sostanza usando gli elettrodomestici soprattutto la notte e nel week-end, deve essere offerta a molti più clienti. Un invito sottoscritto anche dai consumatori, da tempo accesi sostenitori delle tariffe differenziate, secondo cui la proposta dell'Enel «è ancora

insufficiente» perché dovrebbe valere per tutti.

L'organismo di controllo sull'energia ha dato il via libera, oltre che all'Enel, che controlla circa l'82% del mercato nazionale, anche alla milanese Aem e alle imprese distributrici di Torino, Verona, Vicenza, Brescia e Valle D'Aosta, sia per le famiglie che per le aziende. Le tariffe biorarie favoriscono lo spostamento dei consumi nelle ore in cui il costo di produzione dell'elettricità è più basso: facendo il bucato o passando l'aspirapolvere di notte, il sabato o la domenica, si otterrà infatti un risparmio.

La proposta dell'Enel, che entrerà in vigore a partire dal primo luglio per chi la richiederà, per il momento conviene solo a chi consuma oltre 4.200 kwh all'anno, di cui almeno il 60% di notte e nel fine settimana.

**Giorni di Storia**  
Un affare di Stato  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Cronache Nere**  
L'ambiente  
Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## L'Europa insiste: subito la manovra

Intervento di almeno 7 miliardi. Idea di Tremonti: ipotecare la casa per i consumi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Torna il monito di Bruxelles sui conti italiani. Nel rapporto sulle finanze pubbliche nell'Unione monetaria presentato ieri si legge che «la Commissione considera appropriato per l'Italia attuare misure aggiuntive di natura permanente del valore minimo di 7 miliardi di euro (0,5% del Pil) nel 2004». Dopo Bankitalia e la Confindustria, arriva il terzo verdetto dello stesso tenore: il deficit «sfiora» la soglia del 3% di mezzo punto. Serve la manovra correttiva.

Ormai lo ammette lo stesso premier, anche se davanti alle telecamere si continua a promettere sgravi fiscali. Misteri italiani. Tutto, comunque, fa parte dello stesso piano: effettuare i tagli da portare a Bruxelles il 5 luglio, inserendoli in un disegno di rilancio dell'economia (che potrebbe rivelarsi una gelata per le imprese). Il tutto con la riforma delle pensioni in tasca, in modo tale da rassicurare le agenzie di rating.

Ma la macchina si è inceppata con il flop delle urne. Prima dei ballottaggi sarà difficile far sedere attorno a un tavolo gli alleati. Per di più si tratta di chiedere sacrifici a ministri e amministrazioni: quanto di peggio quando si litiga. Senza contare che a chiederli è Giulio Tremonti, il ministro che non può certo vantare dei successi. Ieri ha tenuto un vertice a Palazzo Grazioli con Letizia Moratti, il ragioniere dello Stato Vittorio Grilli e il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco. Oggi il consiglio dei ministri varerà l'assetamento di bilancio, e le indiscrezioni della vigilia non preannunciano nulla di buono. La spesa pubblica nei primi sei mesi dell'anno sarebbe fuori controllo, con un saldo netto da finanziare di 57,7 miliardi (+3,8 miliardi). Stesso discorso per l'andamento di cassa, che presenta un peggioramento dei saldi di cassa del bilancio dello Stato per 4,4 miliardi di euro, passando da 88,1 a 92,5 miliardi di euro. A incidere negativamente è soprattutto la spesa, sia corrente (che per la cassa aumenta di oltre 8 miliardi e per la competenza di 7,7) che in



Una seduta del Parlamento Europeo a Bruxelles

Foto Ap

### assicurazioni

## Isvap: la rc auto fa ricche le compagnie Consumatori: le tariffe devono scendere

**ROMA** La Rc auto fa ricche le assicurazioni. Sulle spalle degli automobilisti. Non sono (solo) i consumatori a dirlo. Lo ha rivelato ieri, cifre alla mano, Giancarlo Giannini, presidente Isvap (l'Authority di controllo del settore). Il ramo Rc auto cresce a tripla cifra, con un risultato tecnico salito addirittura di quasi il 400% nel 2003 a 846 milioni di euro. Ma «il miglioramento dei risultati del ramo - spiega Giannini - è da attribuire in via principale al processo di recupero tariffario realizzato attraverso gli aumenti dei premi ripetuti negli ultimi anni». Insomma, sono gli aumenti tariffari che hanno fatto lievitare i ricavi. E l'Ania (associazione delle assicurazioni) conferma. Il forte miglioramento realizzato dal risultato tecnico, hanno subito commentato i vertici dell'Ania, Fabio Cerchiai e Giampaolo Galli, «è la premessa indispensabile

per mettere fine, come sta già accadendo, agli aumenti delle tariffe degli ultimi anni» e «l'Istat ci dice che le crescite tariffarie medie non si stanno muovendo». Come dire: finora abbiamo aumentato, adesso possiamo fermarci (ipotesi tutta d'acquerio in alcune zone del Paese). Ma l'Isvap indica invece un altro percorso. Secondo l'Authority questo momento favorevole deve essere speso «per procedere ad una profonda ristrutturazione del processo liquidativo che consenta, contestualmente, l'erogazione di un livello di servizio di qualità e di un forte presidio nei confronti di comportamenti opportunistici o addirittura illeciti».

Di fronte alle cifre i consumatori tornano all'attacco. Le tariffe Rc auto «devono essere ridotte del 15-20% per 3 buoni motivi - sostiene l'Intesa consumatori - per lo stato di

salute delle compagnie di assicurazione che realizzano importanti dividendi per gli azionisti; per l'equilibrio più che positivo tra entrate ed uscite nel ramo danni; per la forte diminuzione dell'incidentalità nel nostro paese». Senza dimenticare che «negli ultimi 10 anni l'aumento Rc auto è stato pari al 130%».

Ma in casa Isvap si è occupati su altri fronti. In primis la riforma del risparmio. La soluzione ipotizzata di inglobare l'Isvap nella futura Authority per il Risparmio «procurerebbe danni agli assicurati - dichiara Giannini - che non hanno avuto mai alcun danno dai problemi finanziari che hanno interessato i risparmiatori. Speriamo che le cose restino così come sono».

b. di g.

### L'AGENDA DEI CONTI PUBBLICI

5 LUGLIO - ECOFIN

Appuntamento con ricadute importanti sulla politica dei conti pubblici italiani. Per evitare la procedura di «early warning», il ministro Tremonti dovrà presentare ai commissari europei un programma convincente di riduzione del deficit

DPEF

Il vicepremier Fini chiede di anticipare l'approvazione del Dpef in modo che il ministro dell'Economia possa presentarsi il 5 luglio a Bruxelles con un documento che indichi insieme rigore nei conti e rilancio dell'economia. I tempi sono strettissimi: la scadenza del Dpef è il 30 giugno

### TAGLIA-SPESE E PENSIONI

L'ipotesi è che il ministro dell'Economia si presenti a Bruxelles con la carta del «taglia-spese», il cui meccanismo sarà avviato nel corso della prossima settimana e da cui è atteso un risparmio dello 0,3% del Pil. Tremonti potrebbe inoltre rivendicare l'approvazione della riforma previdenziale sulla quale ci si aspetta una possibile blindatura grazie al voto di fiducia

Paolo Infogrames

### Amarcord Milano da bere

## Mousse di finanza con Mani Pulite

Susanna Ripamonti

**MILANO** Un grande storico del Risorgimento, Franco Della Peruta, aveva l'abitudine di concludere le sue lezioni in Statale chiedendo agli studenti di prender nota di una ricetta e soprattutto di sperimentarla. All'esame, eravamo all'inizio degli anni '70, quando non di rado dietro alla pretesa del trenta garantito si nascondeva una sconcertante impreparazione, il professore diceva implacabilmente: «sulla materia del corso la vedo un po' traballante, ma con le ricette come andiamo?». Poi faceva la media e dava il voto.

Pompeo Locatelli, il navigatissimo commercialista milanese che trattava gli affari più riservati di Craxi, spedito a San Vittore da Antonio Di Pietro, sicuramente non è stato allievo di Della Peruta, ma con la stessa ironia ha rimescolato l'agro-dolce dei suoi 64 anni, mettendolo nero su bianco in 370 pagine di ricettario, «I dolci e gli amari di Pompeo» (Baldini Castoldi Dalai). Sottotitolo: «Un protagonista di trent'anni di economia e finanza italiana, tra professione e... pasticceria». Locatelli appartiene a quella razza che quando cade, cade in piedi e ieri alla presentazione del suo libro non c'erano gli sconfitti, spazzati via dal decennio di Mani Pulite. C'erano i sopravvissuti, quelli che continuano ad essere in pista e quelli che non sono mai inciampati, forse perché con più de-

streza di lui hanno spartito torte senza mai bruciarle. Nel vecchio Circolo dei Ferroviari, diventato una meta obbligata dei gourmet, la Milano che conta è venuta a rendere omaggio a un personaggio che ha trasformato l'arte nobile della pasticceria in una metafora della vita: dosaggio, equilibrio, alchimie e trucchi del mestiere, indispensabili per fare una buona torta, ma anche per destreggiarsi tra politica e affari, per cadere e rialzarsi, come una crema pasticcera, che quando sta per impazzire, miracolosamente ritrova la sua stabilità, grazie all'abile mano del cuoco.

Tra i superstiti c'erano i vecchi amici della Milano craxiana, Silvano Larini, l'architetto che portava in piazza Duomo le mazzette destinate al Garofano. E

Pompeo Locatelli commercialista di Mediobanca e di Gardini scrive un libro di ricette e di vecchie storie della Prima Repubblica

c'era Sergio Cusani, che adesso lavora per il sindacato, che dice di non aver mai conosciuto (se non a San Vittore) Pompeo Locatelli e che chissà perché, malgrado i casi della vita lo abbiano portato lontano da quel mondo, sembra incapace di resistere al richiamo delle sirene. Presenti l'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini e l'attuale amministratore del Milan Alessandro Galliani. Anzi, il derby delle presenze Milan-Inter si è concluso con un 3-1 dato che c'erano anche il direttore generale Ariedo Braidà e una vecchia gloria rossonera come Gianni Rivera, euro-deputato ulivista.

Ma veniamo al libro, in cui si alternano ricette di vita e impasti per torte. Il commercialista affida un'ironica riflessione autocritica alla crostata con marmellata di fragole: «sembra facile, elementare, onesta... Ma come è facile finire con le mani nella marmellata». Capitolo 4, dedicato alla sua esperienza alle prese con Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi. Oggi tutti sanno da che parte stava Pompeo Locatelli nell'affare Sme, il Cavaliere ringrazia. Ma per consolarlo l'Ingegnere gli dedica una brisée con crema di cioccolato. Un lungo capitolo è dedicato alla vicenda Enimont, quella che lo portò a San Vittore. Una frolla alla frutta. E al dottor Di Pietro, che gli ha offerto l'opportunità di finire in carcere a friggersi frittelle di mele, dedica un dolce all'apparenza piuttosto indigesto: la Foresta nera, pan di spagna abbondantemente farcito, che sembra un classico da torte in faccia.

### Coop Italia: nessun segnale di ripresa

**TORINO** Il mondo delle cooperative non vede all'orizzonte segnali di ripresa. Ad esprimere la preoccupazione è il presidente di Coop Italia, Vincenzo Tassinari, nel corso del convegno che ha concluso l'assemblea generale. «Il polso della situazione nei nostri punti vendita - dice - non indica segnali di ripresa. Il quadro richiede un'evoluzione strutturale: sul modello di distribuzione il sistema italiano deve recuperare efficienza e l'obiettivo di abbattere del 2 per cento i costi di filiera è pienamente raggiungibile». Tassinari ha anche ribadito la proposta di Coop di un patto con l'agricoltura italiana per valorizzare la produzione nazionale e renderla più competitiva. Da Torino, dove nel 1854 è nata la prima cooperativa di consumo su iniziativa dell'Associazione generale degli Operai - e dove ieri si sono celebrati i 150 anni - Coop Italia ha poi annunciato l'apertura entro il 2007 di 107

nuove strutture (28 Ipercoop e 79 supermercati) con la creazione di 14mila nuovi posti di lavoro. Lo scorso anno intanto si è chiuso con due importanti risultati: sono stati superati gli 11 miliardi di euro di fatturato, con un incremento dell'11,6 per cento sul 2002, ed è stata raggiunta quota 5 milioni di soci. Sul fronte dei prezzi, Tassinari ha sottolineato che, lo scorso anno, l'Osservatorio nazionale di Coop Italia «ha registrato un'inflazione alimentare alla vendita di Coop dello 0,9 per cento, di oltre due punti più basso rispetto al dato nazionale Istat (3,1 per cento)». In occasione del centocinquantesimo anniversario della fondazione, Coop Italia ha lanciato l'iniziativa del blocco dei prezzi su tutti i prodotti a marchio Coop, ed un ribasso del 10 per cento su oltre 150 articoli Coop di largo consumo. Al convegno di ieri hanno partecipato anche il presidente della conferenza Stato-Regioni, Enzo Chigo ed il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

<p>SENESE SABBARINO REGIONALE SILVIA LUZZAGNA Assimila USI di Bologna Via Cassia, km. 4, 28 - 40124 Bologna TEL. 051854811 - FAX 0513000220</p> <p><b>ESTRATTO DEL BANDO DI GARA</b> L'Azienda S.A.S. di Bologna ricerca e sceglie dal 15/06/2004 e successivamente al 15/07/2004 il fornitore di: 1. COFFEE 2. CACIO 3. CACIO 4. CACIO 5. CACIO 6. CACIO 7. CACIO 8. CACIO 9. CACIO 10. CACIO 11. CACIO 12. CACIO 13. CACIO 14. CACIO 15. CACIO 16. CACIO 17. CACIO 18. CACIO 19. CACIO 20. CACIO 21. CACIO 22. CACIO 23. CACIO 24. CACIO 25. CACIO 26. CACIO 27. CACIO 28. CACIO 29. CACIO 30. CACIO 31. CACIO 32. CACIO 33. CACIO 34. CACIO 35. CACIO 36. CACIO 37. CACIO 38. CACIO 39. CACIO 40. CACIO 41. CACIO 42. CACIO 43. CACIO 44. CACIO 45. CACIO 46. CACIO 47. CACIO 48. CACIO 49. CACIO 50. CACIO 51. CACIO 52. CACIO 53. CACIO 54. CACIO 55. CACIO 56. CACIO 57. CACIO 58. CACIO 59. CACIO 60. CACIO 61. CACIO 62. CACIO 63. CACIO 64. CACIO 65. CACIO 66. CACIO 67. CACIO 68. CACIO 69. CACIO 70. CACIO 71. CACIO 72. CACIO 73. CACIO 74. CACIO 75. CACIO 76. CACIO 77. CACIO 78. CACIO 79. CACIO 80. CACIO 81. CACIO 82. CACIO 83. CACIO 84. CACIO 85. CACIO 86. CACIO 87. CACIO 88. CACIO 89. CACIO 90. CACIO 91. CACIO 92. CACIO 93. CACIO 94. CACIO 95. CACIO 96. CACIO 97. CACIO 98. CACIO 99. CACIO 100. CACIO</p> <p>Il Direttore del Servizio Acquisti è: Dott.ssa Rossana Campa</p>	<p>SENESE SABBARINO REGIONALE SILVIA LUZZAGNA Assimila USI di Bologna Via Cassia, km. 4, 28 - 40124 Bologna TEL. 051854811 - FAX 0513000220</p> <p><b>ESTRATTO DEL BANDO DI GARA</b> L'Azienda S.A.S. di Bologna ricerca e sceglie dal 15/06/2004 e successivamente al 15/07/2004 il fornitore di: 1. COFFEE 2. CACIO 3. CACIO 4. CACIO 5. CACIO 6. CACIO 7. CACIO 8. CACIO 9. CACIO 10. CACIO 11. CACIO 12. CACIO 13. CACIO 14. CACIO 15. CACIO 16. CACIO 17. CACIO 18. CACIO 19. CACIO 20. CACIO 21. CACIO 22. CACIO 23. CACIO 24. CACIO 25. CACIO 26. CACIO 27. CACIO 28. CACIO 29. CACIO 30. CACIO 31. CACIO 32. CACIO 33. CACIO 34. CACIO 35. CACIO 36. CACIO 37. CACIO 38. CACIO 39. CACIO 40. CACIO 41. CACIO 42. CACIO 43. CACIO 44. CACIO 45. CACIO 46. CACIO 47. CACIO 48. CACIO 49. CACIO 50. CACIO 51. CACIO 52. CACIO 53. CACIO 54. CACIO 55. CACIO 56. CACIO 57. CACIO 58. CACIO 59. CACIO 60. CACIO 61. CACIO 62. CACIO 63. CACIO 64. CACIO 65. CACIO 66. CACIO 67. CACIO 68. CACIO 69. CACIO 70. CACIO 71. CACIO 72. CACIO 73. CACIO 74. CACIO 75. CACIO 76. CACIO 77. CACIO 78. CACIO 79. CACIO 80. CACIO 81. CACIO 82. CACIO 83. CACIO 84. CACIO 85. CACIO 86. CACIO 87. CACIO 88. CACIO 89. CACIO 90. CACIO 91. CACIO 92. CACIO 93. CACIO 94. CACIO 95. CACIO 96. CACIO 97. CACIO 98. CACIO 99. CACIO 100. CACIO</p> <p>Il Direttore del Servizio Acquisti è: Dott.ssa Rossana Campa</p>
---	---

**Finpart, accordo Cerruti-Tombolini**

**MILANO** Accordo fatto tra alcune società del gruppo Cerruti e una società del gruppo Tombolini. L'intesa prevede la concessione temporanea in licenza del marchio Cerruti con riferimento alle collezioni Uomo e Donna Cerruti, limitatamente alle stagioni autunno/inverno 2004-2005 e primavera/estate 2005 ed è corredata da ulteriori accordi per la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Il contratto di licenza, che avrà decorrenza immediata e scadrà il 30 giugno 2005, prevede il riconoscimento di royalties comprese fra il 6 ed il 10 per cento a seconda delle differenti categorie merceologiche. Per quanto riguarda le attività di commercializzazione, il gruppo Cerruti metterà a disposizione, per tutta la durata del contratto, gli show room di Milano, Parigi, Monaco e Madrid, comprese le relative strutture di servizio ed il personale esistente. Per la distribuzione Tombolini potrà avvalersi della rete di distribuzione di Cerruti in tutto il mondo, con l'esclusione di alcuni Paesi del Far East e dell'Africa. Il corrispettivo previsto è commisurato ai ricavi netti di vendita con percentuali comprese fra il 10 e il 25 per cento. Finpart naviga in cattive acque ed è alle prese con il rimborso di obbligazioni per 200 milioni in scadenza il prossimo 26 luglio.

A Pitti Immagine il presidente Marzotto critica Berlusconi: «L'Irap ci costringe a delocalizzare». Nel 2004 settore in leggera ripresa (più 2,4%)

**La moda italiana chiede al governo di svegliarsi**

Silvia Gigli

**FIRENZE** «Invece che baloccarsi con l'Irap, il Governo Berlusconi dovrebbe pensare all'Irap, una tassa sul lavoro che strangola le industrie italiane e spinge alla delocalizzazione». Gaetano Marzotto non va per il sottile. Il presidente di Pitti Immagine, in occasione del primo giorno del 66° Pitti Immagine Uomo, il salone di moda maschile che rimarrà aperto fino al 27 giugno alla Fortezza da Basso di Firenze, spiega con chiarezza quali sono le attese e le speranze del sistema moda che ha imboccato, a quanto pare, la strada della ripresa dopo anni di crisi nera. «La priorità per noi è il taglio dell'Irap», dice Marzotto. «Non è possibile che in Italia il costo del lavoro sia tre volte più alto che nell'Europa dell'est e addirittura dieci volte più alto che in Asia. È intollerabile. Il Governo ha la forza

di fare le riforme che ci aiuterebbero e di intervenire con leggi sulla riduzione dei costi dell'energia, sull'antiburocrazia e sul costo del lavoro. Che le faccia. In fondo noi chiediamo solo di poterci muovere in un ambiente competitivo, ma l'Italia competitiva non lo è più da tempo». Il sistema moda, insomma, non piange per avere incentivi, ma esige condizioni più favorevoli in cui potersi muovere per reggere la concorrenza spietata che arriva dall'estero. Sia Gaetano Marzotto che Alfredo Canessa, presidente del Centro di Firenze per la Moda Italiana, hanno chiesto un'attenzione maggiore per l'innovazione e la ricerca, elementi fondamentali in questo particolare settore se si tiene conto che, «nel comparto moda, le aziende, ogni sei mesi, devono rinnovare completamente i propri campionari». Una linea che li vede in perfetta sintonia con la nuova politica della Confindustria guidata da Luca



Uno stand di "Pitti Immagine Uomo" Carlo Ferraro/Ansa

Cordero di Montezemolo. «Siamo completamente d'accordo con Montezemolo - dice ancora Gaetano Marzotto - I nostri punti di riferimento, oggi più che mai, devono essere la coesione sociale, la cultura della ricerca e il fare sistema tutti insieme. Dobbiamo riuscire a dare una struttura strategica ad un sistema, quello della moda, che è nato spontaneamente e che ha ancora molta strada da fare. Per questo la cultura del lavoro di squadra è fondamentale».

Aspettando che il sistema moda si ricompatti intorno ad un unico obiettivo, al salone fiorentino - luogo dell'industria e della ricerca per eccellenza, un po' meno delle boutades da sfilata - quest'anno sono 806 i marchi italiani e stranieri che propongono le loro soluzioni di moda per la primavera/estate 2005. Un vero e proprio record, che mette insieme sotto lo stesso tetto il diavolo e l'acqua santa, il superclassico

e lo sportivo spinto, il comfort destrutturato e le cravatte gioiello con tanto di brillanti incastonati, le scarpe deliziosamente fatte a mano e le giacche da smoking riviste e corrette in cotone bianco per una splendida tenuta da jogging. Un'infinità di proposte per un settore che sembra intravedere la luce in fondo al tunnel. Secondo Gaetano Marzotto la ripresa ci sarà. «Più immediata sui mercati esteri, con stime di un probabile +2,4% nel 2004 e +2,8-3% nel 2005 - annuncia fiducioso - Ma non sarà per tutti: solo per quelle aziende che punteranno su prodotti innovativi». «Dopo tre anni - sostiene Canessa - finalmente possiamo guardare con più ottimismo al futuro». La moda ci spera. E ci spera anche un grande vecchio del made in Italy come Carlo Alberto Corneliani: «La ripresa? Me la auguro davvero, soprattutto per i mille dipendenti che ho ancora qui in Italia».

**Rcs, Ligresti vuole contare**

Chiede di portare il suo 5% nel patto del Corriere della Sera. Effetto Colao in Borsa

Roberto Rossi

**MILANO** Dubbi ne avevano pochi. Quei pochi che erano rimasti ieri sono svaniti. Salvatore Ligresti vuole entrare nel patto di sindacato di Rcs MediaGroup, la società che controlla il Corriere della Sera, per contare, orientare e comandare, non da semplice comprimario ma da vero e proprio protagonista.

La conferma è giunta per bocca di Fausto Marchionni amministratore delegato di Fondiaria-Sai, società sotto il controllo del costruttore siciliano in possesso del 5% delle azioni di Rcs non sindacate. «Conto che la logica venga rispettata: ho il 5% e quello porto nel patto. Pensiamo che alla fine la logica trionfi». A chi gli obiettava che una tale quota potrebbe esporre il rinnovo del patto al rischio di offerta di pubblico acquisto, richiama che potrebbe avanzare la Consob, Marchionni ha obiettato: «penso proprio di no».

Sui tempi entro cui è attesa la decisione Marchionni non ha voluto dare una risposta dichiarando che «tutte le decisioni vanno prese al momento giusto, il patto si riunirà e deciderà». E se alla fine la logica trionfasse, come ha sostenuto Marchionni, Ligresti entrerebbe a far parte del tavolo di comando di Rcs con un pacchetto di azioni che lo collocherebbe come terzo grande socio, dietro Fiat, con il 10,2% e



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano

Mediobanca, che per ora possiede il 9,36%.

Resta, però, da capire come sarà redistribuito l'8,6% che Gemina ha deciso di mettere a disposizione degli altri soci a caro prezzo. Perché solo quando si conoscerà l'entità delle quote Gemina rimaste inopinate sarà possibile calibrare le soglie spettanti ai nuovi entranti (oltre Ligresti anche Diego Della

Valle e Francesco Merloni). Fino a questo momento solo Pirelli (1,9%), Banca Intesa (1,9%) e Italmobiliare (4,8%) hanno dato la propria disponibilità. Generali, come ha ricordato l'amministratore delegato, Giovanni Perissinotto, deciderà entro il 30 giugno se acquistare per la propria quota: «decideremo entro quella data. È una decisione che possiamo prendere auto-

nomamente». Sembra però, secondo fonti vicine al gruppo, che la compagnia triestina sia orientata all'acquisto.

Tra i grandi soci si è defilata Fiat. Due giorni fa il suo presidente, Luca Cordero di Montezemolo, ha detto che il gruppo automobilistico non pensa di arrotondare la propria partecipazione in Rcs. Quanto agli altri soci, stando alle recenti indicazioni di alcu-

ne fonti finanziarie, Sinpar di Lucchini (1,88%) e Mittel di Giovanni Bazoli (0,86%) sarebbero orientate a non aderire, mentre Edison (1%) sta valutando la situazione.

Per ciò che riguarda Mediobanca, lo statuto prevede che per le partecipazioni strategiche qualsiasi decisione passi al vaglio del consiglio di amministrazione che si riunirà probabilmente dopo l'assemblea straordinaria in calendario per oggi. E sarà interessante vedere che cosa succederà visto che nel board di Piazzetta Cuccia siedono infatti, oltre al presidente Gabriele Galateri di Genola, anche Carlo Pesenti per Italmobiliare, Antoine Bernheim per Generali, Carlo Buora per la Pirelli, ma soprattutto Jonella Ligresti per la Fondiaria-Sai.

E mentre si sta ancora discutendo su chi e in che modo entrerà nella stanza dei bottoni della Rcs, ieri il titolo della società editoriale è stato uno dei più scambiati. Rcs ha guadagnato ancora chiudendo in rialzo del 2,92% a 3,49 euro. Il mercato ha letto positivamente l'arrivo di Vittorio Colao come nuovo amministratore delegato del gruppo. Secondo gli operatori, comunque, la notizia era già stata scontata nei giorni scorsi e il titolo ha beneficiato piuttosto «della redistribuzione all'interno del patto di sindacato», in attesa, poi, della presentazione di un nuovo piano industriale da parte del management.

che ha chiuso con un aumento dell'1,53% a 3,06 euro, mentre hanno subito un calo dello 0,88 le Ifi privilegiate a 8,9 euro.

Un'investitura può essere considerata anche quella di un altro manager giovane del gruppo, Daniel John Winteler che due giorni fa è stato nominato secondo amministratore delegato dell'Ifil e ieri ha partecipato, con Montezemolo e Marchionne, all'incontro con la famiglia. Gianluigi Gabetti, che due giorni dopo la morte di Agnelli il consiglio degli accomandatari aveva designato alla presidenza della cassaforte, stessa carica che ricopre nelle finanziarie Ifi e Ifil, conferma il suo ruolo di figura unificante della famiglia. E, insieme, di reggente in attesa che, come lui stesso ha detto all'assemblea dell'Ifil, cresca la nuova generazione.

Montezemolo bocchia la vendita dell'Alfa al Lingotto. Marchionne presentato ai soci dell'accomandita

**«Fiat, che errore bloccare la Ford»**

trare in porto perché hanno le scialuppe».

E dire che l'uscita critica di Montezemolo verso la gestione degli anni passati, è venuta nel giorno dell'assemblea della Giovanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia che riunisce i dieci rami degli Agnelli. Un riunione che ha confermato l'unità della dinastia nonostante il colpo negativo dato dalla morte di Umberto Agnelli. «È stato un momento di grande compattezza della famiglia attorno alla Fiat. Come prima e più di prima» ha detto

Luca Cordero di Montezemolo, al termine dell'assemblea dell'accomandita.

Ed è un'unità che mantiene la Fiat come fulcro: il saluto agli ottanta soci accomandatari da parte dei nuovi vertici del Lingotto - con Montezemolo c'era anche l'amministratore delegato, Sergio Marchionne - dimostra la piena sintonia dopo i repentini cambiamenti di un mese fa in seguito alla scomparsa di Agnelli e all'uscita di scena di Giuseppe Morchio. Per Marchionne, volto nuovo nell'assetto di

comando, è stata una sorta di presentazione ufficiale alla famiglia, alla quale ha ribadito l'intenzione di proseguire sulla strada già intrapresa per il risanamento e il rilancio.

Il titolo Fiat, dopo le buone performance dei giorni scorsi, ha registrato un nuovo incremento del 1,57% chiudendo a 6,717 euro (con una quantità di scambi, 23,16 milioni, un po' superiore alla media), mentre le privilegiate sono state sospese per gestione di errore e riammesse solo dalle 15,20. In crescita anche il titolo Ifil

DISABILI

**In 500mila iscritti al collocamento**

Nel 2003, in Italia, erano 496.465 i disabili iscritti al collocamento e 45.893 gli appartamenti alle cosiddette «categorie protette». Gli avviamenti al lavoro, invece, sono stati complessivamente solo 28.573. I dati sono stati forniti dal sottosegretario al Welfare, Grazia Sestini.

GENERALI

**Ceduti 36 immobili a Pirelli RE e Lehman**

Generali Properties, Pirelli & C. Real Estate e Lehman Brothers hanno acquistato un portafoglio di 36 immobili dislocati su tutto il territorio nazionale e facenti parte del patrimonio di proprietà del gruppo Generali, per un valore di 272 milioni di euro. L'operazione è stata conclusa attraverso la società Solaris Srl, partecipata con quote del 40% da Generali Properties e da Pirelli RE e al 20% da Lehman Brothers. Gli immobili - circa 240mila metri quadri, a prevalente destinazione residenziale - dopo l'opera di valorizzazione sono destinati alla dismissione.

BASICNET

**Robe di Kappa sbarca in Argentina**

Un accordo di licenza tra Basicnet e Ka Argentina è stato siglato ieri per la distribuzione dei prodotti a marchio Kappa e Robe di Kappa in Argentina. L'intesa, che durerà tre anni, dovrebbe produrre un volume di vendite di almeno 4 milioni di dollari e royalties minime garantite per Basicnet per oltre 400mila dollari.

SULMONA

**Intesa raggiunta alla Magneti Marelli**

Accordo raggiunto, alla Magneti Marelli di Sulmona (L'Aquila), sul nuovo piano industriale 2004-2006. Azienda e sindacato hanno firmato una bozza di accordo che dovrà ora passare al vaglio dei lavoratori nella prossima assemblea di lunedì. Magneti Marelli ha confermato l'intenzione di potenziare il sito di Sulmona con il trasferimento dell'intera produzione delle sospensioni del nuovo Ducato.

www.diario.it redazione@diario.it

**diario**  
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Milano, Italia

**Dell'Utri story.** La nascita di Forza Italia, vista dall'aula di un tribunale siciliano.

**Big stupid brother.** Un'incredibile gaffe di Bush

**Nonni in frigo.** Lo Stato sociale del ministro Sirchia

**Basso tradimento.** Povera Colli, è in mano alla Lega

**Case.** Con quelle passive si risparmiano soldi ed energia

**Parigi, o cara.** Così la banlieue si difende dagli sfratti

**Marco Lodoli.** Il visto per noi l'«Abrazo partido»

## La Toscana punta sulla creatività. «È una risorsa per competere»

**MILANO** La creatività è una risorsa strategica, che va coltivata, riconosciuta, promossa: con questa convinzione, la Toscana ha presentato ieri a Milano il programma di «Nuovo e Utile», riflessione collettiva sulle regole della nuova grammatica creativa. La prima importante tappa sarà il Convegno internazionale su creatività e Innovazione, che si terrà a Firenze il 28 e 29 settembre prossimi. Organizzato dalla Regione Toscana, il convegno vedrà riuniti scienziati, economisti, linguisti, etologi, esperti d'arte, di moda, di architettura e design, filosofi e sociologi, giornalisti e biologi. «La competizione, oggi fortissima perfino sui prodotti del made in Italy - spiega il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini - ci impone di alzare l'asticella della sfida, per avere un margine dove, comunque, essere i migliori. Per fare questo occorre sviluppare la creatività, nuova e utile».



Chiara Boni, Claudio Martini e Anna Maria Testa con il logo "Nuovo e Utile"

Chiuso il rapporto della Finanza. Regolare la posizione di Bankitalia, nuovi problemi per le banche

## Parmalat, carte false alla Consob

**MILANO** La Parmalat fornì documenti falsi alla Consob nell'ambito dell'attività di controllo sull'emissione di private placements. È quanto risulta dalle indagini della Guardia di Finanza che ieri ha consegnato un rapporto conclusivo ai procuratori aggiunti della capitale Francesco Verusio, Achille Toro e al pm Tiziana Cugini.

Nel rapporto vengono indicati con precisione i documenti falsi che la Consob ebbe come risposta alla richiesta avanzata, già nel giugno del 2003, quando cominciarono ad arrivare le prime voci sulle difficoltà dell'azienda.

La Parmalat fornì bilanci falsi da cui emergeva l'esistenza di una liquidità di cassa molto forte, si legge nel rapporto definitivo della Guardia di Finanza, in particolare sulle emissioni di bond avvenute a Roma e nel Lazio e sull'attività di controllo effettuata da Bankitalia e Consob relativa all'intero territorio nazionale. La posizione di Bankitalia, stando a quanto si è appreso, viene ritenuta assolutamente regola-

re poiché non aveva alcun dovere di verificare la solvibilità di Parmalat.

Si profilano, invece, nuovi problemi giudiziari per le banche che hanno avuto un ruolo nell'emissione di private placements da parte della Parmalat. Stando a quanto emerge sempre dal rapporto, queste operazioni sarebbero state piazzate sul mercato secondario, all'estero, quindi trattate come emissioni di bond acquistabili anche dai privati, in maniera tale da aggirare le norme che regolano questo tipo di obbligazioni. I private placements sarebbero stati trattati cioè dall'attività delle banche come obbligazioni vere e proprie.

Intanto dal fronte occupazionale ieri il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ha assicurato, a una delegazione di lavoratori della fabbrica, che lo stabilimento Parmalat di Atella, in provincia di Potenza, non chiuderà e non avrà tagli occupazionali. È possibile che venga scorporato dal gruppo alimentare, ma in questo caso non sarà venduto ad un'impresa

straniera.

«Se volete la sicurezza del posto di lavoro, ve lo do subito - ha detto Marzano -. Se mi chiedete che l'impresa e lo stabilimento rimangano, la risposta è sì. Ma se volete restare sotto il gruppo Tanzi, questo non posso garantirvelo. Se lo stabilimento passa in altre mani, però, non saranno mani straniere. Abbiamo visto troppe volte quello che succede: gli stranieri comprano la fabbrica, poi dopo due anni la chiudono e si prendono le quote di mercato».

Marzano non ha voluto rispondere ad una domanda di un dipendente Parmalat che gli ha chiesto se gli stabilimenti di Atella e Nusco (Avellino), che producono merendine e biscotti, fanno ancora parte del core business del gruppo. «Ho avuto il piano di ristrutturazione due giorni fa - ha detto il ministro -. È un malloppo così e devo studiarlo ancora. L'orientamento del commissario è quello di sostenere il core business del latte e derivati».

## La Fininvest consola Berlusconi

L'esecutivo fa acqua, ma la holding del premier raddoppia l'utile. Telecinco boom

Sandro Orlando

**MILANO** Quanto costa, e soprattutto, quanto rende la politica? La risposta di Silvio Berlusconi è semplice e illuminante: la sua Fininvest ha raddoppiato l'utile (240 milioni di euro) nel 2003 proseguendo i mirabili successi degli anni precedenti.

Certo il presidente della Fininvest è abile. Quanto deve spendere un imprenditore per mettere in piedi una forza politica, far eleggere i propri avvocati in Parlamento, cambiare leggi a proprio favore, annullare i processi in cui è imputato, nominare i vertici dell'unica azienda (pubblica) che può fargli concorrenza, riscrivere le regole del mercato e blindare la propria rendita di monopolio? Berlusconi se l'è cavata con poco. Gli è bastato un assegno da neanche 30 milioni di euro, più qualche fidejussione personale per un controvalore di 152 milioni, per mandare avanti per un decennio la macchina di Forza Italia. Dieci anni dopo la discesa in campo del Cavaliere, è il bilancio Fininvest a rivelare quanto sia conveniente al premier-imprenditore "bere l'amaro calice della politica". I conti

a livello consolidato, approvati ieri, parlano da soli: rispetto al 1993, l'ultimo esercizio prima del suo debutto come leader del centrodestra, nel 2003 l'indebitamento finanziario netto della holding della famiglia Berlusconi si è dimezzato da 2.272 a 1.175 milioni di euro. Contemporaneamente il patrimonio netto si è più che quadruplicato, passando da 749 a 3.234 milioni.

Lo stato di salute del gruppo si è in sostanza ribaltato rispetto a dieci anni fa. Perché nel '93, ipotesi di un dissesto della Fininvest non era per niente remota. Per il terzo anno consecutivo l'utile netto si era dimezzato (5,9 milioni, contro i 240 milioni di oggi), mentre i debiti con le banche erano raddoppiati superando di tre volte il patrimonio. La gravità della situazione era stata ben fotografata nei verbali delle riunioni dei vertici Fininvest. Annotava all'epoca Guido Possa, il segretario personale di Berlusconi, oggi deputato azzurro: "Ubaldo Livolsi segnala che il sistema bancario italiano non è disposto ad aumentare ulteriormente l'affidamento nei nostri confronti". E ancora. "Quando in una società il rapporto tra indebitamento e mezzi propri



La quotazione di Telecinco con i manager Musolino, Tringali, Echeverria, Vasile

Foto di Manuel Lopez Figueroa/Reuters

supera determinati valori di soglia (intorno a 4) - il nostro gruppo ci è vicino - inevitabilmente la società si avvia sui suoi debiti". Livolsi, che aveva la responsabilità sulle finanze, era stato più esplicito: "Basterebbe una sia pur lieve flessione delle entrate pubblicitarie della televisione (...) per portarci in grosse difficoltà". Tanto che più tardi Fedele Confalonieri avrebbe ammesso che "se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia".

L'esordio però non procurò benefici immediati. Eppure il '94, a dispetto delle perdite accumulate dalla Fininvest (circa 40 milioni di euro), consentì al Cavaliere di prendere tempo con i creditori: due anni per l'esattezza, indispensabili prima per vendere con profitto la Standa, e poi per portare in Borsa Mediaset e Mediolanum. Fallito nel '95 il tentativo di scaricare sullo Stato i debiti della holding, attraverso una fusione con la Stet, a Berlusconi non restò infatti che la via della quotazione per far cassa. Ma per andare sul mercato bisognava essere presentabili, e troncare i rapporti con il cosiddetto

"comparto riservato", quel sottobosco di società offshore utilizzate per comprare diritti, accantonare fondi neri e gonfiare fatture. E poi ci voleva il sostegno delle banche, che non restarono indifferenti alla politica. Come il centrosinistra, che si fece incantare dal Cavaliere, dimenticandosi del conflitto d'interessi. Il capolavoro però arrivò nel 2001, con le leggi ad personam, sul falso in bilancio, le rogatorie, il legittimo sospetto, fino all'abolizione della tassa di successione (i pargoli scalpitavano). E la Gasparri, la vera ciliegina sulla torta, che ha spianato la strada all'espansione del gruppo in campo editoriale, televisivo e cinematografico, con una crescita dei ricavi stimata sui 1.800 milioni (rispetto agli attuali 4.836 milioni). Nei prossimi anni sarà realistico attendersi che Mediaset, Mondadori e Mediolanum - ma anche Telecinco, la tv spagnola (al 52%) del Biscione che ieri ha fatto il suo debutto sulla Borsa di Madrid, con una richiesta 20 volte superiore all'offerta - remunerano il loro azionista di riferimento molto più che non nel decennio passato, quando già gli hanno girato complessivamente 1.344 milioni di euro di dividendi.

La multinazionale svedese, dopo aver frammentato il gruppo, diserta l'incontro al ministero delle Attività produttive

## Tlc, Ericsson snobba anche il governo

Giampiero Rossi

**MILANO** Fare l'imprenditore nel settore delle telecomunicazioni in Italia è un'attività che troppo spesso al gioco delle tre carte, che solo i più scaltri sanno gestire nelle stazioni della metropolitana. Il gioco consiste nel prender un'azienda, smembrarla attraverso sapienti esternalizzazioni, rivendere quote delle società esternalizzate ai propri stessi dirigenti, licenziare quei manager, riassemblare e risembrare ancora un paio di volte le aziende e, assolutamente, mantenerne il controllo di fatto senza che questo risulti formalmente. Il vantaggio? Dopo questi passaggi l'organico originario risulterà sensibilmente ridotto senza che alcun licenziamento sia mai stato notificato. Facile no?

Questa, che potrebbe suonare come una forzatura, è in estrema sintesi la storia recente del gruppo Ericsson, multinazionale svedese che non produce soltanto telefoni cellulari ma che opera anche nel settore delle installazioni per il sistema delle telecomunicazioni, e del gruppo Infotel-Imt. Proprio ieri i lavoratori delle due aziende, insieme a quelli delle società scorporate, hanno scioperato per otto ore e, in serata, al ministro delle

Ieri sciopero di 8 ore dei lavoratori di tutte le società del gruppo «contro lo spezzatino industriale»

”

Attività produttive il sottosegretario Valducci ha convocato i sindacati e i dirigenti delle aziende responsabili di questo labirinto societario. Che però, per la seconda volta, hanno disertato la convocazione.

Sul tavolo ministeriale, dopo un primo rifiuto di dialogo da parte dei vertici di Ericsson e Infotel, avrebbe dovuto essere discusso quello che i sindacati hanno denunciato da tempo come «spezzatino industriale», con tutte le sue infuiste conseguenze per i lavoratori. Tutto è cominciato quando il gruppo svedese ha iniziato una campagna di scorpori (un serraglio di sigle quasi impossibile da seguire), che dopo alcuni passaggi conduce alla nascita della Imt prima e successi-

vamente della Nsi, società a sua volta figliastra di altre "costole" di Ericsson.

Le cose però, si mettono male, anche perché - sostengono i sindacati - si tratta di «un'operazione industrialmente fasulla». Quindi la multinazionale scandinava riassorbiva una parte delle funzioni della Ns e distribuisce quel che rimane tra 4 società che agiscono su base territoriale (Alpitel, Site, Sietel ed Elettromontaggi). Che guarda caso risultano anche tra i principali creditori della Imt, cioè la prima azienda nata dagli scorpori svedesi. Di fatto, alla fine di una sequenza impressionante di esternalizzazioni, i conti sugli addetti non tornano: almeno 250 ex dipendenti Ericsson oggi si trovano nella infelice condizione di "esuberanti".

È il sospetto dei sindacati è che tutta l'alchimia societaria non sia altro che un mezzo «per spalmare gli esuberanti e non certo per distribuire lavoro», come sottolinea Gianni Scaltriti, responsabile del settore installazioni e reti per la Fiom Cgil. «E anche il ministero - tiene a ricordare Scaltriti - ha ritenuto fondate le nostre perplessità, tanto che ha voluto convocare le aziende per fare il punto sul puzzle che fa capo a Ericsson e Infotel».

Ma ora che il governo (latitante nella figura del ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri) tenta almeno di capire quali siano le reali intenzioni industriali di un gruppo che ha deliberatamente scelto di spezzettare la propria attività, ecco che i dirigenti non si sono presentate neanche alla seconda convocazione di ieri «senza darne neppure comunicazione», sottolineano Fiom, Fim e Uilm. «Questo comportamento dimostra il massimo disprezzo di queste imprese verso le relazioni sindacali, le lavoratrici e i lavoratori - aggiungono i sindacati dei metalmeccanici - ma è anche un ulteriore segno della totale impotenza del ministero delle Attività produttive e del Governo rispetto a Ericsson e al sistema delle telecomunicazioni italiano».

Una serie di scorpori ed esternalizzazioni ha permesso di spalmare gli esuberanti senza alcun vantaggio produttivo

”

## Commercio, contratto in dirittura d'arrivo

**MILANO** È ripresa ieri alle 18 la trattativa tra i sindacati di categoria e la Confcommercio «con l'obiettivo di puntare alla chiusura del negoziato». Questo, almeno, nelle intenzioni dichiarate unitariamente da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilults Uil sulla trattativa con Confcommercio per il rinnovo del contratto che interessa 1,5 milioni di lavoratori. Dopo lo stop del tavolo negoziale della scorsa settimana, questa notte le parti sono tornate a riunirsi «registrando importanti passi in avanti». «Esistono ancora - si legge in una nota sindacale congiunta - divergenze sul salario da erogare in due bienni, come previsto dall'accordo del '93. In particolare, le parti sono ancora distanti nella valutazione dell'inflazione da

concordare per il secondo biennio. Sul resto - avvertono i sindacati - si registrano soluzioni congrue tra le parti, su apprendistato, previdenza e assistenza integrative, miglioramento di alcuni diritti e relazioni sindacali, compresa la vicenda delle modalità di elezione delle Rsu e delle Rsa». Restano da definire le posizioni su contratti a termine e part time. «I tre segretari generali esprimono dunque moderata soddisfazione sui passi avanti compiuti, giudicando - affermano Filcams, Fisascat e Uilults - superate le articolazioni registrate tra le organizzazioni sindacali nei giorni scorsi, e annunciano la ripresa della trattativa con l'obiettivo presumibile di puntare alla chiusura del negoziato».

www.carta.org

## Abu Ghraib, Italia



**Viaggio [clandestino] tra gli orrori dei centri di detenzione per migranti. Da Trapani a Milano, le condizioni degradanti di reclusione, l'abuso di psicofarmaci, le evasioni represses con brutalità, gli atti di autolesionismo, i fiumi di denaro. Uno scandalo contro cui si ribellano missionari e società civile**

**«Guerre private»: il business militare**  
Con un saggio di Peter Singer  
64 pagine, 6 euro con il settimanale

CARTA

In edicola da giovedì e venerdì



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in moderato rialzo una seduta caratterizzata dal denaro sui titoli guida: il Mibtel ha chiuso con un progresso dello 0,47%, il Numtel dello 0,91. Per quel che riguarda i titoli, ancora in salita le Fiat (+1,57%), mentre tornano a salire i bancari e gli assicurativi (Bnl +2,31%, San Paolo Imi +2,07%, Generali +1,04%). In rialzo anche Stm (+1,52%) fra i tecnologici e Saipem (+2,99%) fra gli energetici. Ripiegano, dopo l'exploit della vigilia, le Mediaset (-1,47%) e cedono terreno anche le Edison (-0,68%), mentre tiene Eni (+0,18%). Enel è stabile (+0,02%) mentre la controllata Terna, al suo secondo giorno in Borsa, consolida il rialzo dell'esordio (+0,51%).

Confronto tra azienda e piloti sul recupero della produttività. Pezzotta: prestito-ponte necessario

Alitalia, per il governo tagli inevitabili

MILANO Sacrifici occupazionali. L'inevitabile fine dell'Alitalia è questa. Almeno secondo il ministro delle Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione che ha smorzato i pallidi entusiasmi dettati dal prestito ponte. «Su Alitalia - ha detto Buttiglione - facciamo tutti un passo indietro e lasciamo lavorare Cimoli, dandogli un mandato chiaro: ho grandissima stima per Cimoli, ma nessuno ha la bacchetta magica per risanare Alitalia senza grossi sacrifici anche occupazionali».



Giancarlo Cimoli

All'Unione europea, secondo il ministro, «l'Italia è riuscita a spiegare la posizione sulla vicenda e io credo che potremmo lavorare in buon accordo con la commissione europea e con il commissario De Palacio». Per quanto riguarda le polemiche sul prestito ponte, Buttiglione ha aggiunto: «può capitare anche alla Lega di sbagliare: è inesatto dire che non si è dato a Zanichelli ciò che si è dato a Cimoli, perché Zanichelli non lo chiese e non ne aveva bisogno. È esatto invece se la Lega dice che il

piano industriale di Cimoli non sarà molto diverso da quello presentato da Zanichelli».

«Il prestito ponte è una cosa doverosa, ma non basta però il prestito ponte: quello che serve adesso è il piano di riorganizzazione» ha detto invece il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Ora - ha aggiunto - serve capire bene dove e come si intende operare per rilanciare l'Alitalia e attraverso quali alleanze».

Intanto il confronto tra Alitalia, sigle sindacali e associazioni professionali dei piloti sulle misure di recupero di produttività della categoria va avanti. Dopo gli approfondimenti tecnici degli ultimi giorni relativi agli interventi che dovrebbero consentire all'azienda di risparmiare, nel periodo estivo, una cifra che si attesta tra i 5 e i 6 miliardi di euro, le parti sono tornate ad incontrarsi ieri pomeriggio. A rendere più complessa la strada dell'intesa sarebbe stato un irrigidimento da parte di Unione Piloti. Tuttavia, le sigle presenti al tavolo hanno lavorato per ricompattare il fronte sindacale.

Tim cresce in Sudamerica Investimenti per 7 miliardi

ROMA Il peso del Sudamerica sui ricavi consolidati di Tim ha superato nel primo trimestre del 2004 il 15% del totale, rispetto al 13% dell'intero esercizio 2003. Lo ha sottolineato l'amministratore delegato Marco De Benedetti nel suo intervento alla due giorni di incontri con la comunità finanziaria internazionale organizzata a Rio de Janeiro. Inoltre, si legge in una nota circa il 30% dei 7 miliardi di euro che il Gruppo Tim prevede di investire nel triennio 2004-2006 sarà destinato a quest'area. De Benedetti ha inoltre confermato gli obiettivi per il triennio 2004-2006 in Brasile: una crescita media dei ricavi pari a circa il 25% (superiore al 30% se depurata dall'effetto dei cambi), una crescita media del margine operativo Lordo pari a circa il 90% (superiore al 100% senza l'effetto cambi), e il raggiungimento al 2006 di una redditività superiore al 40 per cento. È inoltre previsto che l'area sudamericana, hanno detto i manager di Tim, l'ad De Benedetti, il direttore generale Mauro Sentinelli e l'ad di Tim Brasil, Mario Cesar Pereira de Araujo, arriverà nel 2006 ad incidere per il 20% sui ricavi consolidati.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACCO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIUF, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONAVENETA, B BILBAO, B CARRIE, B CARRIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BANCINET, BASTOGI, BAYEL, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIEPILLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTG TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBE, CENTEMTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRISPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT VALTELLINESE.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM R, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFL, IFL RNC, ILM LOMB W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTERPUMP, IRI, IRI R, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AFSOFTWARE, ALGOL, ALTEA, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CIL, CTO, DADA, DATA SERVICE, DATAGOL, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIGITAL GROUP, EBSICOM, ELEN, ENEL, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, ILMET, INFERTERIA, IT WAY, KATECH, MONDO TV, NDS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSSI, OCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI RNC, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFA, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGAR, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIATI, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SOOTHOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPORIN IMLI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STYMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVI FINANZ, TRIVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMER INDUS, VIAMER LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Italian government bonds)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Various market indicators)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Corporate and government bonds)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Corporate and government bonds)

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA (AA MASTER AZ, ABALBERT AZ, etc.)

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for NEXTRA AZIMMOR, NEXTRA AZIMMOR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI, OB EURO GOVERNATIVI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB DOLLARO GOVERNATIVI, OB DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ PACIFICO, ANTO PACIFICO AZ, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for NEXTRA AZIMMOR, NEXTRA AZIMMOR, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI, OB EURO GOVERNATIVI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB DOLLARO GOVERNATIVI, OB DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AZIA EURO

Table of fund performance for AA MASTER AZIA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AA MASTER AMERICA, ABALBERT AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AA MASTER AMERICA, ABALBERT AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AA MASTER AMERICA, ABALBERT AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AA MASTER AMERICA, ABALBERT AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AA MASTER AMERICA, ABALBERT AMERICA, etc.

Europei in tv

11,00	LEGGENDE EUROPEE: ANNI '80	Eurosport
14,00	DRIBBLING, EUROPEI	Rai2
17,15	NOTIZIARIO EUROPEI	Rai3
20,30	FRANCIA-GRECIA	Rai1
23,00	NOTTE EUROPEE	Rai2
23,00	BISCARDI, SPECIALE EUROPEI	La 7
23,15	PORTOGALLO, EXTRA-TIME	Eurosport
23,30	EURO 2000	Espn Classics
23,30	EURONOTTE	RaiSportSat
00,00	EURO 2004, SPECIALE	SkySport

**Nazionale formato Padania**

il portoghese

**OPINIONISTI ANONIMI** «Maurizio Costanzo ha sbagliato a dire di togliere il fiaschetto a Trapattoni, andrebbe tolto a Franco Melli» (Elio Corno, editorialista del Qn, il Processo).

**CERTAMENTE** «Il Chievo, contro la Bulgaria avrebbe vinto 4 a 0» (il leghista Roberto Calderoli, raccolto da Guglielmo Buccheri, La Stampa).

**TORTE PULITE** «Il biscotto non c'è stato, basta rivedersi la partita accanto ad Antonio Di Pietro o a Raffaele Guariniello, due che sanno benissimo come si spedisce alla gente un avviso di sospetto» ("Il giornalista", su Libero, la butta in politica).

**PORTE APERTE** «Ecco, è finita. Gli azzurri tra poco partono. "this is the end, my friend" gridavano i Doors. Ma non ditelo al Trap: penserebbe che le porte si sono messe a



**LE SOLE DELLE ALPI** «Dico, vanno in giro a fare figure ridicole le rappresentanze di San Marino e del Liechtenstein, la Gran Bretagna vede regolarmente al via di ogni competizione sia la Scozia che l'Irlanda ed il Galles, ed una grande nazione come la Padania deve assistere impotente a tutto ciò? (...) Ora, ma seriamente, dobbiamo metterci al lavoro per vedere di varare una Nazionale Padana» (svolgimento di

cantare» (Beppe Severgnini prende robustamente per il culo Trapattoni sul Corriere della Sera).

**TIPO BORGHEZIO** «Questi azzurri ci hanno rotto: facciamo una Nazionale Padana di gente seria, umile ed educata (titolo, La Padania).

Alberto Ballarin, sempre La Padania).

**AVVISI** Rai, Mediaset e Sky comunicano che le diverse reti, da oggi, segneranno con una sovrapposizione l'eventuale assenza di Pietro Calabrese da un programma sportivo. I familiari, non vedendo in onda il direttore della Gazzetta, potrebbero infatti pensare che Calabrese è indisposto. Un esempio di rullo: «Pietro Calabrese non è ospite a Eurosera perché in questo momento è al telefono su Rai Azzurri».

**NEOLOGISMI** «Owen fa una svoltolata all'indietro per segnare il gol» (Aldo Dolcetti, intervallo di Inghilterra-Portogallo).

**MOTO A LOGO** È stato presentato ieri il nuovo logo della Juventus, che è sostanzialmente uguale a quello di prima ma un po' più brutto. Il direttore marketing Romy Gai ha comunque spiegato che il nuovo logo serve «a riposizionare la Juve in una prospettiva internazionale». Sarà. A me la Juve sta nella stessa identica posizione di prima. (ha collaborato Michele Pompei) [settelecomando@yahoo.it](mailto:settelecomando@yahoo.it) ([gago.splinder.it](http://gago.splinder.it))

**Giorni di Storia**  
Un affare di Stato  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

**Cronache Nere**  
L'ambiente

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Vincenzo Ricci

**LISBONA** Il portiere Ricardo Pereira prima para poi segna il rigore decisivo, e nella sua esultanza c'è la festa di un Paese intero: il Portogallo vince ai rigori ed elimina l'Inghilterra per la quale gli 11 metri, dopo i Mondiali del 2002, sono ancora una volta stregati.

Lo stadio "Da Luz" è l'ombelico del Portogallo intero, ma l'inizio degli uomini di Scolari è amarissimo perché dopo soli tre minuti l'Inghilterra è in vantaggio con un pallonetto dell'ex bambino prodigo Michael Owen. Incredibile è lo svarione di Costinha che sul lungo lancio dalla difesa inglese pensa bene di toccare la palla all'indietro verso Ricardo liberando però l'attaccante del Liverpool che, non ancora sudato, ha già modo di esultare. La reazione del Portogallo è quella di un animale ferito, ed i primi 25 minuti sono un inno al bel calcio, come agli Europei, almeno sin qua, se ne sono visti davvero pochi. I padroni di casa, sospinti dai passi felpati di Figo e Cristiano Ronaldo, sfiorano il pareggio in almeno tre occasioni ma il portiere inglese James riesce a salvarsi come può anche grazie alla prontezza di Campbell e Cole, abili a bloccare Ronaldo, Figo, Maniche e Deco ogni volta che si liberano ai limiti dell'area. Dal canto suo Nuno Gomes, che sostituisce l'innocuo Pauleta squallificato per il sollievo di tutto il Paese, non sembra lo stesso del miracolo compiuto contro la Spagna.

L'Inghilterra, però, non sta certo a guardare e aspetta solo lo spazio giusto per partire in contropiede sfruttando la velocità dei piccolotti terribili Michael Owen e Wayne Rooney; due che a vederli così sembrano appena usciti da un pub, ma basta che facciano due passi palla al piede perché si "bevano" di slancio qualsiasi muscoloso ed atletico difensore. Se poi Costinha, al 30', decide di ripetere la prodezza dell'assist regalato a Owen in occasione del gol tocca a

# Pereira sostiene il Portogallo Inghilterra fuori

PORTOGALLO	8
INGHILTERRA	7

**PORTOGALLO:** Pereira; Miguel (34' st Rui Costa), Carvalho, Andrade, Valente; Maniche, Costinha (18' st Simao); Figo (30' st Postiga), Deco, Ronaldo; Gomes

**INGHILTERRA:** James; G. Neville, Terry, Campbell, A. Cole; Scholes (11' st P. Neville), Gerrard (36' st Hargreaves), Lampard, Beckham; Rooney (27' pt Vassell), Owen

**ARBITRO:** Meier

**RETI:** nel pt 3' Owen, nel st 38' Postiga, nel sts 5' Rui Costa, 10' Lampard

**RIGORI:** Deco, Simao, Ronaldo, Maniche, Postiga, Ricardo (P); Owen, Lampard, Terry, Hargreaves, A. Cole (l)

Ricardo volare in cielo per parare la girata del Pallone d'Oro 2001. Purtroppo per Eriksson, però, la partita di Rooney dura soltanto 27 minuti, fin quando cioè il fenomeno dell'Everton si siede a terra al centro del campo, si toglie una scarpa e sofferente ad un piede chiede il cambio.

Nella ripresa il Portogallo tira il fiato e col passare dei minuti la furia agonistica degli uomini di Scolari sembra affievolirsi in misura proporzionale al calo di Cristiano Ronaldo. Il tecnico brasiliano allora la prova tutte e gela l'intero paese quando al 30' toglie Luis Figo per far posto a Helder Postiga. In condizioni normali sarebbe un reato di lesa maestà ma Felipe Scolari si salva dall'accusa quando 8 minuti più tardi l'attaccante appena entrato sventa al centro dell'area sul cross di Simao e fa 1-1. Nel frattempo è entrato anche Manuel Rui Costa, e l'Inghilterra sembra assopita. La scuote Sol Campbell che di testa allo scendere prima colpisce la traversa poi deposita in rete. Ma Urs Meier annulla per un fallo di Terry su Ricardo.

Si va ai supplementari e allo stadio

QUARTI DI FINALE



L'esultanza del portiere Ricardo Pereira autore del rigore decisivo per il Portogallo

Foto di Thomas Kienzel/Alp

"Da Luz" l'atmosfera è irreale: sugli spalti trattengono il fiato in 62mila, mentre in campo c'è soltanto il Portogallo, con l'Inghilterra chiusa alle corde come un pugile in attesa del gong. L'1-1 regge dopo i primi 15' e Cole lo tiene in piedi al 3' del secondo tempo supplementare ribattendo sulla linea un colpo di testa di Nuno Gomes. L'Inghilterra barcolla ed è Manuel Rui Co-

sta al 5' ad assestargli un colpo che sembra valere il Ko con un missile dal limite dell'area che si infila sotto la traversa. Sembra finita ed invece Lampard cinque minuti più tardi raccoglie da due passi un corner e infila Ricardo per l'interno in piedi al 3' del secondo tempo supplementare ribattendo sulla linea un colpo di testa di Nuno Gomes. L'Inghilterra barcolla ed è Manuel Rui Co-

sta al 5' ad assestargli un colpo che sembra valere il Ko con un missile dal limite dell'area che si infila sotto la traversa. Sembra finita ed invece Lampard cinque minuti più tardi raccoglie da due passi un corner e infila Ricardo per l'interno in piedi al 3' del secondo tempo supplementare ribattendo sulla linea un colpo di testa di Nuno Gomes. L'Inghilterra barcolla ed è Manuel Rui Co-

**Quarti**

## Oggi la sfida Francia-Grecia E Voeller lascia

È Francia-Grecia (ore 20,45 diretta Rai1) il secondo dei quarti di finale dei campionati Europei. I campioni in carica di Jacques Santini, che hanno vinto il gruppo B davanti all'Inghilterra, si trovano così di fronte la vera rivelazione di questo Europeo che ha conquistato il secondo posto nel girone A alle spalle del Portogallo. Una qualificazione storica quella ottenuta da gli uomini di Otto Rehhagel per una Nazionale che, prima di Euro 2004, non aveva mai ottenuto una vittoria né agli Europei né ai Mondiali. Battuto all'esordio il Portogallo (2-1 nel giorno di inaugurazione della competizione con gol dell'interista Karagounis e raddoppio su penalty di Basinas) la Grecia ha poi pareggiato 1-1 con la Spagna (alla rete di Morientes ha risposto Charisteas) e infine perso per 2-1 con la già eliminata Russia. Di Vryzas il gol che ha eliminato la Spagna in virtù del numero di reti realizzate. E invece Zinedine Zidane l'uomo che ha guidato i blues sino ai quarti di finale: sua la doppietta con cui la Francia ha regolato nel finale l'Inghilterra, sua una delle reti nel pareggio per 2 a 2 con la Croazia. "Zizou" in rete anche nell'ultima partita della fase eliminatória, contro la Svizzera, finita 3-1 grazie anche alla doppietta del ritrovato Thierry Henry. La vincente dell'incontro affronterà il Portogallo vincente sull'Inghilterra.

Ieri, intanto, Rudi Voeller ha lasciato la panchina della Germania dopo la sconfitta contro la già eliminata Repubblica Ceca e la conseguente eliminazione da Euro 2004. Appena riconfermato alla guida della Nazionale, e con un contratto che sarebbe scaduto dopo i Mondiali di casa del 2006, Voeller ha deciso però di farsi da parte.

vi.ri.

Tutta la nazione attorno alla squadra che ha conquistato la semifinale: la capitale in fibrillazione fin dal primo pomeriggio tra vie e piazze piene di gente, fino alla gioia finale

# Quella notte magica e senza fine di Lisbona stregata dal pallone

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

**LISBONA** Dalle tre del pomeriggio Lisbona lentamente cala nel caos. Il traffico che qui è sempre scorrevole, si trasforma piano piano in un incubo. Il suono cacofonico di mille clacson si mischia alle sirene dei mezzi di soccorso e dà l'idea di una situazione veramente speciale che sta vivendo la città. Frenesia e nervosismo prendono avenida da Libertade, avenida da Republica, Rossio, Rua Augusta, le grandi dorsali che attraversano la capitale, sentimenti estranei al carattere portoghese, in genere mite e pacato. Ma oggi la città è percorsa ansiosamente da centinaia di auto e coi nervi a fior di pelle tutti si ostinano a cercare un varco per raggiungere prima possibile la propria abitazione o i centri di raduno per i maxi schermi. È dal primo mattino che la radio non

fa altro che dare bollettini sulle condizioni dei giocatori, sul fatto che nella formazione iniziale ci sarà Cristiano Ronaldo, la rivelazione portoghese di questo Europeo e che si opporrà alla versione britannica Rooney, che Scolari alla vittoria ci crede, che migliaia di tifosi inglesi si stanno incolonnando verso lo "Estadio da Luz" dove in serata andrà in scena l'evento. Il Portogallo ha sempre vissuto in modo particolare il legame con l'Inghilterra, dalla nascita del Porto alla politica equilibratissima anche in occasione della seconda guerra mondiale (durante la quale pur nella neutralità concessa gli approdi navali alla flotta britannica). Questo vincolo si manifesta nel calcio in una sorta di classica sfida tra due nazionali di indiscusso valore e con grandi campioni che però han-

no conquistato molto meno delle proprie dichiarate ambizioni. È naturale che oggi, con in palio il passaggio alle semifinali, la gara faccia vibrare Lisbona.

Tutta la città vive l'appuntamento con questo Europeo come una sorta di febbre che ha investito ogni angolo e ogni aspetto della vita quotidiana: dalle bandiere verdi e rosse ad ogni finestra, ai bambini che cantano per strada inni e slogan da stadio, ai cartelloni per le strade dove non c'è pubblicità che non abbia un riferimento al calcio e alla formazione di Scolari. Con spunti di comicità, talvolta, come quando viene citata l'ambizione naturale della nazionale di casa ("Temos ambicao") il giorno stesso della debacle contro la modesta Grecia. Curioso notare come nelle

pubblicità la nazionale più citata sia quella azzurra e le facce più popolari siano quelle di Buffon e di Vieri, protagonisti dell'Europeo anche dopo (e nonostante) l'indecorosa eliminazione al primo turno, i patetici sfoghi contro i giornalisti, il mesto ritorno seguito alle messianiche attese. Quando si dice il potere economico...

Ma ai lisbonesi non dispiace. Tutto fa festa, tutto fa allegria, anche un cartellone con la faccia di un campione che qui ha fatto solo la comparsa, anche il gruppetto dei tifosi inglesi, a dir la verità parecchio alticci fin dalla mattina, che occupano in massa, torvo, come quando viene citata l'ambizione naturale della nazionale di casa ("Temos ambicao") il giorno stesso della debacle contro la modesta Grecia. Curioso notare come nelle

torie. Pochi poliziotti sorvegliano la scena e non hanno spirito aggressivo. Molti agenti sono giovanissimi, gentili e sorridenti e, vedendo come si muovono, l'idea che ti fai è che siano stati scelti solo per l'Europeo (e provvisoriamente) dalle liste dei disoccupati. Comunque, di incidenti seri non se ne sono visti e probabilmente, essere vigili ma tenere basso il livello della presenza è servito a qualcosa. Una scolaresca passa per il centro, i bambini hanno tutti cappellino giallo e magliette verdi e vedendo gli stranieri (a dispetto delle insegnanti) non resistono alla tentazione di gridare forza Portogallo. "Po-rtu-gal, Po-rtu-gal", urlano e dall'altro lato della strada si applaude. È un caso però, perché li vedi che inneggiano alla Danimarca quando incontrano

danesi, alla Svezia quando vedono svedesi, alla Francia quando vedono francesi. Di italiani non ne incontrano.

I nostri sono già andati via da un pezzo, hanno lasciato solo i cartelloni pubblicitari e Casa Azzurri mezzo smontata, con qualche sponsor e qualche concerto musicale di serie B, in sintonia con la situazione.

Intanto con il passare delle ore e l'aumentare dell'ansia si riempie parco dos Nacoes, il principale luogo di raduno sotto un maxi schermo. La gente, qui, è come allo stadio, chiososa, nervosa, partecipante, allegra. Molti hanno bandiere, quasi tutti scarpe e cappellini verde-rosso, qualcuno addirittura striscioni. Ci sono bambini, giovani, ma anche signore e famiglie, è una festa popolare, "festa

popular", on ci sono petardi, però, niente aggressività, ma solo voglia di allegria, di gioia, di festeggiare. La sensazione è che qui ci sia ancora spazio per l'innocenza, la lentezza, la comunicatività. In concomitanza con lo svuotamento simultaneo di strade e piazze (accade ogni volta e ogni volta è spaventoso) l'allegria viene soffiata dal gol di Owen, spietato, duro da digerire. Per le strade è il vuoto, il silenzio, la voce metallica del televisore, il dolore delle lancette che corrono troppo velocemente. Tanto tempo dopo, il boato del pareggio esce dalle case, dalle finestre, dalle pochissime caffetterie aperte che hanno televisore e pubblico come un piccolo stadio e che partecipano all'emozione collettiva. Poi c'è ancora sofferenza, lo stitilicchio dei rigori e un tempo che sembra non finire più. Alla fine il boato liberatorio, può cominciare la lunga notte della festa di Lisbona.

Olimpiade

## GIOCHI DI ATENE

Dopo aver girato i 5 continenti lunedì la fiaccola sarà a Roma

La fiaccola olimpica fa tappa in Italia. Accesa lo scorso 25 marzo ad Olimpia, arriverà a Roma lunedì prossimo. Sarà una delle 33 tappe dell'interminabile giro che la sta portando a spasso per i 5 continenti con lo scopo di rappresentare l'unità di tutti i popoli nei valori universali dello sport. Nella Capitale la fiaccola percorrerà tutto il centro storico dallo stadio dei Marmi fino a piazza di Siena, portata da tedofori scelti fra gli olimpionici di ieri e di oggi.



## Carraro in Consiglio federale: il governo del calcio «riparte» da lui

Flop azzurro, oggi il presidente Figc darà le dimissioni che saranno respinte. È il giorno di Marcello Lippi

Francesco Luti

ROMA La montagna partorisce il topolino. Con buona pace di chi si aspettava che, per il malandato calcio di casa nostra, potesse davvero cambiare qualcosa. Franco Carraro (nella foto) si presenterà stamattina di fronte al Consiglio federale, convocato da tempo, con lo scomodo fardello del fallimento europeo. Con tutta probabilità, il presidente della Figc presenterà ai componenti le proprie dimissioni: con assoluta certezza il gesto verrà apprezzato e respinto. Forte della fiducia dei suoi

vice e degli altri membri del Governo federale, Carraro eviterà insomma di ignorare completamente l'ennesimo fallimento della propria gestione, senza però rinunciare alla regia delle operazioni e soprattutto senza ricorrere ad atti di forza che, in questo particolare momento, non può permettersi.

Sulla bilancia peseranno il successo dell'Under 21 ai recenti Europei tedeschi, e soprattutto la testa di Giovanni Trapattoni, offerta sul vassoio assieme al nome del suo successore, Marcello Lippi. Per l'ex tecnico della Juventus è già pronto l'assegno da un milione di euro (per due anni) e la via libera

al reclutamento del suo staff di collaboratori. Lippi andrà insomma a guadagnare molto meno di prima, consolato da una lauta buonuscita della Juventus e dalle assicurazioni dei vertici federali circa un più costruttivo rapporto tra Nazionale e club. A giocare a favore di una riconferma (a tempo) concorrono anche le prossime scadenze di un estate che si annuncia, come al solito, molto calda.

Entro il 27 luglio la Federcalcio è chiamata ad un parere definitivo riguardo alla ammissione ai prossimi campionati e un blocco delle attività, considerate le tante situazioni pendenti o a rischio, è al momento impensabile.

## Conti in rosso, in arrivo un salva-calcio bis

Col decreto Marzano verso un'altra toppa del governo: Napoli e Lazio sperano

Luca De Carolis

ROMA Un salvagente per il calcio. Oggi il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, presenterà in Consiglio dei ministri un emendamento alla legge sulle imprese in crisi (il cosiddetto decreto Marzano). Grazie a questo provvedimento, approvato per far fronte alla crisi della Parmalat, le aziende in grave difficoltà economica (e con più di mille dipendenti) possono chiedere il congelamento per due anni dei propri debiti. In cambio, devono accettare di essere commissariate e impegnarsi a varare un rigoroso piano di risanamento. Della legge ha usufruito anche il Parma, in quanto società del gruppo Parmalat. Con l'emendamento sarebbe estesa a tutte le società sportive riconosciute dal Coni come di particolare rilevanza sociale, e salverebbe così diversi club di A e B, gravati da enormi debiti. Il condizionale però è d'obbligo, visto che la Lega Nord è nettamente contraria: i leghisti lo considerano infatti un nuovo tentativo di colpo di spugna a favore del calcio, e oggi in sede di Consiglio dei ministri si opporranno alla sua approvazione. Tutt'altro che entusiasti anche diversi esponenti dell'Udc, possibilista invece An. E dall'opposizione non tardano ad arrivare gli anatemi e le dichiarazioni di assoluta contrarietà. «Che ci fosse questa nuova scadenza, cioè il rispetto dei parametri per le iscrizioni al campionato, si sapeva da alcuni mesi - ha spiegato la responsabile per lo sport dei Ds, Paola Concia - invece, ancora una volta si arriva in extremis

Se venissero applicati realmente i parametri inizialmente fissati dalla Federcalcio, l'elenco delle squadre che rischiano di essere escluse dal prossimo campionato è lunghissimo. Basandosi sui bilanci depositati dalle società entro il 31 maggio, in serie A rischiano: **Bologna, Brescia, Lazio, Messina, Parma, Roma e Siena** che si trovano fuori da tutti i tre parametri (rapporto mezzi propri/attivo, rapporto mezzi propri/valore calciatori, rapporto ricavi/indebitamento). In serie B i club in questa situazione sono **Ancona, Catanzaro, Napoli, Salernitana, Torino e Verona**. In serie C1 l'elenco è

## le squadre in bilico

lungo: **Avellino, Benevento, Como, Lumezzane, Mantova, Novara, Sora, Spezia e Torres**. Sempre in serie A il rapporto ricavi/indebitamento è sfiorato da **Chievo, Inter, Lecce, Milan, Sampdoria e Udinese** che regole alla mano non potrebbero partecipare al calcio mercato o quantomeno dovrebbero vendere giocatori prima di poterne comprare. In serie B il **Catania** appena venduto dalla famiglia Gauci è fuori dal parametro fra mezzi propri e attivo, mentre in serie C1 grave anche la situazione di **Chieti e Fermana** che non rispettano contemporaneamente il rapporto mezzi

propri/valore calciatori e il rapporto ricavi/indebitamento, la **Vis Pesaro** invece è fuori sia nel rapporto mezzi propri/attivo che in quello ricavi/indebitamento. In più non potrebbero partecipare al mercato **Acireale, Cittadella, Cremonese, Frosinone, Lucchese, Martina, Paternò, Pavia, Pescara, Sambenedettese, Spal, Taranto e Viterbese**. Infine, in serie C2 sono a rischio iscrizione moltissime squadre: **Cavese, Fidelis Andria, Giugliano, Gubbio, Ivrea, Meda, Montichiari, Nocerina, Pro Sesto, Ravusa e Ravenna**.



Si prepara la terza estate calda per il calcio italiano

Una misura che permetterebbe alle squadre in crisi di «congelare» i propri debiti per due anni



ISCRIZIONI Escluso chi non rispetta il rapporto tra mezzi propri e attivo di bilancio

## A rischio un terzo dei club

ROMA L'allarme rosso in Figc è già scattato, per nulla mitigato dagli ultimi echii del disastro-Europei. A meno di un mese dalla scadenza prevista dalla Federazione, un terzo delle 132 società professionistiche di serie A, B, C1 e C2, non sarebbe in grado di iscriversi ai rispettivi campionati di appartenenza. E se la situazione nella massima serie è molto grave per un solo club (la Lazio) e recuperabile per altre tre squadre in difficoltà (Brescia, Parma e Siena), in C le cose vanno assai peggio e gli indebitamenti rischiano di rivoluzionare i gironi e geografia calcistica di mezza Penisola.

Nelle quattro serie che vedono impegnati i calciatori professionisti, i parametri da rispettare riguardano i mezzi propri delle società (che devono risultare pari almeno all'8% dell'attivo patrimoniale e al 25% del valore attribuito in bilancio al parco giocatori) e il rapporto tra ricavi dei club e loro indebitamento; con gli attivi che, da regolamento, debbono superare di almeno tre volte i passivi.

E se il secondo criterio minaccia la possibilità per i club di operare liberamente sul mercato, il rapporto mezzi propri-attivo e mezzi propri-valore calciatori, influisce inve-

ce direttamente sulla esistenza in vita delle società. Chi non dovesse riuscire a restare nei parametri, verrebbe immediatamente escluso. Inevitabile la corsa alla ricapitalizzazione da parte di quei club in grado di sopperire (spesso attraverso mezzi propri dei presidenti) alle falle aperte negli anni. Hanno immesso denaro fresco nelle proprie casse il Milan, la Juventus, la Roma e la Bologna e l'Inter. Il Parma, fallito, è in amministrazione controllata, ha creato una società gemella a cui ha conferito l'attivo della società e non l'indebitamento. Un escamotage che consentirà l'iscrizione nella massima serie anche per la prossima stagione.

A rimanere ad altissimo rischio esclusione sono così i tanti, tantissimi club di curatura medio-bassa, privi dei proventi derivanti dai diritti televisivi e con presidenti dalle limitate disponibilità. È il caso, per fare qualche nome, di società come la Salernitana, il Torino, il Verona, rimanendo nella serie cadetta; una lista infinitamente più lunga scendendo di categoria (vedi tabella in pagina). A vegliare sulla bontà dei bilanci presentati dai 132 club sarà, come di consueto, la Covisoc. Il prossimo 19 luglio i cinque commissari in carica comunicheranno ai

club se sussistono i requisiti per l'iscrizione, lasciando tre giorni per un eventuale appello alla Covisoc (la commissione di appello). Quattro giorni più tardi quest'ultima renderà noto alla Federcalcio il proprio parere in merito ai ricorsi e il 27 luglio, la Figc si assumerà l'onere di una decisione definitiva.

Dopo quella data per la società sarà possibile solo un ultimo appello alla Camera di conciliazione e arbitrato del Coni, prima di arrendersi al giudizio della più alta istituzione della giustizia sportiva. Coscienti della enorme mole di lavoro che sta per precipitare sulle spalle la Federazione ha cercato di spianare la strada ai club su altri versanti a rischio. I club potranno dilazionare il pagamento delle spettanze ai giocatori, a patto di aver pagato gli stipendi di almeno fino a gennaio 2004, e soprattutto sarà garantita l'iscrizione al campionato a quei presidenti che, in ritardo nel pagamento delle tasse, siano in grado di dimostrare di aver raggiunto un accordo con l'erario circa una rateizzazione del debito. Un piccolo vantaggio, che con tutta probabilità, non eviterà ai club dai bilanci in profondo rosso un amaro addio al calcio che conta. f.l.u.

preannunciando ipotesi pasticciate e improvvisate. L'ennesima toppa per risolvere problemi molto seri, una toppa che invece di risolvere, aggrava la situazione».

Di sicuro oggi molti club faranno il tifo perché l'emendamento venga approvato. A cominciare dal Napoli, ormai ad un passo dal fallimento. Il club, che ha debiti per 67 milioni, ha perso anche il suo presidente Naldi, dimessosi martedì. Al suo posto l'assemblea dei soci ha nominato un amministratore unico, il veneto Paolo Bellamio, che ieri ha presentato al tribunale di Napoli la richiesta di scioglimento del club. Entro un mese Bellamio dovrà convocare un'assemblea

per la messa in liquidazione della società: a meno che non arrivi prima un imprenditore disposto a salvarla. L'unico interessato sembra essere il patron del Perugia, Luciano Gaucci, che ieri è uscito allo scoperto: «Voglio il Napoli, ho già presentato alla società il mio piano». Piano che prevederebbe l'acquisizione di buona parte del club con la formula del fitto di ramo d'azienda (una sorta d'affitto per il quale Gaucci pagherebbe un canone) e il passaggio al club azzurro di diversi giocatori del Perugia. Intanto il sindaco Jervolino ha detto che il Comune «farà di tutto per stare vicino al Napoli», ma il clima in città rimane teso. Lo dimostra anche la bottiglia molotov

gettata mercoledì notte contro l'abitazione dell'ex patron azzurro Ferlaino, che ha commentato: «Forse vogliono impedirmi di rientrare nel club».

Un'altra società che spera nell'emendamento Marzano è la Lazio. La sopravvivenza del club dipende da un aumento di capitale da 188 milioni: partito malissimo. Nella prima fase della ricapitalizzazione sono state sottoscritte azioni per «soli» 18 milioni, cifra molto distante dai 55 milioni necessari per l'iscrizione al campionato. Vista la situazione, Capitalia (che è il primo azionista del club) sta cercando di convincere alcuni imprenditori (su tutti Lotito e Calleri) a sottoscrivere una parte rilevante dell'aumento.

Qualche giorno fa però un anonimo ha rastrellato in Borsa il 90% dei diritti sulle azioni del club: un'operazione che secondo molti ha avuto proprio il fine di ostacolare l'entrata nella Lazio di nuovi imprenditori. Mentre già si parla di un'indagine della Consob sull'accaduto, il club prepara altre cessioni eccellenti per fare cassa. Oggi Fiore dovrebbe passare al Valencia, club che vuole anche Corradi, e in tempi brevi potrebbero partire anche Cesar e Oddo. Intanto nelle prossime ore i giocatori potrebbero fare causa al club per chiedere il pagamento di cinque mensilità arretrate: una mossa per impedire la prescrizione del diritto ai pagamenti, che scattarebbe il 30 giugno. «Una legge Marzano allargata al calcio? L'idea è buona, ma noi stiamo facendo di tutto per fare da soli». Questo il parere del presidente biancoazzurro, Ugo Longo, che solo per questo argomento ha deciso di rompere il silenzio. Anche perché il club biancocelesti sta portando avanti i lavori per l'aumento di capitale.

La Lazio, insomma, attende fiduciosa perché è ottimista per il salvataggio del club, dato che imprenditori e tifosi si stanno mobilitando per la società. In casa Lazio, comunque, tiene banco la situazione legata ai diritti d'opzione, che lunedì scorso sono stati acquistati: c'è tempo fino al 5 luglio per esercitarli.

## La TV dell'UNIRE: lo stato dell'arte

La questione della televisione sembra costituire un nodo centrale per i destini dell'ippica italiana: attraverso la diffusione televisiva delle immagini delle corse dei cavalli passa infatti la promozione del settore e il modo di presentarlo al grande pubblico. L'incremento delle scommesse e quindi delle risorse per l'intera comparto ippico, la remunerazione delle società di corse e di tutte le categorie, la stessa classificazione degli ippodromi.

L'art. 13 del d.l.r. 8.4.1998 n. 169, dispone la concessione per l'utilizzo del segnale televisivo per la trasmissione delle corse dei cavalli, esclusivamente all'UNIRE. Il DM 16.12.1999 (G.U. 22 dicembre n. 299), determinando le modalità per la gestione del segnale televisivo per la trasmissione delle corse dei cavalli, dispone la distribuzione da parte dell'UNIRE in modo non discriminatorio a chiunque ne faccia richiesta. Nel caso in cui utilizzatori del segnale siano le concessionarie per la raccolta di scommesse ippiche, le condizioni economiche di offerta del segnale stesso sono stabilite dall'UNIRE previa approvazione del Ministri Finanze e Politiche Agricole.

Sino al d.p.r. 169/98, il segnale TV era gestito tecnicamente da società legate alle agenzie di raccolta delle scommesse, che, per tale gestione, percepivano somme (anziché pagare). Situazione però perpetuata ad oggi.

Infatti, in attesa del bando pubblico di gara, l'UNIRE, con delibera 14 del 2.8.2000, ha indetto una trattativa privata per l'affidamento "provvisorio" della gestione del segnale televisivo: affidamento andato proprio alla società che già gestiva il segnale, cioè CRAI s.r.l. (v. determinazione del Segretario Generale n. 358/2000; affidamento sino al 31.7.2001). L'affidamento veniva prorogato sino al 31.10.2001; poi CRAI s.r.l. mutava denominazione e diveniva Snaivay, destinazione di nuova proroga sino al 31.3.2002 con delibera 88/2001; cui faceva seguito altra proroga prima al 1.6.9.2002 (delibera 208/02) e poi al 31.12.2002, sul presupposto che la gara indetta per il segnale TV era andata deserta. Con determinazione 254 del 24.12.2002 veniva prorogato il "contratto" fra UNIRE e Snaivay sino al 3.0.9.2003; a questo punto il soggetto affidatario del segnale TV Snaivay mutava denominazione in Tivu+, mantenendo la medesima partita Iva. Finalmente, veniva indetta gara pubblica con

pubblicazione di bando europeo per l'affidamento del servizio di trasmissione, elaborazione e diffusione dei segnali audio e video originati dagli ippodromi italiani ed esteri (bando 5.8.2003). Ma, scadendo i termini in epoca successiva al 30.9.2003, veniva concessa nuova proroga sino al 28.2.2004 a Tivu+, con det. Segr. Gen. 30.9.2003 n. 1002.

Ma con ulteriore determinazione del Segretario Generale in data 27.2.2004 n. 1795 ("proroga contratto con Tivu+ già Snaivay - e già Crai s.r.l. - per il servizio del segnale televisivo"), veniva concessa nuova, ulteriore proroga a Tivu+



sino al 30.6.2004, alle medesime condizioni e modalità previste dalla determinazione n. 254 del 24 dicembre 2002, salva la possibilità di recesso ante tempus, con giorni trenta di preavviso.

L'unica impugnazione conosciuta è stata rigettata dal TAR Lazio con sentenza I-1.3.2004 sul ricorso n. 11297/2003, ricorso presentato da Teleippica s.r.l. (di proprietà di Smit che ne possiede le quote del 100%), con intervento di Tivu+ s.p.a. La motivazione della pretesa al 30.6.04 si sostanzia nella pendenza, davanti al TAR Lazio, di controversia introdotta da uno dei concorrenti alla gara; tale determinazione 1795/04 non è ricondotta ad una sospensiva, ma pone quale giustificazione il

fatto che, in sede cautelare, nella predetta controversia, il Consiglio di Stato ha pronunciato una ordinanza che ha accettato parzialmente l'appello di Teleippica s.r.l. decidendo che emerge l'esigenza di una rapida fissazione della udienza di discussione del ricorso di primo grado da parte del TAR.

Appare quanto meno discutibile e non solo avere innanzi proprio soprasseluto all'esecuzione senza l'allegazione di alcuna sospensiva, ma anche di non avere risolto la pretesa malgrado l'avvenuta pronuncia del TAR Lazio nel merito (11.3.2004) che rigettava il ricorso, essendo prevista la facoltà di recesso anticipato nella delibera 1795/04.

Tante più che, in relazione al 2001, la Ecc.ma Corte dei Conti, sezione controllo sugli Enti, determinazione 81/2003, aveva richiamato, per quanto concerne il segnale televisivo, l'attenzione dell'UNIRE in relazione alla necessità di una tempestiva risoluzione dell'intera vicenda, già oggetto di rilievi da parte del Collegio dei revisori, anche al fine di consentire all'Ente di ottenere il pagamento da parte dei singoli concessionari del costo per la fornitura del segnale televisivo.

Restano eloquenti dubbi sulla giustificabilità della corresponsione di denaro alle società "provvisoriamente" affidatarie del segnale senza il risparmio derivante da una gara. E poiché nei vari bilanci UNIRE sembrano sussistere residui attivi (per qualcosa come 28 milioni di euro) per "canoni TV" evidentemente non riscossi dai delegati alla raccolta delle scommesse, appare stonato ed asimmetrico l'immediato pagamento alle società affidatarie del segnale TV, di somme di identico ammontare di quelle non riscosse. A tacere d'altro infatti, la conseguenza che sembra emergere è quella di milioni di euro di interessi che gravano ed hanno gravato sul bilancio UNIRE.

Consulente legale UNAGT  
Avv. Mauro Cimino  
www.Unagt.it



## PESARO DEI DESIDERI, GRAZIE PER MOSTRARCI IL SUBCOMANDANTE MARCOS E I TAVIANI

Dario Zonta

A differenza di altri festival che nel tempo hanno cambiato il nome e l'abito, cambiando look imposti dagli «sponsor», inglobando lemmi eterofili, quello di Pesaro è rimasto sempre fedele al suo «titolo» e al suo spirito. «La Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro - scriveva nell'88 Alberto Farassino - è il festival più festival di tutti». Questo slogan, dettato dal più appassionato dei suoi cronachisti, coglie l'essenza immutata della rassegna: portare, discutere, analizzare, proporre all'attenzione di studiosi, studenti, critici, curiosi e cinefili le nuove cinematografie di tutto il mondo. Che questo proposito sia stato mantenuto, tra gli alti e i bassi di lustri diversi, è un risultato importante. Se si può parlare ancora di «nuovo cinema» il merito va a Pesaro, e

ai suoi artefici. La Mostra compie quaranta anni, parte oggi e finisce il 3 luglio (si vedranno il subcomandante Marcos e i film dei Taviani), e ora il programma di Lino Micciché e Bruno Torri, che nel '64 la idearono e fondarono, diventa quasi un'utopia: come si può trovare nuove cinematografie nell'epoca della globalizzazione dell'immaginario, come si può parlare di «nuovo cinema» nel momento più difficile per le sorti regressive dell'arte cinematografica? Il direttore Giovanni Spagnoletti e la sua équipe, presieduta da Bruno Torri, cercano di dare valide risposte e quest'anno puntano su due momenti portanti: il nuovo cinema messicano e il documentario. La produzione messicana negli ultimi anni è riuscita

a traghettare al di là del Rio Grande alcune pellicole di buona riuscita commerciale e di considerazione critica (come Y tu mamá también di Alfonso Cuarón o Amores Perros di Inarritu). Ma da Pesaro ci si aspetta proprio quel cinema che non s'è allenato per nuotare il Rio e che non chiede consacrazioni internazionali o ingaggi hollywoodiani, un cinema invece che si interroga con modelli e dimensioni nuove e rigorose. Se il cinema messicano è «nuovo», si spera che non lo sia sul modello di Amores Perros, che ha avuto successo perché ha applicato a uno scenario messicano le furbie di altre cinematografie. Si spera, invece, che i soldi ripiovuti sulla stentata produzione messicana (poche decine di film all'anno) abbia favorito registi

più veri e seriamente impegnati a raccontare il proprio Messico e non quello che decenni di film hanno favoleggiato. La ricerca del «nuovo» per Pesaro continua sul versante che dimostra sempre più di saper innovare, i documentari. Questi attraversano l'intero programma, dagli Eventi speciali alle sezioni più collaterali. E sono ancora documentari internazionali, come Caminantes di Leon de Aranoa, che presenta l'unica intervista filmata al Subcomandante Marcos, o le opere dei cineasti americani Wilkerson e Andersen, per finire con un omaggio al lavoro pionieristico del critico francese André S. Labarthe. Quest'anno, rompendo il giuramento di «una rassegna non agonistica», come la definisce Micciché nella voce da lui redatta sulla Treccani, è stato

costituito un concorso: nove lungometraggi e una selezione di medi e corti, rigorosamente in digitale. L'Evento speciale quest'anno omaggia, con premiazione inclusa, i fratelli Taviani. A curarlo è Vito Zagario che si interroga sulla natura sovversiva o di fuorilegge dei registi di La notte di San Lorenzo, proponendo una nuova lettura critica e coinvolgente per questa impresa (come ha fatto egregiamente l'anno scorso Aprà per Olmi) alcuni giovani studiosi. Il programma sciorina anche una retrospettiva del rumeno Lucien Pintilie e del francese Arnaud Desplechin, l'omaggio alla casa di produzione austriaca Six Pack, specializzata in cinema d'avanguardia, e una retrospettiva sui Fluid Video Crew (il programma su [www.pesarofilmfest.it](http://www.pesarofilmfest.it)).

Giorni di Storia  
Un affare di Stato

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

## Cronache Nere

L'ambiente

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA

## Registi uniti in Europa

ROMA Come tre amici all'osteria che si divertono e chiacchierano ma sulla base di uno spirito comune: il rispetto dell'altro. Questa è l'«immagine» di partenza. Dove l'«osteria» è un set e i «tre amici» sono una sorta di monumento al cinema internazionale: Ermanno Olmi, Ken Loach e Abbas Kiarostami. Sono loro infatti i protagonisti di questa «avventura» cinematografica, potremmo dire, senza precedenti: *Ticket*, non un film a episodi, ma una pellicola realizzata letteralmente a sei mani, o meglio a sei occhi in fase di riprese in questi giorni a Roma, con Valeria Bruni Tedeschi e Carlo Delle Piane. A produrla l'inglese Sixteen films e la Fandango di Domenico Proccacci, ormai navigato nei film «collettivi» con grandi nomi del cinema: suo è anche l'atteso *Eros*, firmato da Michelangelo Antonioni, Steven Soderberg, Wong Kar Wai.

Stavolta però, dicevamo, *Ticket* è qualcosa di più di un film collettivo, come spiega lo stesso Olmi. È un vero intreccio di sguardi - d'autore - su un metaforico viaggio in treno dal Centro Europa fino a Roma. «Una staffetta» tra registi, come la definisce Ken Loach in cui la comunicazione, lo scambio è stato totale. Olmi ha scritto la storia di un vecchio scienziato che viaggia in treno, Kiarostami ha scelto di sviluppare le vite di alcuni personaggi del racconto e Loach, con l'intervento del suo fedelissimo sceneggiatore Paul Laverty, ha introdotto dei «volti». Il tutto attraverso uno scambio sistematico fra tutti e tre, «come tre bambini che giocano felici», sottolinea Olmi. Tanto da arrivare l'uno a scegliere i costumi per i personaggi dell'altro, a scambiarsi gli stessi personaggi e, persino, a ritrovarsi tutti e tre sullo stesso set, come accadrà oggi dove Kiarostami prenderà il «testimone» da Olmi per parlarlo a Loach che, infatti, scherza: «sarò l'assistente di Abbas e questo mi rende molto felice».

E pensare che i «tre» non si erano mai incontrati prima d'ora. A metterli insieme è stata un'idea venuta tempo fa a Kiarostami chiacchierando con Babak Karini, suo collaboratore e l'attivissimo produttore Carlo Cresto-Dina. Come spiega quest'ultimo «Abbas pensava a tre documentari

Non è un film a episodi: un'idea scartata quando ognuno dei tre registi ha scoperto di conoscere a memoria il cinema degli altri due

”

Francesca Caprini

Che ci fanno un iraniano un inglese e un italiano su un treno in corsa nell'Europa? Se i tre sono Kiarostami, Loach e Olmi girano insieme «Ticket» un film dove condividono tutto storia, costumi, riprese. E si divertono un mondo



Sopra  
Abbas Kiarostami  
Ermanno Olmi  
e Ken Loach  
Qui accanto  
a sinistra  
Theo Angelopoulos  
e a destra  
Antonio Tabucchi

Sui vagoni diretti a Roma il «ticket» distingue chi può pagarlo e chi no «Sono gli emigrati - spiega Olmi - in un'Europa che ha paura»

”

In un incontro alla Sapienza lo scrittore parla delle affinità tra lui e il regista greco. Che, di Roma, ricorda l'eco nella «grande casa» di Sergio Leone

## Tabucchi sostiene Anghelopoulos: è un poeta della Storia

ROMA Capire del tempo in cui si vive, mentre si vive in quel tempo, è dono di pochi. Farlo con la grandezza del respiro poetico, è cosa di Theo Angelopoulos. Il regista greco, ospite ieri pomeriggio della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, ci ha fatto conoscere ancora una volta il suo sguardo lucido, ma anche estatico, su cinema, tempo e storia. Complice la visione del suo ultimo film, *La sorgente del fiume* - «bilancio del secolo che ci ha lasciato e rapporto visionario con il secolo che viviamo», scrive il regista in una nota, ma anche il suo interlocutore principale, nella sala universitaria: Antonio Tabucchi che, dice, da anni «aspettava di incontrare uno dei registi più grandi del nostro tempo, ma per caso o timidezza, non c'ero mai riuscito». Dall'incontro fra regista e scrittore, un invito alla sopravvivenza del sogno, dell'utopia. Ma anche riflessioni amare sull'ineluttabilità della vita. Spunto del dibattito, la presentazione dell'antologia di saggi dedicati al

regista *Faces*, realizzata da alcuni studenti del Master in Traduzione specializzata e dalla loro professoressa, Paola Maria Minucci: una pubblicazione che va a colmare almeno in parte la mancanza di una voce trasversale in Europa sull'opera di Angelopoulos.

Ad introdurre il regista, il critico Fernaldo di Giammatteo: «La frase che si adatta meglio ad Angelopoulos, è quella di Voltaire: «Che cos'è un'idea? È un'immagine che si dipinge nel mio cervello». Ecco: il suo cinema trasmette idee che si trasferiscono nel tempo». Inevitabile il richiamo a un altro artista dell'immagine, ovvero Michelangelo Antonioni: «Entrambi riescono a dare una dimensione del tempo e quindi della vita, costruiscono un cammino di quello che il tempo riesce a mettere nella

storia del film» e, aggiunge Giammatteo, con la consapevolezza che «la cultura contemporanea non ha ancora afferrato l'importanza dell'entrata del cinema nella nostra società». «Dai film di Angelopoulos lo spettatore riceve tutto quanto, ma non capisce subito, deve aspettare», sottolinea Tabucchi che trova tra sé e il regista analogie preziose: «Al tempo di *Ricostruzione di un delitto*, suo primo film, io cominciavo a scrivere i miei primi libri: una coincidenza di tempi che è anche una coincidenza di vedute e che non è casuale: le affinità esistono. Il cinema di Angelopoulos è poi intriso di oralità e poesia: oggi dove sono finite le muse? Sono state sindacalizzate anche loro? La scrittura e il cinema non possono essere dati solo da

accorgimenti tecnici...». «La platea mi ricorda l'aula di giurisprudenza durante la lezione di diritto amministrativo», saluta Angelopoulos entrando. «Sono stato in Italia la prima volta trent'anni fa, con un'accoglienza che avrebbe fatto impallidire anche Bellocchio...». E racconta di quando fu ospite di Sergio Leone, «in una casa nel centro di Roma talmente grande che per chiamarci da una stanza all'altra si formavano eco paurose», e di quando invece finì a Cagliari, da un prete: «In entrambi i casi ho sentito cosa vuol dire cultura mediterranea, quella che unisce Grecia, Italia, Spagna...». In quella cultura, che tanto richiama il nucleo de *Il film parlato* del portoghese De Oliveira, in quell'atmosfera intrisa di mito e storia, sprofondiamo subito, con

la proiezione de *La sorgente del fiume*, sua ultima opera che è anche la prima parte di una trilogia che comprenderà *La terza ala* e *Ritorno*, ancora in lavorazione. Dopo trent'anni, ritorna protagonista una donna: prima bambina esiliata, poi sposa infelice che fugge nell'aria fangosa, infine madre che rimane tragicamente sola al mondo. I richiami alle più grandi tragedie greche sono evidenti: l'Edipo Re, l'Antigone, i Sette a Tebe. E lei è Eleni, l'Elena del mito. E poi gli elementi ricorrenti dei suoi film: l'acqua, gli ombrelli, le danze, la musica. «I film di Angelopoulos hanno un impatto estetico che si riconosce subito», commenta Tabucchi. «Stavo riflettendo poi, su come ci siano spesso persone con la valigia, profughi. E panni bianchi stesi che rappre-

sentano, penso, il tempo: la musa dei suoi film è senz'altro Clio. E poi mille i simboli: come la locomotiva, creatura testarda, buia e scura, che va avanti senza pietà. Come la Storia, che non è benevola, ormai lo sappiamo. Questo film parla di quella Grecia, ma dietro c'è più metafisica e metastoria: lui propone archetipi - le donne vestite di nero del film sono le quelle della guerra civile, ma le possiamo trovare anche questa sera nei Tg - che si ripetono, come la Storia». «La ripetizione fa parte della mia arte perché è l'elemento chiave della poetica greca», risponde il regista. E a chi gli chiede un commento sulla presenza costante, nelle sue opere, dell'acqua, non sa rispondere: «Penso che si tratti di una «strana fascinazione dell'acqua» che ha anche una potenza erotica». Ma meglio lo dicono le parole trascritte nel volume di Tonino Guerra (che è anche cosceneggiatore de *La sorgente del fiume*): «La sorgente potrebbe essere anche un prato umido di erba selvatica. Probabilmente Theo è quel prato umido che ogni tanto sgocciola, così da formare, a volte, quel fiume di immagini davanti agli occhi».

**SCOMPARE MAC RONAY**  
MAGO TRISTE DI «STUDIO UNO»  
È morto giorni fa a Nizza Mac Ronay, il mago e prestigiatore triste famoso anche in Italia per le sue molte surreali partecipazioni cinematografiche e televisive. Allampanato, magrissimo e con un viso triste e quasi sempre muto Mac Ronay era entrato piano piano nelle case della maggior parte degli italiani con la sua performance di mago e illusionista surreali e quasi sempre fallimentari. Approda a Studio Uno di Antonello Falqui nel 1961 con le sue gag, ma partecipa a diverse edizioni di *Canzonissima* e a molti altri programmi come ospite.

tutti

film in sala

## «PORNOCRAZIA», OVVERO COME RIDURRE A UN GHIACCIOLO L'EROTISMO SULLO SCHERMO

Dario Zonta

Il cinema francese si interroga, da tempo, sui temi dell'oscenità, della trasgressione e della pornografia. Catherine Breillat è la portavoce di quest'incursione del cinema d'autore in un terreno da sempre di «competenza» della corriva produzione «industriale» pornografica. Il suo nome non è più nuovo ai nostri lidi cinematografici, almeno da quando nel '98 la sua fama si è accresciuta per aver chiamato il pornodivo Rocco Siffredi per una parte in *Romance*. Colpi all'epoca, e per chi non conosceva la filmografia già hard della regista francese, la proposizione di un modello rivisitato di pornografia, quello d'autore. Si potevano vedere immagini, anche molto spinte, in un contesto di elucubrazioni culturali e intellettuali tipicamente d'oltralpe. Uno scontro per certi ver-

si affascinante. Oggi, la stessa regista torna a far lavorare lo stesso attore, Siffredi, in un film se si può ancora più intellettuale e di raffinate citazioni, ma non riuscito negli intenti. Se dovessimo restituire un'immagine daremmo quella di un uomo e una donna che in una camera da letto sperimentano il limite della rappresentazione del sesso, disquisendo di filosofia e poesia, con l'aiuto della voce-off, portata dalla stessa regista. La storia, come sempre in questi casi (e come d'uso nei film strettamente di genere) è un pretesto per parlare (o fare) subito altro, ed entrare nella materia. E così una donna, giovane e graziosa, entra in un locale gay con l'intenzione di adescarne uno e renderlo testimone delle sue performance sessuali e convin-

cerlo all'eccitazione eterosessuale. Il tempo di quattro sedute, dove lei si presta a pratiche spinte di autoerotismo, e il giovane rampollo è cotto. Ogni film della Breillat è un capitolo della storia della sessualità femminile, e il punto di vista femminista rende Pornocrazia un porno gelido come una lezione di anatomia, mista a politica, visto che il neologismo greco sta a significare, in tono dispregiativo «sistema di governo in cui favorite e cortigiane esercitano una forte influenza sugli uomini di potere». La Breillat, che ha fatto una comparsa in *Ultimo tango Parigi* e ha lavorato per Fellini in *E la nave va* (anche se sembra non abbia conservato traccia, nel suo cinema, della lezione di questi maestri), traveste lo sconio con il culturale, l'intellettuale e il citazionismo. Da Pasoli-

ni al dipinto di Courbet che raffigura il sesso femminile L'origine del mondo. Il fatto è che (lasciando veramente perdere il pittore dell'800 francese) la trasgressione, come la intende la Breillat, interessa solo la Breillat. Anche perché la trasgressione, come la intendono Foucault o Bataille, è un disvelamento del proprio io, uno scoprire nuove identità. Si capisce che per rendere questa epifania sessuale interessante anche per gli altri bisogna far scattare l'erotismo. Cosa che qui non avviene. Tratta temi simili un altro film francese in uscita oggi. È Ma mere, tratto da un testo Bataille, con Isabelle Huppert che «molesta» il giovane Louis Garrel. Ha fatto scandalo a Taormina a dimostrazione che la trasgressione, quando è intellettuale, parla francese.

# Mediaset, una tv a misura di marketing

Berlusconi (Piersilvio) annuncia l'autunno del network: prende Topo Gigio dalla Rai ed è la novità più grossa

Maria Novella Oppo

MILANO Serata di festa in casa Mediaset, mercoledì, per presentare i programmi della prossima stagione in anticipo sulla Rai, che lo farà, come tutti gli anni, da Cannes, dove è in corso il Festival mondiale del cinema pubblicitario. E di pubblicità si è trattato anche a Milano, anzi Cologno Monzese, dove sorgono gli studi delle tre reti berlusconiane e dove ne sorgeranno anche di maggiori (completi di asili nido, saune e banche), secondo il progetto presentato l'altra sera su grande schermo. Uno scenario di cementificazione da far tremare i legambentisti e da far commuovere di orgoglio Piersilvio Berlusconi (genere: un giorno tutto questo sarà mio). Il giovane Berlusconi ha introdotto così quella che noi giornalisti credevamo una conferenza stampa e che era invece una affollata convention del gruppo. E, come vuole, appunto, la convenzione, c'erano tutti, anche i direttori dei giornali amici e gli amici dei direttori delle aziende del gruppo.

Agli anziani pensi la Rai

Mancavano solo Mike Buongiorno (che ha appena compiuto 80 anni e forse se ne frega) e il presidente Fedele Confalonieri (che forse aveva di meglio da fare). Infatti la serata è trascorsa leggera come una palla di cannone sparata contro noi poveri cronisti, inopinatamente trattati come fossimo inserzionisti pubblicitari. E, quando ormai volevamo urlare i numeri del nostro 730 per chiedere pietà, hanno smesso (solo per un po') di bersagliarci di dati protetti per dimostrare come Mediaset abbia battuto la Rai nella primavera 2004,

conquistando nel prime time (ore 20.30-22.30) il 45,1% contro il 44,8. E nel cosiddetto day time il 44,5 contro il 43,7 Rai.

Ma non basta: Mediaset si vanta soprattutto di aver migliorato la mira, colpendo al cuore il suo target preferenziale, cioè le persone tra i 15 e i 64 anni, giusto quelle che consumano di più. Perché, dopo i 64 anni, calano tristemente, oltretutto i desideri, anche i consumi e ai signori del marketing gli anziani a basso reddito non interessano affatto. Anzi, forse stanno pure un po' antipatici. I signori di Mediaset però sono titolari di una concessione (e sottolineiamo concessione) da parte dello Stato, per svolgere un servizio per tutti e non per emarginare una categoria sociale già emarginata.

Horror reality show

Il dottor Modena, direttore di Canale 5, a nostra domanda in materia, ha risposto che, del resto, agli anziani ci pensa la Rai, anzi: gli anziani sono il target Rai. E meno male che non ci hanno risposto con il classico «non siamo una società di beneficenza», perché lo sapevamo già. Comunque la serata era dedicata alla presentazione dei palinsesti autunnali, che di nuovo contengono ben poco, a meno che non si voglia considerare nuova la infornata di reality show che riempirà la stagione. Il più spaventoso, così a occhio, ci sembra *Reality Vip*, che occuperà la prima serata del venerdì di Italia 1 e che si annuncia come «soap-opera interattiva», un tris di parole da far impallidire anche italiani meno sensibili di noi. Sempre su Italia 1 il primo reality calcistico (*Campioni*), che spierà la squadra del Cervia. Canale 5 avrà ovviamente il suo ennesi-



Maria De Filippi, uno dei volti delle reti Mediaset

mo Grande Fratello, più *Armi e bagagli* (reality vacanze), con contorno di *Amici* di Maria De Filippi e *C'è posta per te*.

Per concludere l'offerta del filone, anche Rete 4 avrà il suo titolo (*Cosa non farei*) condito di rosa tramite gli uffici di Alberto Castagna. Quanto agli

altri generi, va da sé che di film ce ne saranno pochi, visto che «l'intrattenimento costa meno e può contenere più pubblicità». Per trattare poi di una testata fortissima (ovvero *Striscia la notizia*), che però, andando controcorrente, ha perso la sua battaglia quest'anno, Piersilvio ha dichiarato: «Vincere non è

il nostro obiettivo primario. Siamo una tv commerciale, siamo quotati in borsa e i nostri obiettivi riguardano gli investimenti pubblicitari».

Quanto a quelle che sono state definite le filosofie delle reti, ogni direttore ha detto la sua, ma temendo di non essere all'altezza, ci limitiamo a riferire le presunte novità di stagione. Canale 5 dedicherà quattro prime serate al più dotato (e più mal sfruttato) dei comici televisivi: Teo Teocoli. Qualche film la sera del lunedì, più alcune fiction di richiamo come *R.I.S. Delitti perfetti* (versione italiana dell'americana *C.S.I.*); *Cuore contro cuore* (con Isabella Ferrari e Ennio Fantastichini nel ruolo di due coniugi separati in lotta per i figli); *La terra del ritorno* (con Sofia Loren e Sabrina Ferilli) e *Il tunnel della libertà* (con Kim Rossi Stuart che scava sotto il fu muro di Berlino).

Fondono le Iene (con la Gialappa's)

Quanto a Italia 1, la rete continua a ospitare (per fortuna) la comicità di Gialappa's e Iene, ma stavolta (e qui una novità c'è) fuse insieme in ben due prime serate domenica e lunedì. Nel pomeriggio vedremo poi l'avvento del vecchio Topo Gigio, che proprio nuovo non è, ma è stato finalmente strappato alla Rai. Semivecchio anche il programma *Giallo*, copiato da *Telefono giallo* ma affidato (purtroppo) alla conduzione di Irene Pivetti. Rimarrebbe da dire qualcosa sull'informazione che, secondo Piersilvio, si è battuta alla pari, pur schierando solo 300 giornalisti contro i 1700 Rai. Ma, se la differenza non si nota tanto, onestamente non bisogna chiederne conto a Piersilvio, ma a Silvio. Non al potere del marketing, ma al marketing al potere.

Dal muto a De Sica, dal «Gattopardo» alla cessione del magazzino dei film: l'epopea, gloriosa, della casa produttrice fondata nel 1904 e che ha segnato la storia del cinema italiano

# Titanus, un secolo di film finito in braccio alle tv di Berlusconi

Adele Cambria

ROMA È come un romanzo d'avventure a puntate, la vera storia della Titanus, celebrata l'altra sera all'Auditorium di Renzo Piano a Roma da un brioso e a volte irresistibile o anche drammatico dvd firmato da Enrico Lucherini e Nunzio Bertolami e intitolato *Un secolo di cinema e di televisione* (90 minuti estratti da 400 produzioni cinematografiche e televisive della Lombardo Film e della Titanus). Ed una platea scintillante - Giuliano Montaldo, Suso Cecchi D'Amico, Emy De Sica, Ermanno Olmi, Giuseppe Tornatore, Dario Argento, Virna Lisi, Rossella Falk, Franca Valeri, Carlo Verdone, Francesca Neri, Lucrezia Lante della Rovere,

Elena Sofia Ricci - prometteva una serata non volgare. Ma su tutto è calata l'ombra di un paradossale dominio esteso dalla politica alla fantasia degli italiani, e subito avvertito da molti come un'intrusione: l'arrivo di Silvio Berlusconi, che ha in qualche modo sfocato persino la figura del protagonista della serata, l'ottantatreenne Goffredo Lombardo.

Ma qual è davvero la storia della Titanus, già Lombardo Film, nell'arco di un secolo? E perché l'arrivo del Cavaliere l'altra sera era ben più di una prepotenza mondana? Cominciamo dal principio. Dal 1904, quando il napoletano Gustavo Lombardo fondò, producendo l'*Inferno* di Dante dagli spaventosi immensi draghi di cartone, una dinastia cinematografica, e

guadagnò i primi soldi (tanti per l'epoca) scoprendo il filone lacrimoso ma anche in qualche modo criptosocialista dei diseredati: bambini orfani e figli di nessuno abbandonati alla ruota, piccoli proletari sfruttati nelle cave di marmo delle Apuane, che guidano la ribellione... Poi fu la scoperta di Totò, che mangiava soltanto il primo piatto in una trattoria dalle tovaglie di carta. Ed ancora, i casti e melodrammatici film passionali: da *Assunta Spina* con Francesca Bertini all'irresistibile oggi, per i suoi effetti comici, *La profanazione*, protagonista un'altra diva del muto, Linda Gys. Che il produttore sposò. Ma non si fidava molto del figlio Goffredo, un bel giovanotto che i superstiti del cinema di ieri ricordano aggirarsi forse troppo spensierato ne-

gli stabilimenti della Farnesina. Gustavo Lombardo, raccontano, dubitava di poter fare, del giovane erede, «un cane da set», un produttore capace di ringhiare anche a un genio del cinema come Luchino Visconti, quando sfiora il budget.

Sta di fatto che dopo i successi, e i soldi guadagnati, nel primo dopoguerra, dal filone popolare centrato sulla coppia Yvonne Sanson-Amedeo Nazzari, e ancora basato in sostanza sul tema de *I figli di nessuno*, Goffredo Lombardo azzecca pure la serie «paesana» di *Pane amore e fantasia*, Lollobrigida-De Sica (ultima verrà la Loren), e quindi la produzione Titanus si modernizza, diventa giovane spiantata e romanesca, con *Poveri ma belli*. E finalmente il nuovo Tycon, Goffredo, approda

al cinema d'autore: De Sanctis, il Rossellini di Ingrid Bergman, Petri, Nanni Loy, Zurlini, Antonioni, il Visconti di *Rocco e i suoi fratelli*, *La ciociara* di De Sica, *Il bidone* di Fellini. Ed ancora Visconti con *Il gattopardo*, capolavoro che darà il primo colpo finanziario all'azienda familiare, 16 miliardi di debiti. Si ricomincia piano piano, con grande caparbità, ma nel '78, l'insuccesso di un film di Lina Wertmüller persuade il produttore a cedere a Silvio Berlusconi, per un miliardo, tutto il magazzino dei film della Titanus: con i diritti esclusivi di trasmissione riservati alle sue reti televisive. Dicono che sia stata questa la prima grande fortuna patrimoniale che ha fatto del Cavaliere l'uomo più ricco d'Italia.

previsioni

## Baudo a un passo da Sanremo con Bonolis

Baudo e Bonolis a Sanremo. L'uno direttore artistico, l'altro conduttore. L'indiscrezione è autorevole: lo ha detto il direttore generale della Rai. Marcia indietro tutta, insomma, dopo l'edizione di Tony Renis, quello che non solo è riuscito a rompere con l'industria discografica ma soprattutto ha catalizzato tante polemiche da far nascere in antitesi il festival di Mantova...

Baudo e Bonolis a Sanremo: Flavio Cattaneo lo ha detto l'altra sera durante la cerimonia di consegna del premio «Via Condotti» (assegnato alla Rai per il suo cinquantesimo anniversario). È un progetto?, gli hanno chiesto. «Potrebbe essere. Baudo è uno dei candidati come direttore artistico». E Bonolis conduttore? «Potrebbe essere. Ma che ve lo vengo a dire ora? Perché devo dirlo adesso se invece dovrò andarlo a dire a Cannes?». Per chi non lo sa, Cannes è il luogo dove fra qualche giorno la Rai presenterà in anteprima i propri programmi ai pubblicitari... Prima che al pubblico. Prima, a quanto sembra, che alle proprie star.

Dopo il flop clamoroso dei progetti sanremesi dell'anno passato, dall'infinito tira-e-molla sulla presenza di Bonolis, le indiscrezioni - anche se di Cattaneo - restano tali fino alla firma dei candidati. Anche perché i protagonisti fanno melina. Le ultime parole famose di Bonolis, al termine dell'edizione di Tony Renis, non lasciavano trasparire grande entusiasmo: «Sanremo comunque non rientra nelle mie passioni. Anche da semplice utente televisivo l'ho visto tre o quattro volte, non amo gli spettacoli dove si canta a lungo». L'anno scorso Bonolis aveva fatto marcia indietro, ufficialmente, perché «sovraesposto» in tv: quest'anno, invece, avrà «solo» la striscia serale, la prima serata del mercoledì e la Lotteria Italia... Per quel che riguarda Baudo, invece, abbiamo assistito negli ultimi giorni a un tumultuare di eventi. Lunedì, in diretta radio a 3131, SuperPippo aveva affermato: «Non è vero che mi è stata proposta la direzione artistica per Sanremo. È vero che avrò incontri ma non si è parlato di nulla, la vedo difficile e problematica, bisogna partire da Sanremo come manifestazione». Il giorno dopo ha smentito le prime voci sulla sua partecipazione: «Cascio dalle nuvole... Ho saputo la notizia da altri». Mercoledì sera, a caldo dopo l'annuncio di Cattaneo: «È stata una sorpresa. Cattaneo mi ha voluto fare questo regalo inaspettato. Ripeto: l'ho sentito con mia grande sorpresa e l'ho ringraziato per questo». E poi, una frecciatina: «Per dirmelo ufficialmente magari mi chiameranno domani». Ma una direzione artistica con Bonolis conduttore l'accetterebbe? «Non escludo niente - ha risposto - anche perché bisogna rinnovarsi e un'esperienza diversa non fa certo male, si rimette in moto con altri obiettivi, con altri ruoli, quello di direttore artistico non è un ruolo secondario».

s. gar.

www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it

## Libri, video e DVD gratis a casa tua!\*

Oltre un milione di prodotti

**Libri** 310.000 titoli di 3000 case editrici: il più grande assortimento disponibile di libri italiani.

**Remainders -50%** Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai migliori editori.

**Books** Novità 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA: la convenienza di farseli spedire dall'Italia.

**DVD** Il grande cinema nella magia del DVD: 6000 film e oltre 1500 DVD musicali.

**Video** Oltre 10.000 videocassette: il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.

**Video giochi** Prossima apertura

\*Offerta riservata ai lettori de L'UNITÀ  
Fino al 30 giugno 2004  
Spedizioni gratuite in Italia  
per ordini di almeno 40 euro  
Per usufruire dell'offerta:  
scrivi UN27TR  
nel campo Codice Offerta presente nel Carrello

ibs.it  
Internet Bookshop Italia

Pagamento sicuro con carta di credito o in contrassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso

Ultim'ora! iBS vince l'Oscar E-Commerce promosso dal Ministero delle Attività Produttive e Anee-Assinform

scelti per voi

NATA DI MARZO
Regia di Antonio Pietrangeli - con Jacqueline Sassard, Gabriele Ferzetti, Mario Valdemaria. Italia 1957. 110 minuti. Drammatico.



Francesca è giovane, bella e sicura di sé. Sandro è un uomo maturo, brillante architetto. I due si innamorano, si sposano...

LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA
Regia di Richard Brooks - con Paul Newman, Elizabeth Taylor, Burl Ives, Jack Carson. Usa 1958. 105 minuti. Drammatico.



Attorno al padre gravemente ammalato si addensano tutte le tensioni, i drammi nascosti, le frustrazioni di una famiglia borghese americana.



GOSFORD PARK
Regia di Robert Altman - con Michael Gambon, Kristin Scott Thomas, Ryan Phillippe. Gb/Germania/Italia/Usa 2001. 120 minuti. Drammatico.



I blasonati comigi McCordle organizzano una festa lunga un weekend nella residenza di campagna di Gosford Park.

PASSAGGIO A NORD OVEST
Un insolito viaggio alla scoperta del Vietnam nascosto. Nel vero senso della parola: infatti Alberto Angela scende nei cunicoli segreti in cui i Vietcong si sono rifugiati per anni...



Un insolito viaggio alla scoperta del Vietnam nascosto. Nel vero senso della parola: infatti Alberto Angela scende nei cunicoli segreti in cui i Vietcong si sono rifugiati per anni...

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
9.45 TG Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.00 GLI ANGELI DI PAPA'. Film Tv
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm
10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
10.45 NOTIZIE. Attualità
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.45 NOTIZIE. Attualità
14.00 DIBBLING EUROPEI 2004. Telegiornale

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 NATA DI MARZO. Film
10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
13.45 NOTIZIE. Attualità
14.00 DIBBLING EUROPEI 2004. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela
8.00 HUNTER. Telefilm
8.50 HOME & AWAY. Soap Opera
9.30 FIEBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.00 TG 1 - AFFARI
12.05 RAI SPORTELE. Telegiornale
12.30 TG 1 - AFFARI
12.35 SPECIALE EUROPEI 2004
12.40 TG REGIONE. Telegiornale
12.45 NOTIZIE. Attualità
13.00 TG 1 - AFFARI
13.05 SPECIALE EUROPEI 2004
13.10 TG REGIONE. Telegiornale
13.15 NOTIZIE. Attualità
13.30 TG 1 - AFFARI
13.35 SPECIALE EUROPEI 2004
13.40 TG REGIONE. Telegiornale
13.45 NOTIZIE. Attualità
14.00 DIBBLING EUROPEI 2004. Telegiornale

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
9.45 TG Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.00 GLI ANGELI DI PAPA'. Film Tv
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
9.45 TG Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.00 GLI ANGELI DI PAPA'. Film Tv
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
9.45 TG Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.00 GLI ANGELI DI PAPA'. Film Tv
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
9.45 TG Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.00 GLI ANGELI DI PAPA'. Film Tv
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Quarti di finale: Francia - Grecia, Lisbona, Portogallo
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.35 PIANETA ENERGIA. Rubrica
1.55 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 UN COMMISSARIO A ROMA. Miniserie.

sera
20.00 EUROSERA. Rubrica di sport
20.15 EUROGOL. Rubrica di sport
20.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
21.00 LA NOTTE DELLE SIRENE. Varietà
21.25 NOTTI EUROPEE. Rubrica
21.30 TG 2. Telegiornale
0.50 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.30 COLD SQUAD. Telefilm
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.25 FONTAMARA. Miniserie
3.15 DOCUMENTARI D'AUTORE. Documentario

sera
20.00 AMORI QUOTIDIANI. Doc.
20.10 BLOB. Attualità
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 L'UOMO DELL'ARGINE. Miniserie
21.25 NOTTI EUROPEE. Rubrica
21.30 TG 2. Telegiornale
21.35 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
22.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 AMORI. Documentario
0.35 TG 3. Telegiornale
0.55 INTERNET CAFE. Talk show
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
1.55 NETWORK. Film
2.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario
2.00 TEMPO DI SCIENZA. Documentario
22.00 VOLI DA SOGNO. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.
24.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.

sera
20.00 AMORI QUOTIDIANI. Doc.
20.10 BLOB. Attualità
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 L'UOMO DELL'ARGINE. Miniserie
21.25 NOTTI EUROPEE. Rubrica
21.30 TG 2. Telegiornale
21.35 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
22.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 AMORI. Documentario
0.35 TG 3. Telegiornale
0.55 INTERNET CAFE. Talk show
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
1.55 NETWORK. Film
2.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario
2.00 TEMPO DI SCIENZA. Documentario
22.00 VOLI DA SOGNO. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.
24.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FODRA, RIZZICI, TEMPORALE, BRULIATE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, INCERTO, FORTE
MARI
MARE CALMO, INDEBOLITO, MOLTO INDEBOLITO, NEBBIA
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 19 27, TRIESTE 21 24, TORINO 14 25, GENOVA 20 24, FIRENZE 18 28, PERUGIA 13 29, ROMA 18 26, NAPOLI 18 27, R. CALABRIA 20 29, CATANIA 17 31
VERONA 17 26, VENEZIA 18 25, CUNEO 12 25, BOLOGNA 18 27, PISA 17 26, CAMPOBASSO 19 25, POTENZA 15 25, PALERMO 19 26, CAGLIARI 18 32
AOSTA 13 29, MILANO 19 28, MONDOVI 17 25, IMPERIA 19 23, ANCONA 16 25, L'AQUILA 14 26, BARI 19 28, S. M. DI LEUCA 20 26, MESSINA 22 32, ALGHERO 14 29
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 6 18, COPENAGHEN 12 17, VARSAVIA 16 26, BONN 14 23, VIENNA 16 26, GINEVRA 17 22, BARCELONA 21 26, LISBONA 20 26, ALGERI 13 32
OSLO 9 18, MOSCA 15 17, LONDRA 12 17, FRANCOFORTE 15 25, MONACO 15 26, BELGRADO 19 28, ISTANBUL 17 22, ATENE 20 32, MALTA 18 29
STOCOLMA 12 20, BERLINO 13 23, BRUXELLES 13 20, PARIGI 11 23, ZURIGO 15 23, PRAGA 13 24, MADRID 18 31, AMSTERDAM 12 21, BUCAREST 12 27

ex libris

Quello che mi colpisce,  
è il fatto che nella nostra società  
l'arte sia diventata  
qualcosa che è in relazione  
soltanto con gli oggetti,  
e non con gli individui, o con la vita...  
Ma perché la vita di tutti i giorni  
non potrebbe diventare  
un'opera d'arte?  
Perché una lampada o una casa  
potrebbero essere un'opera d'arte,  
ma non la nostra vita?

Michel Foucault

la fabbrica dei libri

## L'ESCA DEL ROMANTICO? MA SÌ, ABBOCCHIAMO

Maria Serena Palieri

Si chiama «Biblioteca Romantica» ed è l'ultima collana che arriva in edicola: a pubblicarla è Fabbri, la casa editrice che, in Italia, vanta il rapporto più antico e collaudato con i punti-vendita dei giornali (oggi conglobata nel gruppo Rcs). La collana sfrutta bene il gioco di sponda tra tv e libro. Sull'onda del successo televisivo dello sceneggiato *Elisa di Rivombrosa* e della comparsa d'embée, in quelle stesse settimane, nella top ten editoriale di un classico settecentesco come la *Pamela* di Samuel Richardson (grazie alla normalmente accorta fascetta - «da questo libro lo sceneggiato» - con cui l'editore Frassinelli l'ha rimandato in libreria), sull'onda del successo che comunque in questa stagione riarride allo sceneggiato in costume, Fabbri offre in edicola a noi signore i romanzi sette-ottocenteschi che possono farci sognare. La confezione è popolarmente appetitosa: rilegatura con lamina in oro e segnalibro in seta, copertine riccamente arabesche. Se usiamo

l'aggettivo «appetitoso» è perché sono volumi che assomigliano a quelle scatole di cioccolatini che, un tempo, si travestivano da libri. Prezzo di lancio del primo volume, uscito il 29 maggio, *Ragione e sentimento* di Jane Austen, un euro. Seconda uscita, il 12 giugno, *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton a tre euro e novanta. Poi, dal 19 giugno, cadenza settimanale a sette euro e novanta, primo titolo a prezzo pieno *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos. Da questi primi titoli si sarà capito qual è la botola che si spalanca sotto i piedi di noi acquirenti al femminile: vogliamo sognare? Lo faremo con dei classici. Con fior di libri che, in verità, nella maggioranza dei casi sono tutt'altro che rosa. Anzi, non sono «romantici» per niente. Sì, in ciascuno è contenuta una storia d'amore, o più d'una. Ma d'amore parla pure *Delitto e castigo*. Ben venga il lieve inganno, se rimette in circolazione lo scetticismo di Jane Austen, il libertinismo di Laclos, l'esprit de géométrie di Von Kleist, la pro-



to-critica ambientale di D. H. Lawrence, il brivido dell'incontro-scontro tra culture di Forster. Se ci fa scoprire quanto fosse moderno Fogazzaro e che prototipo di donna vocata al consumismo per vuoto esistenziale fosse Emma Bovary. Insomma, se lusingandoci con il richiamo sempiterno del «romantico» ci fa scoprire che l'Ottocento, e perfino il Settecento, sono lì, dietro di noi, non sono solo paccottiglia. Direte, ma è tutta l'operazione classici in edicola avviata dai grandi quotidiani ad avere questo segno. No. Perché questa di Fabbri (che, in senso di marketing, è diversa: è un editore tradizionale all'assalto dei chioschi) non propone un sapere che «dobbiamo» avere in casa: non è un'operazione perentoria né ci suggerisce di stipare gli scaffali di beni durevoli - i «classici» - che possono servirci prima o poi. No, qui ci prendono per la gola in nome del più volatile dei bisogni, il bisogno di fantasticare in rosa. Dopodiché, eccoci sprofondare nei mondi complessi e a rischio di Maupassant, Hawthorne, Fontane, Zola, Tolstoj, James. Come comprare in agenzia un biglietto per un «paradiso tropicale» e trovarci, quando scendiamo dall'aereo, in un paese vero.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia  
Un affare di Statoin edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in piùorizzonti  
idee | libri | dibattito

## Cronache Nere

L'ambiente

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

Dimenticare Foucault? È davvero impossibile. E oggi, a venti anni dalla sua scomparsa avvenuta per Aids, siamo in grado di misurare tutta la fallacia del celebre slogan lanciato da Jean Baudrillard, in un pamphlet certo brillante ma dalla vista corta (*Dimenticare Foucault*, Cappelletti, 1977). Che cosa c'era al centro di quell'attacco iridescente e paradossale, mosso dal filosofo dei «simulacri» al filosofo del Potere? C'era il Potere, giustappunto. Per Baudrillard entità vuota ed evanescente, che Foucault avrebbe avuto il torto di celebrare, nell'atto stesso di volerlo denunciare. Una sostanzializzazione dell'«astratto», o «cosificazione» dell'indicibile, che finiva in una dialettica a due tra bene e male, tra libertà e oppressione. Con buona pace del «pensiero negativo» e del ripudio dell'Umanesimo, che pure era stato al centro di formidabili bordate foucaultiane.

Baudrillard sbagliava. Per eccesso di criticismo nichilista. Perché invece, ciò per cui assolutamente non si deve dimenticare Foucault, è proprio la sua invenzione concettuale del Potere. Che mai fu, nel filosofo nato a Poitiers nel 1926, entità generale o «nome ascoso», e nemmeno centro dominatore o idra dalle mille teste da decapitare. Bensì una relazione di forza, un campo di relazioni di forza storicamente determinato e strutturato dal linguaggio. Nient'altro che il potere demiurgico delle parole sulle cose. Potere cristallizzato in paradigmi linguistici, che di volta in volta, nelle fasi del divenire, filtrano e governano la produzione e la riproduzione della vita e dell'esperienza. La vita dunque, e le relazioni di forza dentro la vita, laddove forza era per Foucault la pulsione stessa del vivente incarnata in forme simboliche. In dispositivi di azione semiologica: dal potere dello sguardo, ai sintagmi scientifici della clinica, dell'etica, della psichiatria, delle scienze umane in generale. Ecco, il potere per Foucault era un'esperienza da vivere e decostruire. Niente affatto sostanza o divinità assisa su qualche trono.

Ebbene, di tale visione del Potere ci parla non soltanto l'opera di Foucault, dipanata in lavori che restano fondamentali nel secolo trascorso: *Le Parole e le cose*, la *Storia della follia*, *Sorvegliare e punire*, la *Storia della sessualità*. Con i grandi addentellati interni, *Volontà di sapere*, *uso dei piaceri*, *Cura del sé*. Di questa idea del Potere ci parla la vita stessa di Michel Foucault, cominciata all'insegna di una rivolta e segnata in prima persona dalla pratica della sofferenza mentale. Un disagio vissuto da entrambi i lati. Come paziente e come clinico.

La rivolta è quella contro il padre Paul André, chirurgo anatomista che lo obbligava ad assistere ad amputazioni e autopsie, nel tentativo di farne un medico asciutto e senza fronzoli. Uno scienziato positivista nel solco di quell'«ideale dell'io» scienziato che sarà al centro dell'offensiva del medico mancato Foucault. Il giovane Michel prende tutt'altra strada benché, poi, proprio la sua attività da entomologo decostruttivo conserverà per sottigliezza e precisione qualcosa della ripudiata lezione paterna.

Sicché dopo un ricovero per una grave depressione, si imbarca in ben altra carriera. Licenziatosi in filosofia a Parigi nel 1948 e uditore di Merleau-Ponty e Althusser, si abilita in Psicologia l'anno successivo, fino a ottenere nel 1952 il diploma in psicopatologia. Lipsia, Uppsala, Varsavia, Ambur-

Figlio di un medico positivista incarnò una forte ribellione contro la neutralità del Dominio e la pratica asettica delle scienze umane

Venti anni fa la scomparsa del filosofo francese inventore di una sintesi originale fra psichiatria e storia del pensiero. L'avventura di un grande stoico-epicureo dell'era globale in bilico tra denuncia del Potere e riscoperta della soggettività

go, Clermont-Ferrand, Lilla sono le città e gli istituti di psicologia dove Foucault lavorò. Prima del 1970, anno in cui a Parigi succedeva al suo maestro Jean Hyppolite sulla cattedra di Storia dei sistemi di pensiero (che si chiamava, prima dell'avvento di Foucault, Storia del pensiero filosofico). E in precedenza il non più giovane Michel

aveva trovato il modo di fare una sosta a Tunisi, dove insegnò appunto filosofia. Bizzarro curriculum quello di Foucault. Paziente depresso, psicologo, storico dei sistemi di pensiero, e infine saggista celebratissimo nonché attivista contro il regime carcerario e per i diritti dei gay, dagli anni settanta. Non basta, perché prima dell'avvio della

carriera vera e propria, Foucault fu comunista e militante del Pcf (fino al 1952). Un comunista sui generis: nietzscheano. E molto più husserliano, heideggeriano ed «hegeliano», che non marxista. Benché il marxismo sia presente eccome nel codice genetico dei pensieri di Foucault. Ma c'è ancora dell'altro nel bagaglio di Foucault, che spes-

so gli esegeti tendono a trascurare, e che forse cela il vero segreto della mentalità foucaultiana: «il pensiero del fuori».

*Pensiero del fuori* è nozione inventata dallo stesso Foucault. Che vi dedicò nel 1966 un volume, subito dopo aver scritto *Le parole e le cose*, in guisa di autochiarificazione intellettuale (il foucaultismo è anche

ANNIVERSARI  
Effetto Foucault

Un ritratto di Michel Foucault quasi un alchimista nel suo studio

## la vita

Paul Michel Foucault nasce a Poitiers nel 1926 da Paul André, chirurgo e anatomista. Muore di Aids a Parigi il 25 giugno 1984. Primi studi presso istituti cattolici. Respinto e poi ammesso

nel 1946 alla Scuola Normale Superiore di Parigi dove diviene allievo di Jean Hyppolite. Studia filosofia e psicologia e soffre di depressioni che lo portano a tentare il suicidio. Si licenzia in Filosofia e poi in psicologia. Nel 1950 si iscrive al Pcf rimanendovi solo due anni. Lui stesso parlerà della sua militanza «al limite», di tipo «comunista-nietzscheano». Dopo aver insegnato psicologia in vari istituti europei e lavorato come psicologo di laboratorio nel reparto di Encefalografia dell'ospedale psichiatrico di Saint-Anne, sale nel 1970 alla cattedra di Storia dei sistemi di pensiero al Collège de France. Di questa esperienza restarono i celebri seminari, due dei quali pubblicati di recente da Feltrinelli: *Il Potere psichiatrico*, *La Cura del sé*. Fondamentale quest'ultimo per la genealogia della soggettività dalla greca classica a quella stoica-epicurea, al cristianesimo, al Rinascimento sino all'apoteosi illuministica ed hegeliana del Soggetto. Tra le opere fondamentali di Foucault, *Le parole e le cose*, *Storia della follia nell'età classica*, *Nascita della clinica*, *Microfisica del Potere*, *Storia della sessualità*. Unica biografia autorizzata *Colloqui con Foucault* (a cura di D. Trombadori, Castelvecchi, 1999).

autobiografia concettuale). Si tratta di un pensiero-limite, di un pensare sciolto dalle pastoie della logica, e che si pensa *dal di fuori*, nello scoprirsi parlato dal linguaggio. Il miglior viatico per pensare quel pensiero stravolto e rovesciato è per Foucault la narrativa di Blanchot. Dove il «soggetto» si moltiplica e rifrange nel dedalo delle illusioni romanzesche. È poi ancora nella «furia del dileguare» nichilistica tipica del romanzo libertino classico: *Cazotte*, *Crébillon*, *Diderot*, *Sade*, *Laclos*, *Restif de la Bretonne*.

E a questo punto i pezzi della scacchiera pensante di Foucault sono quasi tutti disposti. Ci sono la fenomenologia, il freudismo, la psichiatria, il marxismo, la semiologia, lo strutturalismo, la narrativa libertina, classica, d'avanguardia e «post». E c'è «un pensiero/antipensiero» a cucire il tutto, con l'eccezionale energia di un lavoro d'archivio che inverte, su un piano inedito e originale, la lezione delle «Annales». Nasce così una storia contro. Una storia diagonale tra passato e presente, che è genealogia dell'attualità, intessuta di fonti molteplici: iconografiche, statistiche, giuridiche, cliniche, demografiche, economiche, geografiche, topografiche, urbanistiche. E valgono come esempio sintetico le meravigliose descrizioni del trasformarsi dei lebbrosari - nella *Storia della Follia* - in spazi asettici, che attendevano di accogliere e irregimentare i nuovi derelitti - nel nome della Ragione - dentro i loro bracci restaurati. Pagine precedute dal meraviglioso racconto sulla *Nave dei Follati* alla deriva sul Reno, con il loro carico sacro di dementi, medievalmente salvaguardati nella loro condizione di liberi viandanti. Lì, tra eclissi del Medioevo, Rinascimento ed età classica nasce in Foucault la Scienza razionale Autocosciente, che diverrà nel 700 Stato moderno e governamentalità di massa. Lì nasce il pensiero escludente la follia e la malattia, che è altresì potere capillare e imperonale sui corpi sui «soggetti». Creazione di dominio che pervade ogni poro della società civile, e dominio introietto. Neutralità universale del sapere, e conversione del sapere in potere. Insomma, il Potere come fatto immateriale, che plasma sessualmente i corpi e li mette al mondo come entità pensanti. Muovendo e animando il contraccolpo della ribellione, che nasce dagli individui evocati proprio in quanto irregimentati.

E qui torniamo al cuore del problema di Foucault: il soggetto. Il soggetto frutto dell'implosione di ogni mitologema dell'Autorità e figlio di un'idea del sapere razionale e autocosciente, entro cui ciascuno parla ed è «parlato». Talché, nel massimo di oppressione capillare, si annida per Foucault il germe razionale della sovversione. Ovvero, per Foucault: Kant contro Kant. La mobilità della vita che vuol rendersi trasparente contro lo schematico storicamente determinato della Ragione pura. Contro le forme simboliche date (è il recupero kantiano dell'ultimo Foucault). Notazione finale. Per tutta la vita Foucault volle decostruire il soggetto come involucro del Potere. Come «formazione reattiva». Ma si accorse che il Potere genera sempre soggetti. E che proprio la soggettività ribelle genera a sua volta decostruzioni. Oltretutto il soggetto viene avanti tenace dalla Grecia antica. Come dimostrò in un famoso corso al Collège de France del 1982. E senza di esso non v'è né sguardo critico, né conoscenza. Tanto vale curarlo e custodirlo. Per scombinare di continuo i giochi del Potere. Ecco il messaggio finale di Michel Foucault, grande stoico-epicureo dell'era globale.

Psicologo, storico della filosofia e comunista nietzscheano: la parabola di un pensatore negativo che fu anche straordinario «archivista»

BLOG E WIKIPEDIA  
IL WEB E LA POESIA

Oggi e domani Genova, capitale europea della cultura 2004, diventerà una piccola capitale del web dal vivo. Il tutto all'interno del decimo Festival di poesia, che richiama da anni poeti, scrittori, musicisti ed artisti, con spettacoli, manifestazioni culturali e concerti. Dentro questa cornice, a cura di Gregorio Bisso, si svolgeranno oggi *Blog Live* (un incontro dal vivo dei blogs italiani, con blogger, giornalisti, scrittori e poeti) e domani *Wikipedia Live*, (prima conferenza italiana dal vivo di Wikipedia, l'enciclopedia mondiale e libera on-line). I programmi delle due iniziative a: [www.bloglive.net](http://www.bloglive.net) e [www.wikipediaonline.net](http://www.wikipediaonline.net)

## noir

## IL LENTO E CALDO BLUES DI SALLIS

Sergio Pent

Anche l'occhio del noir vuole la sua parte. È la prima volta che accade di accostarsi a un romanzo «di genere» con la voluttà tattile e visiva che solitamente si dedicano alle - non troppo frequenti - edizioni raffinate e curate con la vera passione per il libro in quanto compagno di strada e di salotto. Il primo volume della collana NeroGiano - quattro titoli previsti annualmente - piace istintivamente come quelle fasciose presenze femminili incrociate per caso, che per un attimo di sguardi vorremmo trattenerci per sempre, senza sapere se nascondano un animo contraddittorio o ostile al nostro. Recensire un libro partendo dal suo aspetto «fisico» può sembrare paradossale - non ci era mai accaduto - ma ci pare che l'editore abbia colto nel segno, offrendo finalmente al noir d'alto livello la dignità che si merita, senza recinzioni.

Ed è terra di blues - ma anche, ahimè, di pannocchie bollite e unte di burro - quella che ci accoglie in questo esordio italiano del sessantenne James Sallis, factotum della letteratura e traduttore americano di gente come Queneau e Pasternak. Una terra solitaria del Tennessee, con quell'approccio alla vita quasi casuale, di confine, nel percorso identico di giornate spese a vuoto in paesaggi rurali estremi, solitari, dove medico e sceriffo sono i punti di riferimento, ovviamente dopo le prolungate soste al bar. L'atmosfera creata da Sallis si muove torbida e pesante, a tratti simile alla Louisiana di un altro grande giallista, James Lee Burke. Turner ha passato da un pezzo i cinquanta quando si ritira a vivere in una capanna nei boschi, poco lontano da una «città» di 1280 abitanti. Viene a cercarlo lo sceriffo Bates, armato di whisky, in una scena iniziale umida, epica,

già malinconica: uno sconosciuto è stato trovato trafitto da un paletto di legno, giù in città, serve l'aiuto di un esperto poiché da quelle parti i casi più gravi sono legati alle auto in sosta vietata. Turner è stato un esperto: di Vietnam, di assistenza psicologica, di omicidi, ma anche di carcere, per aver ucciso il suo collega di servizio Randy, quando erano di pattuglia.

Come nel più classico dei miti antichi, l'eroe solitario accetta l'incarico, ma il romanzo continua a muoversi - calmo e profondo - nel terreno psicologico di un'esistenza incompiuta, quella di Turner, ripercorsa in una serie di commossi, amari *flash-back* che ricostruiscono l'inizio di una solitudine. Tutto si muove lento, nel romanzo di Sallis, proprio come gli accorati blues che ci pare di sentire in sottofondo: si muove lento l'incontro affettivo con l'avvo-

cato dell'ufficio legale Valerie Bjorn, e si muove lenta un'indagine neanche troppo estremizzata, dove si va a frugare nel mondo sconnesso e comunque affascinante dei B-movies. Il caso si spegne nella sua assai umana soluzione, al lettore rimane la sensazione di aver maneggiato un romanzo sofferto e coerente, vero, in cui l'analisi dei caratteri prevale sull'urgenza della trama. Ma per una volta, finalmente, anche senza killer macellai, possiamo attribuire al noir la dignità assoluta a cui già tentò di elevarlo secoli or sono il grande Simenon. Anche in quel caso, comunque, per colmare il comodo vuoto di giudizio critico si è dovuta attendere la consacrazione ufficiale di Santa Adelphi.

Cypress grove blues  
di James Sallis, traduzione di Luca Conti  
Giano, pagg. 298, euro 16

## Gold, uno scienziato controcorrente

Muore il fisico e cosmologo che confutò la teoria del Big Bang e individuò le pulsar

Emanuele Perugini

Uno dei più singolari protagonisti dell'astronomia del Novecento se ne è andato. Thomas Gold, il «bastian contrario» dell'astrofisica tanto da arrivare a teorizzare un modello di Universo diverso da quello del Big Bang, si è spento infatti quattro giorni fa nel Cayuga Medical Center di Ithaca (New York).

Primi a saperlo gli amici e i colleghi sparsi per gli osservatori di tutto il mondo. «Avevamo saputo della morte di Tommy (così lo chiamava chi lo conosceva) già tre giorni fa - ha detto Franco Pacini, astronomo dell'Osservatorio di Arcetri che con Gold aveva lavorato proprio alla Cornell University - è stata la figlia ad avvertirci». A stroncare quella che secondo molti è stata una delle personalità più originali dell'astronomia è stato un attacco di cuore, «di quelli - spiega ancora Pacini - che si sa che non lasciano scampo». E, ad 84 anni come ne aveva Gold, resistere a questo tipo di attacchi diventa impossibile.

Thomas Gold ha però lasciato un segno profondo nell'evoluzione delle teorie dell'Universo. «Era una personalità davvero particolare ed estroversa - racconta Pacini - che però era in grado di monopolizzare il dibattito in sede scientifica con le sue teorie dalle quali difficilmente recedeva. Aveva idee su tutto, su qualsiasi ambito ed aveva una forza tale da non permettere al resto dei ricercatori di non prenderle in considerazione». «Quello che colpiva tutti noi - dice ancora Pacini - era la forza

delle sue intuizioni. Lui riusciva con poche informazioni a formulare teorie che poi si dimostravano essere vere, o comunque verosimili». «Non mi definirei un eretico - disse di sé in un'intervista alla ABC - sarebbe così noioso esserlo».

Thomas Gold era nato a Vienna (Austria) nel 1920 ed era scappato dal suo paese di origine per andare prima in Svizzera. Poi, poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, si stabilì a Cambridge, in Gran Bretagna, dove si laureò in astronomia. Ma proprio in Gran Bretagna, Gold passò un anno rinchiuso in un campo di internamento perché era sospettato di complicità con il nemico. Solo più tardi fu liberato e iniziò a collaborare con l'Ammiragliato inglese per mettere a punto i radar imbarcati sulle navi della flotta di Sua Maestà.

Da Cambridge si trasferì negli Stati Uniti, prima ad Harvard dove ha insegnato astronomia fino ad arrivare alla Cornell University (Ithaca, New York) dove ha diretto il dipartimento di astronomia e il Center for Radiophysics and Space Research. Proprio alla Cornell University, Thomas Gold ha lasciato il suo segno indelebile. «Tommy sarà ricordato da molti di noi ancora a lungo - ha detto Joseph Vevega che ha preso il suo posto alla prestigiosa università americana - soprattutto per le sue incisive e provocatorie idee e per il suo sincero affetto nei confronti dei colleghi così come per il suo vasto contributo alla fisica e all'astronomia che gli ha permesso di interessarsi di diversi argomenti dalla teoria dell'Universo stazionario alle pulsar, alla superficie lu-



Una nebulosa fotografata dalla Nasa

nare, fino ad arrivare allo studio della crosta terrestre».

L'attività scientifica di Gold è stata infatti inarrestabile e senza limiti. «Il suo nome -

racconta Franco Pacini - è principalmente legato alla teoria dell'Universo stazionario. Ma ultimamente si è dato da fare anche nell'analisi della crosta terrestre proponendo una singo-

lare teoria sull'origine dei combustibili fossili che ha suscitato un vivace dibattito».

Ma proprio la teoria dell'Universo stazionario e la sua tenace difesa hanno fatto meritare a Gold il titolo di «bastian contrario» dell'astronomia. Proprio mentre tutti i ricercatori stavano ormai riconoscendo la validità della teoria del Big Bang, secondo la quale l'universo dal suo inizio è in continua e costante accelerazione, Gold insieme a Fred Hoyle e Hermann Bondi, presentò un costrutto diverso, secondo il quale l'Universo era sempre stato così come lo osserviamo oggi e non c'era stato né un inizio né tanto meno ci sarà una fine. Tutta la sua materia e la sua energia è destinata invece a riciclarsi in un moto perpetuo. E questa ipotesi fu talmente ben esposta che non furono pochi i fisici e gli astronomi che per molto tempo la presero in considerazione. «La teoria dell'Universo Stazionario - spiega l'astrofisica Margherita Hack - è stata definitivamente abbandonata con la scoperta della radiazione di fondo cosmico, che secondo molti, potrebbe essere quello che rimane dell'esplosione da cui tutto ha avuto inizio: il Big Bang». Anche se questa ipotesi sull'origine dell'Universo venne smentita dal progresso delle conoscenze umane, altre sue rivoluzionarie teorie sono state invece confermate dai risultati ottenuti dai ricercatori. «Una delle sue più brillanti intuizioni - racconta ancora Pacini - è stata quella relativa alla presenza di un denso strato di polvere sulla superficie della Luna che dava un effetto ottico particolare. Solo l'atterraggio dell'equipaggio dell'Apollo 11 riuscì a confermare la sua intuizione».

Il nome di Gold, insieme a quello di Pacini è però legato anche ad un altro fenomeno cosmico che per anni ha suscitato l'interesse degli astrofisici e cioè il mistero delle pulsar. «Proprio quando ero un giovane insegnante alla Cornell University - dice ancora Pacini - sia io che Gold sostenemmo che questi corpi celesti erano stelle di neutroni la cui rotazione causava anche la variazione della radiazione emessa». Solo l'affinamento delle tecniche di osservazione e la scoperta di una pulsar nella nebulosa del Granchio ha permesso successivamente di convalidare anche queste intuizioni.

Del resto Gold oltre che ad essere un teorico, aveva in sé anche un forte senso pratico che lo spinse a mettere a punto una serie di strumenti importantissimi per decifrare le leggi dell'Universo. «Oltre che un grande teorico - dice ancora Pacini - Gold capiva anche in quale direzione dovessero essere diretti gli sforzi dei ricercatori. Una delle sue battaglie di maggior successo fu la costruzione del più grande radiotelescopio del mondo, quello di Arecibo a Portorico».

Il suo ultimo lavoro è stato reso noto nel 1999 quando è stato pubblicato un suo libro *The Deep Hot Atmosphere* nella quale ha presentato la sua ultima e controversa teoria, quella sull'origine dei combustibili fossili. Secondo lui il petrolio non viene dalla decomposizione di organismi vissuti in superficie, ma da quella di microrganismi che vivono nelle viscere della Terra e che noi non conosciamo. Anche su questa teoria la discussione ancora non si è del tutto spenta.

# La nostra produzione... ...a casa vostra!

# MOBILI rud

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it) [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)


**ALICE** cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici  
**ARISTON**

€1.190,00\*  
L. 2.304.000



**MICHELA**  
Divano a 3 posti  
+ divano a 2 posti

€560,00\*  
L. 1.084.000



**PLANA**  
camera matrimoniale  
come foto

€1.790,00\*  
L. 3.465.000

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consumit  
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbricce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Molucchiara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255923  
SERVIZIO CLIENTI

pilole di medicina

## L'allarme dell'Oms

L'inquinamento danneggia anche i polmoni del feto

L'inquinamento può danneggiare i polmoni dei bambini, mentre i piccoli sono ancora nel grembo materno. L'allarme arriva da uno studio dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), diffuso in maniera informale a Budapest, nel corso della conferenza dei ministri dell'Ambiente e della Salute della regione europea dell'organizzazione internazionale. Lo studio, che sarà pubblicato alla fine dell'anno su una rivista scientifica non ancora definita, punta il dito in particolare sulle piccole particelle prodotte dai motori delle automobili, soprattutto i diesel, responsabili del 60-70 per cento di questo inquinamento. Si tratta del cosiddetto particolato PM10, cioè di particelle di dimensioni inferiori a 10 micron che non vengono bloccate dai filtri nasali. Secondo l'Oms, i dati dovrebbero spingere i governi ad agire rapidamente e con decisione sui temi della mobilità e del trasporto.

## Menopausa

Un nuovo rischio della terapia ormonale

La terapia ormonale sostitutiva per le donne in menopausa potrebbe aumentare il rischio di sviluppare segni di demenza. La notizia arriva da un articolo pubblicato sulla rivista *Jama (Journal of the American Medical Association)* da ricercatori del Wake Forest University Baptist Medical Center, che hanno esaminato i dati raccolti su 7.500 donne. Secondo le stime, il rischio demenza era più alto del 76 per cento nelle donne che assumevano la terapia ormonale, sia quella a base di estrogeni, sia quella combinata (cioè con l'ormone estrogeno che il progestinico) rispetto a chi invece assumeva un semplice placebo. I ricercatori sottolineano comunque come solo poche donne abbiano poi sviluppato realmente la demenza. Ritengono però che i risultati siano significativi perché fino a oggi si pensava che la terapia ormonale sostitutiva potesse ridurre questo rischio invece di aumentarlo.



## Da «Neurology»

I cani dei bambini epilettici sentono l'arrivo della crisi

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Neurology*, i cagnolini dei bambini epilettici sarebbero in grado di «sentire» l'arrivo delle convulsioni e di proteggere i loro padroncini. I bambini considerati in questo studio, condotto in Canada, avevano un'età compresa tra i 6,8 e i 17,5 anni e i cani erano di molte specie diverse. E anche semplici bastardi. I comportamenti canini rilevati più spesso vanno dalla leccatura della faccia del bambino al rallentamento dell'attività motoria, a veri e propri comportamenti protettivi, non aggressivi verso gli estranei. Spesso, poi, il cane uggola. Le reazioni canine più significative che sono state osservate riguardano uno Sheltie-Spitz, che si siede sopra la sua bambina nei momenti precedenti la crisi e non le permette di alzarsi, e un Akita, che si preoccupa di allontanare dalle scale la padroncina.

## Uno studio da Singapore

Dalle lacrime la diagnosi precoce della Sars?

Il virus della Sars è stato trovato anche nelle lacrime di alcuni pazienti. Lo hanno scoperto alcuni medici di Singapore che hanno analizzato i condotti lacrimali di 36 persone che nell'aprile del 2003 erano state sospettate di essere infettate dal virus, otto dei quali avevano sviluppato la malattia. Secondo i medici, guidati da Seng Chee Loon della Singapore National University, analizzare le lacrime potrebbe essere un modo per individuare i pazienti infetti, soprattutto nelle prime fasi dell'infezione. Infatti, tre degli otto che hanno sviluppato la malattia avevano tracce del virus nelle lacrime e tutti e tre erano stati sottoposti agli esami nove giorni dopo l'inizio dei sintomi. Gli altri cinque erano stati esaminati invece a undici giorni di distanza e non era stato possibile individuare il virus nelle lacrime.

# Non sentire dolore, un diritto negato

Medici, bioeticisti, filosofi riflettono sul tema della sofferenza in un libro curato da Domenico Gioffrè

Romeo Bassoli

## Buddenbrock

Il brano che segue è tratto dal saggio di Sandro Spinsanti nel volume «Il dolore non necessario», a cura di Domenico Gioffrè, Bollati Boringhieri Editore, pp. 214, 14 euro.

Quando diciamo che il dolore, per quanto manifesto, viene reso invisibile dall'insensibilità morale non intendiamo solo il grossolano atteggiamento degli schiavisti e dei capitalisti proprietari delle fabbriche del XIX° secolo nei confronti della sofferenza che li circondava; e neppure la tranquilla disinvoltura con cui i chirurghi procedevano a operazioni sui neonati senza anestesia.

Anche delle concezioni morali di alto profilo possono costituire un filtro che impedisce di vedere il dolore. Dobbiamo riconoscere inoltre l'esistenza di un'etica medica che non aiuta a vedere il dolore, anzi nasconde il dolore che abbiamo sotto gli occhi.

C'è una pagina famosa tratta dal romanzo *Buddenbrook* di Thomas Mann, che permette di dare concretezza all'affermazione che anche l'etica può contribuire a mascherare il dolore. In una scena culminante l'anziana madre del console Thomas Buddenbrook, giace sul letto di morte. L'agonia si protrae dolorosamente. La moriente, in grandi difficoltà respiratorie, chiede ai due medici che l'assistono un calmante per dormire. Supplica: «qualcosa per dormire... dottori per pietà! Qualcosa per dormire!» Ma i medici sanno che l'azione di un sedativo abbrevierebbe la vita; per cui respingono la richiesta rifacendosi a vaghi motivi etici che non sanno articolare, ma che non di meno sentono come vincolanti. (...) Questo tipo di sensibilità morale fa sì che la madre di Buddenbrook muoia al termine di un'agonia terribile, per la quale i medici hanno ritenuto loro dovere non fare niente. Consideravano infatti il dolore della moriente come un dolore necessario.

Boringhieri. Gioffrè è un biologo del CNR di Pisa ed è impegnato nelle attività del Tribunale per i diritti del malato della Regione Toscana. Ha raccolto nel volume una serie di interventi di medici come Vittorio Ventafridda, bioetici come Sandro Spinsanti, filosofi come Remo Bodei, esperti di farmacologia come Gian Luigi Gessa e molti altri.

I dati, dicevamo. Gioffrè nella sua introduzione spiega che «i progressi della farmacologia consentono di controllare efficacemente il dolore in oltre il 90 per cento dei casi, eppure nel nostro paese a circa il 40 per cento dei malati negli ospedali non vengono somministrati analgesici».

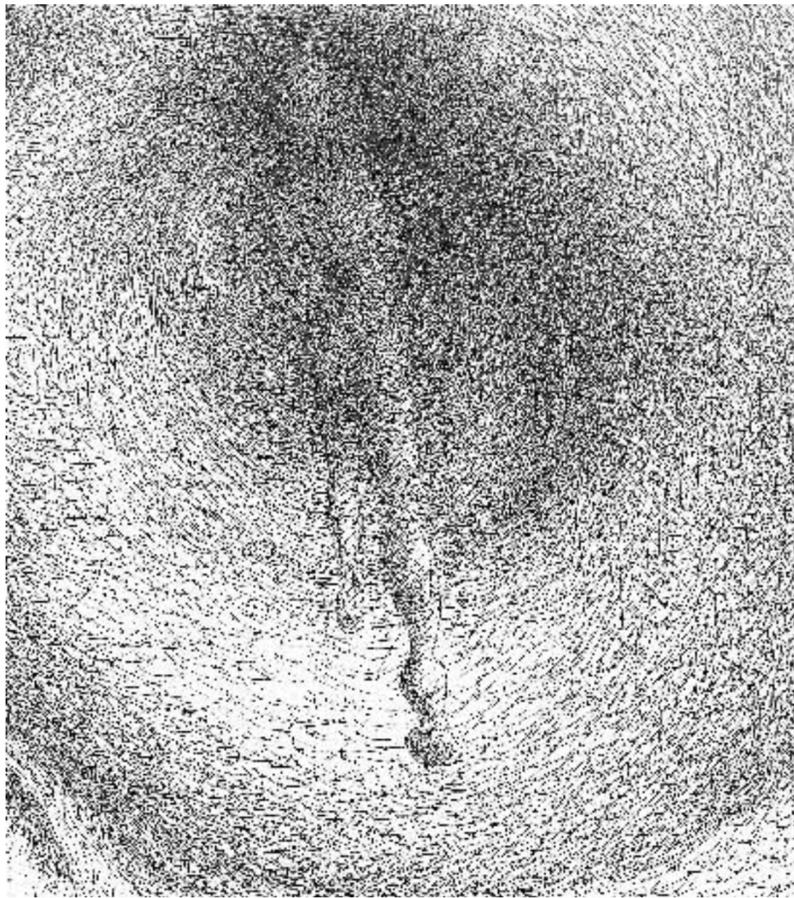
I numeri dell'impiego di morfina in campo sanitario danno un'altra stima quantitativa di questa vergogna: consumiamo la stessa quan-

tità di morfina pro capite di Andorra, Estonia e Sudafrica. Sette volte meno della Gran Bretagna, 8 volte meno di Francia e Stati Uniti, 10 volte meno dell'Austria, 12 volte meno del Canada.

Gioffrè indica otto ragioni per questo mare di dolore che i medici italiani infliggono ai loro pazienti. Il primo: troppa burocrazia, che rende difficile al medico prescrivere la morfina (o gli dà l'alibi per non trattare questa materia per lui così delicata).

La seconda: ragioni di ordine religioso che evidentemente non valgono in un paese non meno cattolico di noi, la Spagna, dove la morfina viene prescritta tre volte di più che in Italia (Scriva Sandro Spinsanti: «Il "dolorismo" può essersi appoggiato al cristianesimo, ma non ne è un figlio legittimo»).

La terza: ostacoli culturali da



Disegno di Pietro Zanchi

parte dei pazienti che reputano il dolore come un passaggio inevitabile della cura.

La quarta: il mito della morfina come fonte di terribili effetti collaterali. Che spesso però sono inesistenti o abbastanza facili da controllare.

La quinta: l'educazione che ci insegna a sopportare il dolore in silenzio.

La sesta: un rapporto medico-paziente che spinge quest'ultimo a tacere sui propri dolori per timore che il medico lo imbottisca di farmaci o peggio gli imponga

interventi invasivi.

La settima: la mancanza di informazione sulla possibilità di ricevere cure antidolorose, soprattutto per quelli che vengono ascoltati poco come gli anziani, i bambini, i cerebropatici.

L'ottava: la formazione dei medici, che non c'è. I corsi di formazione sulla terapia del dolore erano previsti da una legge dell'ex ministro Veronesi. Con tanto di fondi stanziati. Ma tutto è fermo davanti alla Conferenza Stato-Regioni.

La Francia, vicino a noi, ha sel-

to un'altra strada: ha realizzato un primo programma che prevede in ogni cartella medica del paziente ricoverato la presenza dei parametri del dolore per la patologia che l'ha colpito. Con lo stesso programma ha allargato l'uso degli oppiacei somministrabili anche dagli infermieri e sono stati formati 28.000 esperti in cure palliative.

Al centro dell'iniziativa francese, il paziente. Al quale, per non sbagliarsi, è rivolto lo slogan dell'ultimo programma: «Malati, se sentite il dolore, ditelo». Cioè rivendicate il vostro diritto a non soffrire.

I risultati di un'indagine mostrano che aumentando la quantità del farmaco le risposte di alcuni pazienti sono migliori. La malattia in Italia colpisce 2000 persone l'anno

## Un dosaggio diverso di interferone per la sclerosi multipla

Paola Emilia Cicerone

Oggi c'è qualche speranza in più per i malati di sclerosi multipla, una malattia neurologica che provoca il deterioramento della mielina, la sostanza che riveste le fibre nervose assicurando il corretto passaggio dei segnali. Fino a qualche anno fa, per chi ne era colpito esistevano solo terapie in grado di ridurre la gravità degli attacchi, come i cortisonici, o di alleviarne i sintomi, mentre oggi c'è la possibilità di rallentare la progressione del male. Anche se a beneficiarne sono soprattutto i soggetti colpiti dalla forma più comune della malattia (oltre l'80% dei casi)

la cosiddetta «r» o recidivante-remittente, che alterna ricadute a fasi di recupero parziale o totale.

A fare la differenza sono soprattutto i trattamenti a base di interferone. «o meglio dei due tipi di interferone beta, prodotti da diverse aziende farmaceutiche, che costituiscono, insieme al copolimero 1 - un altro immunomodulatore che agisce secondo un meccanismo diverso - le principali opportunità per rallentare il decorso della malattia», spiega Grazia Rocca, neurologa dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (numero verde per informazioni 800-803028). Tanto che ora i ricercatori stanno aggiustando il tiro per cercare di rendere le terapie

più efficaci e mirate. Secondo lo studio OPTIMS, presentato qualche tempo fa a Torino, aumentando i dosaggi del farmaco - in particolare si tratta dell'interferone beta-1b, prodotto dalla Schering, a un dosaggio di 375 microgrammi anziché gli abituali 250 - sarebbe possibile ottenere risultati positivi su un numero più ampio di pazienti. «In questo modo - spiega il coordinatore dello studio, Luca Durelli dell'Università di Torino - si riduce il numero dei pazienti che rispondono solo parzialmente alla terapia, portando la percentuale di risposta a oltre l'80%». Mentre un altro studio osservazionale appena avviato, il BEST, punta a studiare l'impatto del-

la terapia a lungo termine.

Pur trattandosi di una malattia relativamente diffusa - solo nel nostro paese colpisce 52 mila persone, in maggioranza giovani donne, con circa 2000 nuovi casi ogni anno - le cause della sclerosi multipla non si conoscono ancora con precisione. Attualmente è considerata una patologia autoimmune, anche se è probabile che esista una sorta di predisposizione genetica che può essere attivata da fattori esterni come le infezioni. In ogni caso, il male colpisce indiscriminatamente il sistema nervoso causando sintomi anche molto diversi. Ad essere colpiti sono soprattutto i movimenti e la vista: il sito <http://www.ms-gateway.com>, in inglese, sponsorizzato dalla Schering, contiene un programma di simulazione che aiuta a capire meglio cosa può voler dire vivere con la sclerosi multipla. «Prima dell'esistenza dell'interferone, il 70% circa dei pazienti finiva su una sedia a rotelle, mentre ora questa percentuale è scesa al 30%», spiega Rocca. E potrebbe scendere ancora. Oggi in Italia i diversi tipi di interferone sono a carico del servizio sanitario nazionale e sono prescritti attraverso gli appositi Centri dispensatori. Ma quanti pazienti usufruiscono di questa possibilità? Secondo statistiche internazionali, oltre il 30% dei pazienti sospende la terapia a base di interferone entro cin-

que anni dall'inizio. «Spesso, specie per i più giovani, è difficile accettare la diagnosi e quindi l'idea di una terapia - spiega la neurologa - che comunque è piuttosto impegnativa e ha effetti collaterali importanti». I ricercatori però sono d'accordo sulla necessità di far cominciare presto la terapia.

Intanto la ricerca continua: un altro immunomodulatore non ancora in commercio, il natalizumab, darebbe risultati promettenti contro la componente infiammatoria, mentre sta per cominciare in Italia uno studio mirato a confermare i risultati di ricerche inglesi sulla possibile efficacia, su alcuni sintomi dei derivati della cannabis.

## L'EUROPA CONTRO LA VIVISEZIONE

Emanuele Perugini

Oltre 65 milioni di euro per ridurre, rimpiazzare e ridefinire l'impiego di animali nella sperimentazione scientifica. È questo l'obiettivo che la Ue ha inteso conseguire attraverso il rifinanziamento di uno specifico programma di ricerca che è stato presentato a Bruxelles dal commissario per la ricerca della Commissione Europea, Philippe Busquin.

L'obiettivo è quello di potenziare i fronti di ricerca in vista del conseguimento di quella che la stessa Unione Europea definisce politica delle «Tre R» (riduzione, rimpiazzo e ridefinizione). Una strategia di riduzione del numero degli animali usati nelle sperimentazioni scientifiche attraverso l'adozione dei modelli in vitro di pari efficacia.

«Vogliamo promuovere al massimo - ha detto Busquin - la collaborazione tra le diverse strutture di ricerca europee in modo da arrivare alla messa a punto di nuovi sistemi di validazione, che comunque dovranno dimostrare la loro efficacia». Che il contributo finanziario da parte della Commissione Europea sia aumentato è del resto sottolineato dalle cifre assegnate ai singoli progetti di ricerca. «La massa critica dei progetti - ha spiegato Beatrice Lucaroni, responsabile del programma per la Commissione Europea - è arrivata a circa nove milioni di euro». In pratica l'UE con questo bando intende sostenere progetti di ricerca che abbiano come obiettivo la messa a punto di sistemi di validazione della tossicità delle sostanze - farmaci, ma anche cosmetici e altri prodotti del genere - cui si richiede l'autorizzazione al commercio che prevedano l'impiego del minor numero possibile di cavie animali, se non addirittura la completa sostituzione dei modelli «in vivo» con quelli «in vitro».

«Sappiamo - ha spiegato il direttore dello Scientific Institute of Public Health di Bruxelles, Paul Dierrickx - che i test in vivo sugli animali per determinare la tossicità di una sostanza sono insostituibili, ma in alcune fasi del processo di valutazione possiamo utilizzare con sempre maggiore fiducia, dei test su materiale cellulare coltivato in provetta». La correlazione tra i risultati ottenuti attraverso i due modelli - «in vitro» e «in vivo» - è infatti considerata molto alta, ma non ancora del tutto completa. «Attualmente - ha spiegato Thomas Hartung dell'European Centre for the Validation of Alternative Methods - ci sono almeno 16 nuovi test alternativi in attesa di valutazione della Commissione Europea. Non possiamo conoscere che tipo di nuove scoperte saranno fatte nel settore ma sappiamo che se negli anni '70 per un test di tossicità acuta venivano usati in media 150 animali, ora siamo scesi a soli 16 cavie, mentre i nuovi test in corso di approvazione potrebbero ridurre ancora questo numero a soli 3-6 animali».

# 30 giugno commedia di sangue

Segue dalla prima

Isolato dietro i muri di cemento della Zona Verde, Paul Bremer, capo della Cpa, ha presieduto una sorta di Washington sul Tigri, palesemente estraneo alle realtà politiche dell'Iraq e assorbito dalle sue personali guerre civili burocratiche.

La facilità della vittoria americana nella guerra dell'anno passato ha finito per dare alla testa. «Erano ubriachi di vittoria», mi ha detto un alleato curdo degli Usa. Saddam Hussein ha perso la guerra in Iraq perché praticamente privo di una base popolare in Iraq. Bremer si è comportato come se il leader iracheno disponesse di una moltitudine di fedeli seguaci. La Cpa ha sciolto l'esercito iracheno e ha perseguito gli ex membri del partito Baath. Diversi milioni di iracheni hanno così avuto motivo per sostenere la resistenza armata. La politica irachena ruota intorno ai rapporti tra le tre principali comunità del Paese: gli arabi sciiti (circa il 60% della popolazione), gli arabi sunniti (20%) e i curdi (20%). La Cpa ha iniziato alienandosi i sunniti, i principali sostenitori del regime di Saddam Hussein, e a primavera era riuscita a mandare su tutte le furie gli sciiti

che costituiscono la maggioranza degli iracheni e che vogliono le elezioni per poter almeno conquistare il potere.

Nel giro di poco più di una settimana la Cpa scomparirà consegnando il potere ad un governo provvisorio iracheno. Pochi rimpiangeranno questo passaggio di consegne. Dopo il 30 giugno l'Iraq avrà nuovamente un governo sovrano con lo sceicco Ghazi al-Yawer, uomo d'affari sunnita e leader tribale del nord dell'Iraq, come presidente e Iyad Allawi, già membro del partito Baath, sciita e a lungo esule, come primo ministro.

La maggior parte dei cambiamenti saranno di natura cosmetica. Il nuovo governo iracheno avrà un potere limitato. Le probabilità di successo sono quanto mai esigue. In una situazione dominata dalla sicurezza o, per meglio dire, dalla mancanza di sicurezza, il governo

La Casa Bianca tenta di bloccare le cattive notizie per fingere che sia in corso la creazione di un Iraq indipendente. Purtroppo non è così

PATRICK COCKBURN

provvisorio non dispone di effettive forze armate. Dovrà affidarsi ai 138.000 soldati americani e ai soldati di altri alleati stranieri quali la Gran Bretagna, la Polonia e l'Ucraina. Inoltre dovrà dipendere in larga misura dal denaro americano in quanto le esportazioni petrolifere sono state danneggiate dalle azioni di sabotaggio.

La priorità della Casa Bianca in vista delle elezioni presidenziali di novembre consiste nel bloccare le brutte notizie provenienti dall'Iraq con le quali ogni sera si aprono i telegiornali o che dominano le prime pagine dei quotidiani. Il principale strumento per ottenere questo obiettivo è fingere che sia in corso di creazione un Iraq indipendente in grado di combattere le sue guerre.

Il problema è che questo quadro non risponde al vero. La base popolare del nuovo governo è molto piccola. I suoi esponenti di primo

piano sono ex esuli. Non sono stati eletti. Non dispongono della legittimazione necessaria per dare vita a forze armate in grado di ristabilire l'ordine.

Senza dubbio Allawi ci proverà. Allawi vuole ricostruire un esercito iracheno e adeguate forze di polizia convincendo gli ufficiali più alti in grado dell'esercito di Saddam Hussein a ricostituire le loro unità. Ha detto che intende accentrare il controllo delle forze armate di modo che non siano più ausiliarie dell'esercito americano e che intende impiegarle con

tro gli insorti. Sulla carta il progetto appare convincente. Gli iracheni, in linea generale, desiderano disperatamente il miglioramento delle condizioni di sicurezza che vedono degradare giorno dopo giorno. Ma, a differenza di un anno fa, allo stato attuale per gli iracheni l'esercito americano più che una soluzione è un aspetto del problema. Secondo un sondaggio fatto eseguire dalla Cpa il 55% degli iracheni vuole l'immediato ritiro dei soldati americani. Una percentuale analoga sostiene che il comportamento delle guardie carcerarie americane nella prigione di Abu Ghraib è tipico dei soldati americani nel resto del paese.

Il governo provvisorio potrà contare sull'appoggio popolare iracheno nella misura in cui si opporrà agli Stati Uniti. Ha conquistato qualche punto di popolarità quando ha chiesto la restituzione del vecchio Palazzo Repubblicano di

Saddam Hussein che dovrebbe essere occupato dalla nuova ambasciata americana e dai suoi 1.000 dipendenti. Persino Muqtada Sadr, il religioso radicale sciita, sostiene che appoggerà il nuovo governo se tenterà di porre fine all'occupazione. Ma il governo di Allawi non potrà a lungo cavalcare due cavalli diretti in direzioni opposte. Alla fine conta sui soldati e sul denaro americani e deve fare quello che vuole Washington.

Il nuovo governo ha poche carte in mano. Parte della comunità sunnita potrebbe sostenere nel caso in cui avviasse la ricostruzione dell'esercito. Stati arabi quali la Giordania, l'Egitto e l'Arabia Saudita hanno un atteggiamento più favorevole di quello che avevano nei confronti del Consiglio di governo iracheno. Lo stesso dicasi dei canali satellitari arabi estremamente influenti.

Ma si va rafforzando anche la resistenza nei confronti dell'occupazione. Durante le sollevazioni di aprile gli Stati Uniti compresero che la loro posizione politica in Iraq era talmente debole da non poter fare ricorso all'indiscussa forza militare per paura di scatenare una ribellione generale. Oggi gli insorti hanno la loro capitale a Fallujah, ad appena 50 chilometri da Baghdad. Persino la strada che conduce all'aeroporto non è sicura e quasi ogni giorno si verificano imboscate. Nelle strade di Baghdad gli americani possono farsi vedere solo a bordo di convogli corazzati. Senza dubbio il compito per il governo di Allawi si dimostrerà troppo gravoso. «Il governo americano segue una politica di ritirata e ritirarsi sotto il fuoco è notoriamente difficile», ha detto un ministro iracheno. La Casa Bianca vuole vincere le elezioni presidenziali dimostrando che la situazione in Iraq è sotto controllo, ma i suoi molti nemici qui in Iraq intendono provare il contrario. È probabile che ad una estate di sangue seguirà un autunno ancor più sanguinoso.

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

## Itaca di Claudio Fava

### I SANTINI E IL CENTRAVANTI

Dei tramestii di Berlusconi sul voto per le europee, stupisce il candore con cui separa gli arcigni professionisti della politica (tutti a sinistra) da quel plotoncino di dame di carità (i candidati di Forza Italia) inadatte ai vizi e ai trucchi della campagna elettorale. Non so quale film abbia visto il cavaliere, ma gli bastava fare un salto nelle terra dell'ex 61 a zero, il giorno delle elezioni, per scoprire che le cose non stavano esattamente così. Bastava una rapida escursione nei seggi più defilati per ritrovare la solita galleria di galoppini con le tasche cariche di "santini", i facsimili della scheda, da spacciare con discrezione alla plebe che andava al voto. Nove volte su dieci, pensa un po', su quei santini c'erano le facce rubiconde dei candidati del Polo.

Bastava dedicare una scorsa ai giornali locali nella settimana che ha preceduto il voto per scopri-

re che a destra non c'erano più candidati con qualche idea su cosa fare in Europa ma solo assessori, vicepresidenti, governatori che trascorrevano le ore a illustrare plastici di progetti mirabolanti, dighe asciutte da anni dove sarebbe tornata a zampillare l'acqua come nei giardini dell'eden, file cenciose di lavoratori precari che avrebbero trovato d'incanto un posto fisso alla Regione, finti cantieri ornati da nastri tricolore come torte di compleanno, con sindaci e sottopancia pronti alla cerimonia d'inaugurazione. Sembrava un film di Fellini, e invece era la rabbiosa, rumorosa, pataccara campagna elettorale di Forza Italia che sentiva la Sicilia attraversata da un insidioso venticello di rivolta, una onesta voglia di disobbedienza politica alla faccia di chi s'era fatto pure stampare le magliette con il risultato di quel "cappotto" di tre anni fa. Se ingenuità c'è stata, va cercata altrove. Per

esempio nei manifesti. I candidati del cavaliere hanno rinunciato a possedere un nome, un volto, un qualsiasi messaggio preferendo rifugiarsi dietro il sorriso collaudato del premier. "Vota Berlusconi!": più efficace di una supplica a padre Pio, più sicuro di un pareggio tra Svezia e Danimarca, bastava solo chiedere che, per piacere, accanto al nome del Cavaliere scrivessero pure quello del candidato. Funziona così da dieci anni, in Sicilia. Chi poteva immaginare che il Capo fosse così spompato da arrivare quinto o sesto in molte città, superato dai suoi, doppiato dagli avversari come un ciclista a corto di anfetamine? Ecco l'errore. Non i traffici, le schede truccate, i voti non conteggiati: semplicemente un vizio di formazione. Quel centravanti lì, il Berlusconi, non ha più i piedi buoni. Nemmeno quando gioca contro le squadre siciliane. È diventato un brocco, tutto qui.



## Orchestra senza spartito

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Mi riferisco all'incontro del premier con Follini ed ai due, includendo quello avvenuto in Consiglio dei Ministri, con Fini, che hanno tenuto banco per tre giorni sulla stampa nazionale. Anche a mettercela tutta sarebbe davvero difficile inventarsi per i propri elettori un messaggio più devastante di questa rissa infinita cui gli italiani da mesi assistono sospesi tra incredulità e motteggio. In questa occasione alla rissa si aggiunge un che di babelico: Maroni che prende la difesa di Fini. Superbo. Un evento così inusitato da richiamare alla memoria un antico aforisma: "quando un

povero mangia un pollo significa che uno dei due è malato". O forse, come tendo a credere, sono, in questo caso, malati entrambi, nel senso di debilitati, come dopo una lunga malattia, sia Fini che Maroni. Passi per il Ministro del Welfare, che risente dell'assenza del leader riconosciuto della Lega, ma per il vicepremier l'idea di una sua debolezza evidente collide con la tradizione del suo partito che ama, almeno sul piano teorico, la forza e la disciplina. Invece nella maggioranza, lasciando da parte, per carità di patria, la forza altro che disciplina. Nell'orchestra governativa ognuno interpreta per proprio conto lo spartito. Uno sguardo veloce ai protagonisti della maggio-

ranza dà un'idea esatta di tale difficile condizione. Cominciamo dal leader. Berlusconi nell'affrontare la verifica ha compiuto due errori gravi. Primo. Non ha tenuto conto del calendario che in una impresa politica, conta in una misura non inferiore al 70 per cento. L'avesse chiusa mesi fa, oggi il premier non si troverebbe in questa plateale difficoltà. Secondo. Sempre su questa benedetta verifica sta conducendo una trattativa dura, puntigliosa, di tipo aziendalistico senza riflettere sul fatto che nell'algida economia di un'azienda, conclusa la trattativa, chi vince incassa il vantaggio della partita, mentre in politica anche chi vince, se lascia troppi strascichi lungo il percorso, nel tempo

è destinato perdere. Passiamo al vicepremier. In tutti questi mesi non ha fatto una bella figura. Gli è mancato il coraggio come ha affermato ieri sul Giornale un serio studioso della Destra, come Piero Ignazi. Lo ricordo nel '94, fuori dal governo, all'epoca della prima vittoria di Berlusconi, dare la linea alla sua maggioranza. Sembrava un Dio. Entrava nel salotto di Vespa e sermoneggiava tutto il tempo. Parole chiare (non più di quattrecento, ieri come oggi) le sue frasi brevi sembravano ordini. E poi il linguaggio. Mi prendeva sempre un'indivia sottile per come riusciva a rendere semplici temi complessi. Ma il problema della comunicazione televisiva, mi dice-

vo estasiato, non sta nell'impossibilità di rendere comprensibili temi complessi? Un miracolo. Gli avversari, al suo cospetto, non esistevano. Gliene ho visto annichire tanti con un semplice incaricare di sopracciglia. Rispetto a quell'icona che serbo nelle pieghe della memoria, ho difficoltà a fare una comparazione col Fini di oggi. Lo vedo annaspere. Se - come ieri assicurava Alemanno con un senso di sfida - "l'intesa nel governo nei prossimi giorni ci sarà e Tremonti cederà i poteri", una buona parte di merito la deve all'ala "sociale" del suo partito costituita, appunto, dal Ministro dell'Agricoltura e dal Presidente della Regione Lazio, Storace. Sono loro due a porre con determi-

nazione, anche a rischio di un'uscita dal governo, il problema di Fini e di An al premier. Restano da valutare gli altri leader. In attesa di Bossi, la Lega fa quel che può. Se non porta a casa la devolution è la fine. Non è facile. Per riuscire nell'intento ha bisogno di avere al proprio fianco Fini, che su tale tema, però, si è già pericolosamente esposto con il suo elettorato del Sud. Se ne accorgerà alle prossime elezioni regionali. Infine, Follini. La sua posizione è la più politica all'interno della Cdl. Si affida ai gesti, più che alle parole. L'annuncio di voler restare nel Parlamento europeo non solo appare coerente con la tradizione culturale da cui

provviene, ma reca un messaggio chiaro: vado via perché in questo governo ed in questa maggioranza non credo più. Tornerò solo quando ci saranno le condizioni per modificare gli attuali equilibri politici. Si comporta come certi leader della Democrazia cristiana, i quali, quando per loro l'aria italiana diventava irrespirabile, optavano per il Ministero degli Esteri, viaggiavano a lungo scomparendo dalla scena interna. Si riacciuffavano in Italia dopo qualche anno, quando il clima era mutato. Più delle stesse ipotizzate dimissioni di Fini, è questo il messaggio più inquietante per il premier e per la Casa delle libertà.

Agazio Loiero



## cara unità...

### Due canzoni e non solo

Vittorio Melandri

Caro direttore Colombo  
Il tuo accostare "Bella Ciao", a "We shall overcome", mi ha fatto venire il groppo in gola, perché entrambe queste canzoni, hanno avuto parte, nell'educazione civile e morale, di tanti della mia generazione, che hanno avuto la fortuna di ascoltarle, impararle e cantarle, senza aver dovuto pagare, sulla propria pelle, gli orrori della guerra e le ingiustizie razziali, come invece, hanno dovuto provare, i nostri coetanei di tanta parte del mondo; anche di quello cosiddetto più civilizzato, come erano gli Usa, ancora razzisti, degli anni sessanta. Sembra, secondo alcuni, che tale "fortuna", anziché consentirci di essere oggi più liberi, ci debba quasi far sentire in colpa, e ci si debba noi limitare, a far uso di quelle evocanti ed emozionanti melodie. Qualche tempo fa, riascoltando per l'ennesima volta "We shall overcome" mi è venuta voglia di approfondire la conoscenza, ed ho cercato di saperne di più sulle sue origini, .....We shall overcome/We shall overco-

me some day/...Noi ce la faremo.../Noi ce la faremo, un giorno./Oh, nel profondo del mio cuore/lo lo so./Noi ce la faremo un giorno. All'inizio di questa storia, ho così scoperto che ci stava una canzone religiosa, l'Il be all right, che esprimeva la capacità di durare e sopravvivere che non è solo sopportazione, ma è anche speranza e coscienza dell'ingiustizia - una coscienza e una speranza - che non rinviano solo all'aldilà. Infatti questa canzone religiosa diventò una canzone di lotta dei braccianti delle piantagioni di tabacco del North Carolina, che l'adottarono, durante uno sciopero degli anni Quaranta, cambiandola in «I'll overcome someday». Molti anni dopo, quando a Highlander si tennero i workshop del nascente movimento dei diritti civili (ci andarono Martin Luther King, e anche Rosa Parks, quella persona nera di pelle, che rifiutando di sedersi nel fondo dell'autobus diede inizio al boicottaggio di Birmingham), un giovane musicista bianco californiano, Guy Carawan - che conduceva il settore culturale di Highlander - la ritirò fuori dall'archivio e la insegnò ai partecipanti. Con un cambiamento: la prima persona singolare diventò una prima persona plurale. Qualche tempo dopo, l'ascoltò Pete Seeger, che la portò al Nord; e si ricorda ancora un suo memorabile concerto alla Carnegie Hall nel 1963. Poi a Selma, a Birmingham, nella marcia su Washington, i militanti dei diritti civili (da Martin Luther King a Pete Seeger e Joan Baez) cantarono We shall overcome, e la canzone spiccò il suo volo. Non vedo proprio perché, insieme a Bella ciao e a

tutte le altre che le possono accompagnare, debbano proprio oggi, che c'è n'è tanto bisogno, interrompere quel volo; bene hai fatto a ricordarcelo.

### Professionisti e dilettanti

Barbara Grazia

Lo scorso fine settimana ho effettuato il mio lavoro di Presidente di seggio elettorale, nominata dalla Corte d'Appello, per le consultazioni europee ed amministrative della mia città, Bologna. Mi sembrava fosse andato tutto bene, specialmente nel rapporto tra noi membri del seggio e i 4 rappresentanti di lista che hanno assistito alle operazioni di voto dei cittadini e allo spoglio delle schede. Ieri leggo sul giornale che il presidente del consiglio mi accusa di aver fatto dei "ballottini" / brogli, dandomi, e lo ringrazio, della professionalità, ma dando del dilettante/fesso ai suoi rappresentanti (e su 4 nel mio seggio ben 3 erano della coalizione del centro destra). Non so cosa ne pensino queste 3 persone, io sono perplessa e anche un po' arrabbiata, al limite dei sentirmi ingiuriata. Sono più di 10 anni che svolgo questa funzione, c'è un avvocato che ritrovo ormai da anni, con il quale ho instaurato un ottimo rapporto. Non lo ritengo né un dilettante né un fesso, ma un professionista al mio pari che, nel caso

di schede dubbie rispetto l'attribuzione del voto, ascolto con interesse, dopo aver ascoltato i membri del seggio e facendo lo stesso con gli altri rappresentanti di lista. E chiaro, la legge dice che, in caso di contestazioni, alla fine, seppur in via provvisoria, decide il presidente, ma MAI sono state cancellate schede elettorali a favore di chicchessia. Oltre a sapere che in qualità di pubblico ufficiale posso subire delle sanzioni penali se violo la legge, sono sempre "controllata" dagli scrutatori (sorteggiati e quindi persone che io non conosco), dai tanti rappresentanti di lista e dai cittadini che sostano fuori dal seggio, durante le operazioni di spoglio e per le quali faccio mettere delle sedie per poter seguire le operazioni comodamente. E cosa sono Mandrake? Leggo il voto espresso sulla scheda e poi nelle tabelle di scrutinio faccio apparire voti opposti? Mi spiace della dichiarazione sempliciotta ed impaurita di Berlusconi, la realtà è un'altra e forse è difficile da accettare: a Bologna ha perso su tutta la linea, a livello nazionale sta colando a picco. Non è accusando di incapacità i suoi uomini e di fare dei ballottini nei miei confronti che può giustificare la SUA disfatta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Ma la classe dirigente d'epoca era di un livello intellettuale assai superiore alla classe dirigente politica di oggi.

Da tempo ormai, durante questa legislatura, Scalfaro parla da duro oppositore: nei teatri, nei circoli, dove può farlo. Senza risparmiarsi. Lo aiutano l'esperienza, il prestigio, la fede nella sua funzione che vuole essere quella di svegliare le coscienze, di denunciare le storture e le violazioni della legge commesse dalla maggioranza di governo, di tentare di porre rimedio spiegando com'è grave la situazione d'illegalità del Paese e come l'interesse di uno solo e di pochi può condurlo in una palude senza speranza. Non ha certo fini di potere, il suo disinteresse è difficile da mettere in dubbio. Lo fa perché sente il dovere e l'urgenza di farlo.

Non sta zitto, dice cose che anche altri dovrebbero o potrebbero dire e fare. Il senso di provvisorietà, l'insicurezza, la crisi materiale e morale che incombono sul Paese, il disprezzo per la magistratura esibito da chi sta al governo ed è sotto giudizio per gravi reati, la minaccia costante di mutare dalla sera alla mattina con la forza dei voti (già pentiti) l'impalcatura dello Stato di diritto, hanno cambiato tra l'altro lo stile di espressione del vecchio presidente. Chi riconoscebbe nelle sue frustate di oggi il modo di por-

Da tempo, durante questa legislatura, Scalfaro parla da duro oppositore: nei teatri, nei circoli, dove può farlo

Non ha certo fini di potere, il suo disinteresse è difficile da mettere in dubbio. Lo fa perché ne sente il dovere

## Il coraggio di opporsi

CORRADO STAJANO

gere dell'esponente della destra dc di un tempo, cauto e riguardoso, attento ai giochi delle correnti di partito, agli equilibri della politica? Se prima era ridondante, qualche volta retorico, adesso è secco nel dire, sferzante. Spesso ironico, crudo e sottile, sulle quotidiane stupidaggini del premier e dei suoi galoppini, portavoce, ministri che sono purtroppo uomini delle istituzioni e che invece che a Palazzo Chigi, a Montecitorio o a Palazzo Madama, starebbero meglio in qualche romanzo di Mario Vargas Llosa. «La festa del caprone», per esempio. I cittadini capiscono la sincerità di Scalfaro, apprezzano il suo coraggio. Ovunque vada ottiene un grande successo. Qualche giorno fa al Teatro Smeraldo di Milano, al convegno-denuncia di «Libertà e giustizia», in difesa della Costituzio-

ne repubblicana che si tenta di smontare un pezzo dopo l'altro, ha suscitato le ovazioni di duemila persone presenti nonostante fosse un sabato pomeriggio di prima estate. Le sue parole incidono. «Il presidente del Consiglio potrà chiedere sotto la sua responsabilità lo scioglimento delle Camere e il presidente della Repubblica lo dovrà decretare. Per fare questo basta un commissario che al Quirinale c'è. In questo modo si mette il capo dello Stato in canottiera e speriamo che non gliela tolgano. Si tratta di norme che sono da sé un imbroglione». «Malgrado siano ubbidienti come servitelli evidentemente gli alleati gli danno sempre fastidio. Quando Berlusconi ha detto che se avesse ottenuto il 51 per cento dei voti alle elezioni avrebbe fatto subito la riforma fiscale, è stato il segnale

di quel fastidio». «A commento della sentenza dell'Alta Corte, Berlusconi ha detto: è andata così perché quando c'era Scalfaro ha nominato quei 4 giudici. È accaduto che durante il mio mandato, 4 dei 5 di nomina presidenziale fossero arrivati alla fine del loro mandato. Ho dovuto sostituirla per non essere tacciato di voler lasciare un vuoto. Ma com'è possibile spacciare per verità il fatto che quei 4 abbiano determinato la decisione in barba agli 11 che costituivano la maggioranza? Il presidente del Consiglio non è amico della verità». Basta leggere qualcuno degli interventi fatti negli ultimi mesi dal vecchio presidente per capire com'è netto il suo modo di dire no e com'è stato e com'è dissenno sostenere, da almeno 10 anni,

anche da uomini della sinistra, che non bisogna demonizzare Berlusconi perché questo gli giova. (Berlusconi si demonzia da sé). Rimini, 12 marzo: «Il progetto di riforma della maggioranza è uno scacco con tutte le aggravanti previste dal codice penale». Stia (Arezzo), 14 aprile: «La Costituzione sta subendo vere e proprie aggressioni. Anche ciò che è stato già votato al Senato è grave, speriamo che nel seguito della procedura vengano eliminati i danni che oggi sono stati compiuti». Milano, 25 aprile: «Chi non vuole celebrare il 25 aprile è perché crede poco nella libertà». Roma, 28 aprile: «Sono stato alla manifestazione del 25 aprile a Milano dove ho constatato con desolazione l'assenza del

sindaco e del presidente della Regione». Scalfaro non è stato soltanto l'uomo della destra dc. Ci sono almeno due fatti che già prima del suo settennato al Quirinale e poi appena eletto meritano il rispetto che si deve a un non comune uomo dello Stato. Il modo rispettoso della questione morale, al di là di ogni favoritismo dovuto alle appartenenze di partito, con cui ha presieduto, dal 1981 al 1991, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Campania e sulla Basilicata colpite dal terremoto nel novembre del 1980 e dal febbraio 1981. Cinquantamila miliardi stanziati dallo Stato di cui buona parte finiti nei cunicoli della corruzione. E poi il giorno dei funerali di Falcone a Palermo, il 25 maggio 1992. È appena stato eletto presidente della Repubblica con 672 voti su 1002 elettori. Ancora prima del giuramento arriva a Palermo. La situazione è incandescente, quel giorno in Italia può accadere di tutto. Scalfaro si comporta come il magistrato che è fiero di essere. Non nasconde la tensione. Va a Capaci, presiede un'assemblea di 500 magistrati al Palazzo di giustizia. A villa Withaker, la Prefettura, riceve una delegazione degli uomini delle scorte. Sembra una marcia della morte, in fila indiana, in punta di piedi, con le scarpe di gomma. Un agente saluta un amico: «Ci vediamo all'inferno», gli dice. Scalfaro non fa promesse, ascolta.

## Cronache da un pianeta ferito

FULVIA BANDOLI

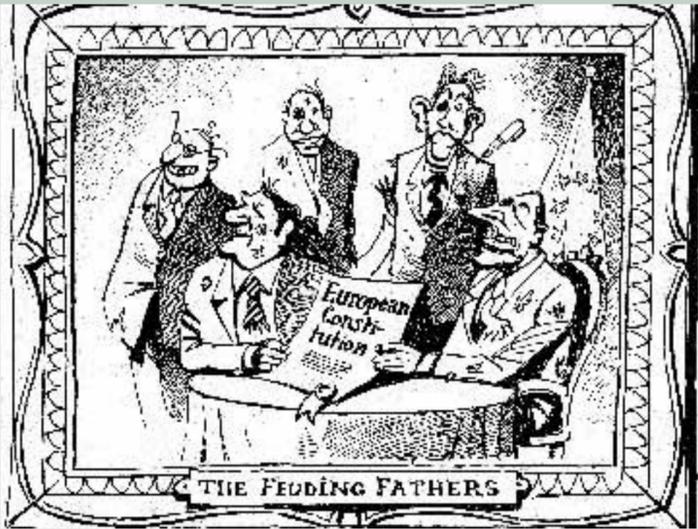
Segue dalla prima

Per il ministro il nodo che avremmo di fronte sarebbe quello di rimettere al centro l'uomo (sic) e non le risorse naturali e i loro limiti, per Berlusconi invece effetto serra, buco nell'ozono, erosione dei ghiacciai sono più o meno la stessa cosa e soprattutto sono tanto distanti nel tempo da non meritare alcuna attenzione. Non è un caso dunque che i primi a saltare siano stati i nostri impegni sui vari trattati internazionali, a cominciare da Kyoto, e che il semestre di presidenza italiano in Europa sia stato caratterizzato dal vuoto assoluto in materia. Quanto a consapevolezza ambientale siamo alla preistoria e se a questo aggiungiamo l'idea secondo la quale il liberismo tutto può risolvere, comprendiamo perché i danni ambientali fatti dai governi di centrodestra siano enormi.

Ci voleva la passione politica, ecologica e civile di Valerio Calzolaio, ecologista tra i primi nel Pci, e poi sempre impegnato nelle varie esperienze ambientaliste maturate dentro i Ds, per ricostruire pazientemente i passaggi più significativi di questo periodo ne-

ro e documentarne con puntiglio le fasi e i temi. Queste piccole cronache illustrano il disastro ambientale del governo Berlusconi e di un ministro che ha occupato il ministero senza occuparsi dell'ambiente. Illuminanti a questo proposito sono tutti gli articoli che riguardano l'operato diretto di Matteoli, una sequenza impressionante di colpi alle politiche ambientali pensate e attuate dal centrosinistra - dalla carbon tax alla gestione dei rifiuti, dalle aree protette alle politiche riguardanti il dissesto idrogeologico, dai controlli ambientali alle nuove politiche energetiche e per la mobilità sostenibile. Senza tacere sul silenzio-assenso a condoni ripetuti dell'abusivismo edilizio e a grandi opere non prioritarie e rischiose per il territorio. In questi anni sono balzati agli occhi con una evidenza impressionante il conflitto di interessi, le forzature sull'informazione, la manomissione dei sistemi pubblici di istruzione e sanità, il persistente attacco ai magistrati, le bugie sulle tasse e, da ultimo, la supina aderenza alla dottrina statunitense della guerra preventiva. Meno chiare risultano invece le ragioni del declino della nostra economia, del peggioramento della qualità

### matite dal mondo



Costituzione europea, ultimo atto: «...e firmarono tutti felici e contenti» (International Herald Tribune del 23 giugno)

della vita, dell'aggravarsi di tutte le questioni che attengono al governo del territorio e la sicurezza. È un tema che non riguarda solo l'Italia, coinvolge tutti i modelli liberisti, si intreccia con le contraddizioni e le ingiustizie prodotte dai processi di mondializzazione antidemocratica degli ultimi decenni, con la richiesta di esistere da parte dei Paesi poveri. Come non vedere che in Italia si stanno accumulando strutturali arretrazioni che riguardano proprio la qualità e la sostenibilità dello sviluppo? Siamo il Paese più dissestato d'Europa, eppure questo governo ha deciso di prorogare un altro condono dell'abusivismo edilizio; la qualità della nostra aria paralizza periodicamente città e aree intere del Paese, eppure continuiamo a non sviluppare i trasporti di merci su ferro e il cabotaggio; sul fronte delle energie rinnovabili siamo il fanalino di coda, pur essendo geograficamente avvantaggiati rispetto alla Germania. L'industria automobilistica di altri Paesi fa ricerca su nuovi carburanti e nuovi modelli di auto, noi siamo ancora alle prese con le gabbie salariali, come ha mostrato la vicenda di Melfi. L'idea che tra ecologia ed economia

vi sia un nesso non sfiora Berlusconi, anzi l'opinione del suo ministro è quella che politiche di tutela e sostenibilità ambientale sono un impedimento alla crescita e alle imprese. La realtà è assai diversa: il nesso tra ecologia ed economia è strettissimo e senza questo rapporto non c'è sviluppo duraturo, senza qualità non c'è competitività, senza sostenibilità non si rigenerano le risorse naturali primarie, basi fondamentali della nostra vita. Leggendo queste cronache nere sull'ambiente ai tempi di Berlusconi si ricava anche un'agenda di ciò a cui dovremo mettere riparo quando riusciremo a mandare a casa questo governo. L'ecologia è un modo di pensare lo sviluppo, una concezione dei consumi, l'equilibrio possibile tra l'uomo e la natura, una cultura politica moderna, capace di leggere le nuove contraddizioni e di risolverle con responsabilità verso il pianeta e con più equità tra le varie parti di questo mondo così inquieto e inquietante. Per questa ragione molti ecologisti cominciano a dire che anche una grande sinistra democratica e moderna non può che essere una sinistra ecologista. Che la destra non possa essere ecologista mi pare più che evidente.

### Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

## La vespa e il biscione

Da cosa nasce cosa. E dunque non c'è da meravigliarsi se l'impero televisivo del Cavaliere nacque proprio a Milano2, la città giocattolo di cui Silvio in fondo, come un bambino sazio di Lego, cannoli e cioccolato svizzero, si stancò abbastanza presto. Milano2 ebbe infatti sin dal 1974 una tv via cavo. Trasmetteva i due canali Rai dell'epoca e tre canali esteri. Ma c'era una novità, e mica da poco: una specie di televisione di quartiere, che mandava in onda dei programmi a circuito chiuso per i residenti. Una tv condominiale, insomma, dietro la quale all'inizio Silvio preferì non apparire, mandando avanti l'Edilnord. In pochi anni, però, fu l'intero mercato nazionale a pullulare di televisioni private. Nascevano ovunque. E ovunque si piantavano antenne. E chi aveva un po' di soldi cercava di investirli nel settore. Perfino, come si è visto, gli intraprendenti e simpatici (e liquidissimi) amici degli amici, venuti perciò a incontrare Marcello, il bibliofilo in missione a Milano.

Fu così che un giorno Silvio si scoccò delle sue città finte. Aveva venduto i suoi appartamenti con l'aiuto di qualche amico e di qualche fratello di loggia, è vero, ma anche mettendo a frutto l'originario spirito del piazzista di gran classe; ora quella ecrescenza urbana alla quale si era dedicato con passione e spendendo tante gite in vespa per i suoi sopralluoghi domenicali, non lo affascinava più. Silvio si rigirava i soldi in mano senza sapere che cosa farne. Era tornata a bruciare in lui l'antica voglia di mostrarsi, di piacere, di ostentare.

Si guardava allo specchio, rimirando (così appariva in un terrificante servizio fotografico) le giacche a righe azzurre e bianche sotto i lisci capelli radi ma ancora scuri sormontati da un cappello Borsalino sulle ventitré, con polsini per gemelli grandi come fuoristrada. E lo smuoveva una irrefrenabile nostalgia. Che ne era più del lubrifico chansonnier che rimorchiava francesine a tutto spiano nelle crociere con l'amico Fidel? Che ne era, ancora, del mister che ambiva lanciare nel firmamento sportivo una squadretta di calcio, in cerca di tifosi e di popolarità? Davvero il suo destino doveva esaurirsi con il mattone? Era una Pasqua soleggiata, quando Silvio prese confidenzialmente per il manubrio la sua vespa dal volto umano. Se la portò in aperta campagna, la titillò sui grandi e scuri nei che le ornavano il parafrangente destro e le parlò a cuore aperto. Vespa, vespa mia adorata, le disse ad alta voce mentre un mungitore di passaggio lo prendeva per pazzo. Dimmi, mia bruna vespa, ma posso io continuare a svolgere un'attività che non proietti il mio piacente volto verso folle innamorate, rinchiuso tutto il tempo in un ufficio e nelle cronache d'affari? Posso io, uomo di spettacolo, vivere come un ricchissimo travet, in questo anonimo fatiscoso, schiacciato, e tu lo sai bene, tra un Montanelli e un Mangano?

Vi era in quelle domande un profondo accento di sincerità. Con la sua vespa umana Silvio non ricorreva a sotterfugi. Sognava di cambiare mestiere e la televisione era la nuova terra promessa. Si vedeva impresario. Si vedeva regista. Si vedeva cantante, presentatore, reclutatore di ballerine, scopritore di talenti musicali, venditore di cassette e film, di programmi porta a porta, di pubblicità.

Insomma, vedeva se stesso ragazzo dai salesiani improvvisamente cresciuto per fare, con somma felicità, le stesse esatte cose che allora sognava di poter fare o già faceva su piccola scala. C'era in tutto questo una vena poetica di chi riscopre la sua infanzia, vi era uno speciale e commovente ritorno all'origine. Ma quella inquietudine sarebbe rimasta probabilmente insoddisfatta se Silvio non avesse incrociato per caso, lui che tanto tagliardamente avrebbe lottato contro ogni magistratura, una storica sentenza della Corte costituzionale. Era il 1976 quando,

come già si è accennato, il noto organo di ispirazione comunista, dopo una rapida consultazione con il Cremlino, decise che in ambito locale era lecito rompere il monopolio televisivo pubblico. Berlusconi ne prese rispettosamente atto. Segnò con la matita blu l'aggettivo «locale», per tenerlo bene a mente. E subito realizzò il modo per ingannare la legge. Iniziò a inviare cassette registrate con gli stessi programmi a diverse emittenti locali, che le mandavano in onda in contemporanea. La sua Telemilano, nata nel '78, diventò subito, grazie a questa mirabile astuzia, una tv

nazionale. Tanto che cambiò nome. E, sempre con il simbolo milanesissimo del Biscione, divenne, voilà, Canale 5.

C'erano naturalmente dei begli spiriti che, presi da smanie formalistiche, già allora si preoccupavano di definire qualche regola di fronte a un settore che cresceva al galoppo, sospinto dai bassi costi a cui veniva ospitata la pubblicità, a partire da quella storica - del celebre mobilificio Aiazzone. Ma Silvio scese in campo (così amava esprimersi echeggiando i suoi trascorsi calcistici) e sfoderò con precisione accademica i propri principi liberisti. Propugnando l'interesse precipuo della collettività, espresse senza ironismi il suo pensiero, quello da cui non si sarebbe mai più discostato: «Da parte mia sono convinto che non c'è bisogno di nessuna legge, perché il mercato ha in sé, qui come altrove, gli anticorpi necessari a provocare un'autoregolamentazione del settore televisivo privato». Mai pensiero fu più coerente e più fervidamente espresso. In effetto il mercato si autoregolamentò. Fu il Cavaliere stesso che gli suggerì come fare. Poiché l'organo di ispirazione comunista in una nuova sentenza del 1981 era tornato a insistere sulla dimensione locale dell'attività delle tv commerciali, egli, in quello stesso anno, espresse in anteprima per la storia italiana la sua idea di devoluzione alle leggi. «Non si può fare vera televisione», tuonò, «se non si è collegati in diretta con tutto il paese e con il mondo». Perché, così egli ragionava con Marcello, non smetterla con tutti questi proprietari di antenne, che rendevano inefficiente il servizio televisivo e non permettevano di realizzare delle moderne economie di scala? Perché insistere con questi nani televisivi e non costruire un gigante capace di raggiungere d'un colpo milioni di persone? Perché non fare cultura di massa in un paese ancora così poco istruito? Silvio era angosciato dall'idea che uno strumento così moderno potesse essere usato per incoraggiare le mediocrità del nostro senso comune, per rappresentarne, in quelle piccole tv locali, le mille forme del nostro provincialismo. Voleva essere lui il Creatore del mondo nuovo, il paladino della nuova era di democrazia. Come avrebbe scritto sul suo già citato capolavoro filosofico-letterario («Una storia italiana»), «la lunga sfida televisiva di Silvio Berlusconi contro il monopolio Rai è la storia... di una battaglia di libertà. La libertà di fare, finalmente, una televisione dove l'unico metro di giudizio valido fosse il gradimento del pubblico e non le pressioni e le costrizioni provenienti dai Palazzi del potere», come accadeva quando la Rai «fungeva da braccio per la comunicazione e per la propaganda dei partiti, che consideravano la televisione pubblica "cosa loro" dove collocare parenti e amici».

Ebbene, questa battaglia ciclopica, nata da quel colloquio confidenziale con la sua vespa dal volto umano, merita ora di essere raccontata. Anche perché fu allora che nacque, volendo usare la metodologia descrittiva del Cavaliere, il Berlusconi3. Dopo il Berlusconi1 (il salesiano misterioso), il Berlusconi2 (il costruttore misterioso), si apriva la terza era. Se sia stata anch'essa misteriosa, lo saprete nelle prossime puntate.

(Ha collaborato Francesca Mauri / 37, continua)

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p>	
<p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>	
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b>  <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>	
<p><b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>          SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Direzione, Redazione:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:          Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)          Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma          Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 24 giugno è stata di 137.731 copie</p>	

Tre posti davanti.



Tre posti dietro.



Nuova Multipla. Sei posti, tutti veri. **FIAT**

VENITE A SCOPRIRLA VENERDÌ 25 E SABATO 26.

Nuova Multipla è disponibile in tre diverse motorizzazioni: diesel, benzina e Natural Power "metano/benzina".

\*2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Consumi da 6,4 a 9,0 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub> da 167 a 214 g/km.

www.fiat.it

Fiat per te **5 anni di garanzia\*** o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	<b>Nudisti per caso</b>
386 posti	20,30-22,30 (€ 5,50)
<b>Sala B</b>	<b>Japon</b>
250 posti	20,00-22,30 (€ 5,50)

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>È più facile per un cammello...</b>
350 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (€ 5,50)

<b>Sala 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera</b>
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (€ 5,50)

**AURORA**

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
16,00 (€ 4,50) 18,10-20,00-22,30 (€ 6,50)	

<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
15,00-17,50 (€ 4,50)	

<b>Sala 2</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
20,50-22,45 (€ 6,50)	

<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
15,00-18,10-21,20 (€ 6,50)	

<b>Sala 4</b>	<b>Out of time</b>
15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)	

<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
15,00 (€ 4,50) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)	

<b>Sala 6</b>	<b>Jason X</b>
15,00 (€ 4,50) 16,55-18,50-20,45 (€ 6,50)	

<b>Sala 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
16,15 (€ 4,50) 19,10-22,05 (€ 6,50)	

<b>Sala 8</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
15,30-17,45 (€ 4,50) 20,00-22,15 (€ 6,50)	

<b>Sala 9</b>	<b>Nudisti per caso</b>
16,20 (€ 4,50) 18,50-21,20 (€ 6,50)	

<b>Sala 10</b>	<b>Ladykillers</b>
15,50 (€ 4,50) 18,00-20,10-22,20 (€ 6,50)	

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Agata e la tempesta</b>
350 posti	20,15-22,30 (€ 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>Ma mere</b>
120 posti	20,30-22,30 (€ 6,20)

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	<b>I diari della motocicletta</b>
	20,15-22,30 (€ 5,50)

**LUX**

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	<b>Chiuso</b>
-----------	---------------

**ODEON**

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

15,15-16,30-18,00-20,50 (€ 6,20)	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
----------------------------------	---

<b>Sai con me</b>	
19,00-20,45-22,30 (€ 6,20)	

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	<b>Intermission</b>
-----------	---------------------

	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
--	----------------------------------

**IL FILM: 50 volte il primo bacio**

**Problemi e contrattempi dell'amore nella commedia di Peter Segal**

Adam Sandler e Drew Barrymore sono una bella coppia d'attori. Anche se il film, *50 volte il primo bacio* di Peter Segal non rende loro giustizia. Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che a poco da regalare, a parte qualche momento simpatico, anche grazie ad alcuni divertenti ruoli di contorno. Mediocre.



**Due candidati per una poltrona** commedia  
Di Donald Petrie con Gene Hackman, Ray Romano  
Gene Hackman si è messo a fare il Presidente degli Stati Uniti. In pensione però, ma con ancora tanta voglia di continuare a far danni in politica. Per questo, ritornato nel paese dove passava la villeggiatura, Mooseport, decide di candidarsi come sindaco. Ad attenderlo al varco c'è però un altro candidato, molto meno blasonato, proprietario di un negozietto. Per tutto il film assistiamo ad una ridicola campagna elettorale, o meglio: una somma dei luoghi comuni relativi alle campagne elettorali americane.

**Fame chimica** drammatico  
Di Antonio Bocola e Paolo Vari con Marco Foschi, Matteo Gianoli, Valeria Solarino  
Da documentario a film, *Fame chimica* ne ha fatta di strada. E sulla strada rimane, nella periferia milanese, fra droga e immigrazione. È la storia di un'amicizia incrinata dall'amore, è la storia di una piazza, di un quartiere, e della gente che lo popola. Un film che parla di sogni e di illusioni, ciò di tutto quanto lievitava nella fantasia dei ragazzi. Un film estremamente realistico ma con tratti poetici. Fresco, giovane, carico di idee anche se non sempre del tutto limare. Discreto.

**Dopo mezzanotte** drammatico  
Di Davide Ferrario con Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi, Fabio Troiano  
Un bel film sull'amore ma soprattutto sull'amore per il cinema. Un film a bassissimo budget, che si arrangia con molta arte e altrettanta fantasia. Un film piccolo e in partenza senza fortuna, finché il festival di Berlino non gli ha consegnato le chiavi del successo e una lunga permanenza nelle sale. Un film notturno, intimo e semplice, dove il cinema entra nel cinema sotto forma di omaggio, ricordo, citazione e diversivo, fra le mura della Mole Antonelliana di Torino, sede del museo del cinema.

**a cura di Edoardo Semmla**

**RITZ D'ESSAI**

Pizza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	<b>Troy</b>
	15,15-18,15-21,15 (€ 6,20)

**SALA SIVORI**

Sailla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	<b>I diari della motocicletta</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (€ 6,71)

	<b>Uzak</b>
	16,00-18,00-20,30-22,30 (€ 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	<b>50 volte il primo bacio</b>
143 posti	18,15-20,15-22,15 (€ 7,00)

2	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
216 posti	18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)

3	<b>Brivido di sangue</b>
143 posti	16,00 (€ 7,00)

4	<b>Una bionda in carriera</b>
143 posti	18,10-20,10-22,10 (€ 7,00)

5	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
143 posti	18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)

6	<b>Le avventure di Policcio &amp; Policcina</b>
216 posti	16,00 (€ 7,00)

	<b>Intermission</b>
	17,45-20,00-22,30 (€ 7,00)

7	<b>Out of time</b>
216 posti	18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)

8	<b>Dogville</b>
499 posti	18,00-21,30 (€ 7,00)

9	<b>Highwaymen</b>
216 posti	1,00 (€ 7,00)

10	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
216 posti	17,30-19,00-21,00-22,00 (€ 7,00)

11	<b>Jason X</b>
320 posti	18,45-20,45-22,45 (€ 7,00)

12	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
320 posti	18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

13	<b>Troy</b>
216 posti	17,45-21,00 (€ 7,00)

14 dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
143 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,00)

	<b>Ladykillers</b>
	18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)

<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)

<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	21,00 (€ 5,20)

**AMICI DEL CINEMA**

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/680069

280 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**FRITZ LANG**

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	<b>Chiusura estiva</b>
--	------------------------

**LUMIERE**

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**N. CINEMA PALMARIO**

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**NICKELODEON**

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**

Via Pallavicino, 21

400 posti	<b>L'amore è eterno finché dura</b>
	21,30 (€ 5,50)

**BARGAGLI**

Via della Conciliazione, 1

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**BOGLIASCO**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
-----------	------------------------

**CINEMA PARADISO**

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	<b>Chiusura estiva</b>
--	------------------------

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	<b>Teatro</b>
	21,00 (€ 5,20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	<b>Agata e la tempesta</b>
	20,05-22,30 (€ 6,20)

**COGOLETO**

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	<b>I diari della motocicletta</b>
	21,30 (€)

**ISOLA DEL CANTONE**

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	<b>Chiusura estiva</b>
--	------------------------

**MASONE**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**NERVI**

**SAN SIRO**

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	18,15-21,00 (€ 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	<b>Chiuso per ferie fino al 3/7</b>
-----------	-------------------------------------

**MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
275 posti	16,30-19,40-22,10 (€ 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
190 posti	16,00-18,00-20,00-22,10 (€ 6,20)

<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
150 posti	16,10-18,15-20,15-22,20 (€ 6,20)

**RONCO SCRIVIA**</

<p><b>venerdì 25 giugno 2004</b></p>	
<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Intermission</b>
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
<b>200</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	20,20-22,30 (E 6,50)

<b>AMBROSI</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
472 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Out of time</b>
208 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)

<b>ARLECCHINO</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
250 posti	16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)

<b>CENTRALE</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Nudisti per caso</b>
	16,30 (E 3,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	16,40 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 7,00) 0,50 (E )
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00) 1,10 (E )
<b>3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00) 0,50 (E )
<b>4</b>	<b>Out of time</b>
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20-0,30 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Jason X</b>
	16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 0,30 (E )

<b>DORIA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Spettacolo La casa dei mille corpi</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>DUE GIARDINI</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
285 posti	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
150 posti	15,30-18,30-21,30 (E 3,50)

<b>ELISEO</b>	
<span></span> <b>📡</b> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Ladykillers</b>
206 posti	15,40 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	14,50 (E 3,00) 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Uzak</b>
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Le intermittenze del cuore</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Japon</b>	<b>3</b>	<b>Nudisti per caso</b>
	15,30-20,00 (E 5,00)		15,40-18,00-20,20-22,35 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)
<b>Sala Moro no Brasil</b>	<b>Moro no Brasil</b>	<b>4</b>	<b>Le avventure di Pollicino &amp; Pollicina</b>
	18,00-22,30 (E 5,00)		15,00-16,40-18,20 (E 7,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Una bionda in carriera</b>		<b>Highwaymen</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)		20,30-22,45 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)

<b>FIAMMA</b>	
<span></span> <b>📡</b> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
<b>FREGOLI</b>	
<span></span> <b>📡</b> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	19,45-22,30 (E 6,00)

<b>IDEAL</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
1770 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	15,30 (E 5,00) 18,35-21,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span></span> <b>📡</b> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Aurora</b>
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>L'ultima onda</b>
150 posti	16,30-20,30 (E 5,20)
	<b>Gli anni spezzati</b>
	18,30-22,30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
262 posti	15,50 (E 5,00) 18,40-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
201 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
124 posti	16,45 (E 5,00) 18,45-20,40-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Nudisti per caso</b>
132 posti	16,05 (E 5,00) 18,10-20,10-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Out of time</b>
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>
160 posti	15,40 (E 5,00) 17,55-20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16,10 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Ripper - Lettera dall'inferno</b>
124 posti	15,35 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
308 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Stai con me</b>
179 posti	16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
270 posti	
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA</b>	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50) 23,30 (E 8,00)
<b>2</b>	<b>Out of time</b>
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)

## Torino e provincia

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>	<b>21,00 (E 4,50)</b>
<b>MONTEROSA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,13)
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salema, 12 Tel. 011/5224279	
<b>Chiusura estiva</b>	

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span></span> <b>📡</b> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	20,15-22,30 (E )
<b>BARDOVECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Medail, 71 Tel. 012/299633	
359 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	21,15 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
<b>Riposo</b>	

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Jason X</b>
	18,10-20,20-22,30 (E ) 0,40 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,10-20,30 (E ) 23,30 (E )
<b>Sala 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	17,20-19,40-22,00 (E ) 0,15 (E )

<b>Sala 4</b>	<b>Out of time</b>
	17,10-19,50-22,20 (E ) 0,45 (E )
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	19,10-21,50 (E ) 0,25 (E )
<b>Sala 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	18,30-21,30 (E ) 0,30 (E )

<b>Sala 7</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	18,40-2,40-22,50 (E ) 0,50 (E )
<b>Sala 8</b>	<b>Troy</b>
	18,20-21,40 (E ) 1,00 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Ladykillers</b>
	17,50-20,10-22,40 (E ) 1,10 (E )
<b>BORGARO TORINESE</b>	

<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>	<b>21,15 (E )</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span></span> <b>📡</b> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Riposo fino al 29/6</b>
<b>CASCINE VICA</b>	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
<b>Riposo</b>	

## teatri

<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b>	<b>PICCOLO TEATRO COMICO</b>
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 ingresso libero <b>Il pifferaio magico</b> Rassegna itinerante di spettacoli estivi per ragazzi presentato da Teatro dell'Angolo	Via Guglielmotti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 <b>Spettacoli di fine corso</b> con il Centro di formazione teatrale
<b>CAFÈ PROCOPE</b>	<b>REGIO</b>
Tel. 011.540675 <b>Chiusura estiva</b>	Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 20.30 (turno D) <b>Un ballo in maschera</b> melodramma in tre atti di G. Verdi regia di L. Mariani dir. C. Rizzi con V. La Scala/C. Ventre, A. Maestri/v. Invernardi, S. Valajre/A. Pezza, E. Fiorillo/M. Cornetti
<b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b>	Piccolo Teatro Regio: domani ore 20.45 <b>Cori in Armonia</b> con il Coro Le Chardon (Torino) diretto da F. Barbero, il Coro Monte Sagro (Carrara) diretto da A. Bugianni
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 <b>Riposo</b>	Sala del Gaminetto: domani ore 15.00 <b>Opera... nò</b> con <b>mamma e papà</b> con laboratorio-gioco per genitori e bambini sul melodramma giocoso L'elisir d'amore di G. Donizetti
<b>COLOSSEO</b>	Cascina Giaione: lunedì 28 giugno ore 21.15 ingresso libero <b>Quintetto fiati e pianoforte</b> con gli strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio
Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 Oggi ore 21.00 <b>Saggio di danza</b>	
<b>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI</b>	
clo luoghi vari - Tel. 011.4360895	
Istituto Anatomico: oggi ore 22.00 <b>L'uomo di Neanderthal</b> con M. Polipizio	
<b>GIOIELLO</b>	
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	
<b>Prenotazioni per: Vignaledanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</b>	
<b>GOBETTI</b>	
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 <b>Riposo</b>	
<b>IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA</b>	
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 Irminsul di M. Alias	
<b>JUVARRA</b>	
Via Juvarrà, 15 - Tel. 011.532067	
Parco Michelotti: oggi ore 16.00-24.00 <b>Esperimenta 2004</b>	
<b>L'ESPACE</b>	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067	
Lunedì 28 giugno ore 21.00 <b>Video Vetrina</b>	
<b>ORSA TEATRO</b>	
Via Botero, 5 - Tel. 011.531868-531607	
Mercoledì 30 giugno dalle ore 14.30 alle 19.30 <b>Play time</b> con dimensione ludica a new media art	
<b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b>	
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151	
<b>Torino - Puntì Verdi</b> con vendita biglietti per gli spettacoli estivi ai Giardini di Palazzo Reale	

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>	<b>21,00 (E 4,50)</b>
<b>MONTEROSA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,13)
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salema, 12 Tel. 011/5224279	
<b>Chiusura estiva</b>	

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span></span> <b>📡</b> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	20,15-22,30 (E )
<b>BARDOVECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span></span> <b>📡</b> Via Medail, 71 Tel. 012/299633	
359 posti <b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	21,15 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
<b>Riposo</b>	

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Jason X</b>
	18,10-20,20-22,30 (E ) 0,40 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,10-20,30 (E ) 23,30 (E )
<b>Sala </b>	